



Presidenza del Consiglio dei Ministri

Sistema di informazione per la sicurezza
della Repubblica

R ELAZIONE

SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE
PER LA SICUREZZA



2009

Indice

Premessa	5
 modifiche alla legge 124/07 in tema di abilitazioni per l'accesso alle informazioni classificate	8
1. Minaccia terroristica internazionale ed aree all'attenzione	13
 la minaccia qaidista	14
 l'audiomessaggio di Osama bin Laden del 25 settembre	16
 i convertiti occidentali che sposano l'ideologia qaidista	18
 associazionismo islamico e movimenti rigoristi	22
 Asia meridionale	24
 Iraq	30
 Libano e Siria	31
 Territori Palestinesi	33
 Yemen	34
 Nordafrica	35
 la deriva qaidista di <i>Al-Shabaab</i>	37
 Sudan	39
 il fenomeno della pirateria	41
 Sud Est asiatico	42
 <i>Camp Ashraf</i>	43
2. Minaccia eversiva ed antagonismo estremista	49
 l'operazione di polizia del 10 giugno	51
 la sentenza di Milano nei confronti dei neobrigatisti del Partito Comunista Politico-Militare	51
 le iniziative di protesta violenta	60
 le mobilitazioni anti-G8	61

Legenda dei box:

-  *Approfondimenti tematici*
-  *Sviluppi di situazione nelle aree d'interesse*

3. Criminalità organizzata nazionale.....	71
📖 il profilo economico della criminalità mafiosa	73
📖 l'arresto di Giovanni Nicchi.....	75
📖 le dinamiche criminali nelle province di Agrigento e Trapani	76
📖 le dinamiche criminali nelle province di Enna e Messina	76
📖 opere pubbliche e misure antimafia: il caso dell'Abruzzo.....	78
📖 i tratti della camorra nel Napoletano.....	80
4. Immigrazione clandestina e criminalità straniera.....	87
📖 l'evoluzione dei gruppi criminali nordafricani.....	92
📖 il profilo gangsteristico della criminalità cinese	93
📖 l'aggressività delle organizzazioni criminali nigeriane.....	93
📖 la versatilità della criminalità balcanica	94
📖 le macrodirettrici del narcotraffico.....	95
5. Minacce alla sicurezza economica nazionale	99
📖 la <i>cybersecurity</i>	100
📖 <i>money transfer</i> e <i>hawala banking</i>	103
📖 l'operazione <i>Cian Liu</i>	104
6. Attività informativa a supporto del sistema Paese.....	109
🌐 Balcani.....	111
🌐 Area caucasica e centroasiatica	112
🌐 Cina	113
🌐 Iran	115
🌐 Africa occidentale	116
7. Attività a supporto dei contingenti.....	121
📖 EULEX (<i>European Union Rule of Law Mission</i>).....	124
8. Proliferazione delle armi di distruzione di massa.....	127
📖 la cornice normativa delle Nazioni Unite	127
📖 dichiarazione de L'Aquila sulla non proliferazione.....	128
📖 le sanzioni ONU nei confronti dell'Iran	130
9. Spionaggio.....	137

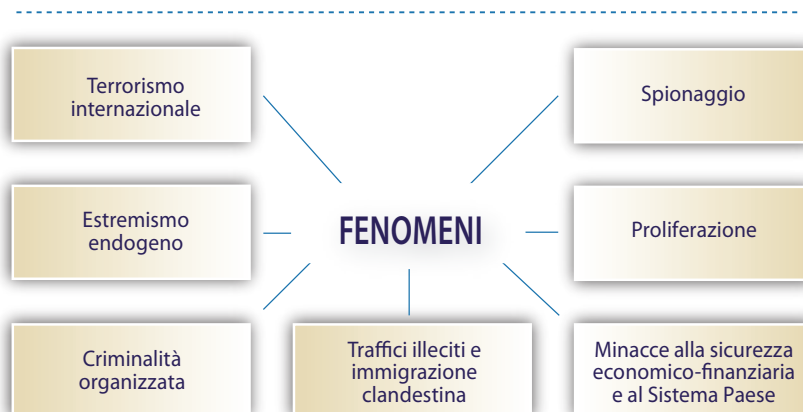
Premessa

Nel 2009, le strategie del Governo in materia di sicurezza nazionale hanno puntato sul metodo oltre che sul merito, promuovendo la massima sinergia tra le Amministrazioni dello Stato e, soprattutto, il costante, funzionale e diretto raccordo tra *input* dell'Esecutivo e risposta dell'intelligence.

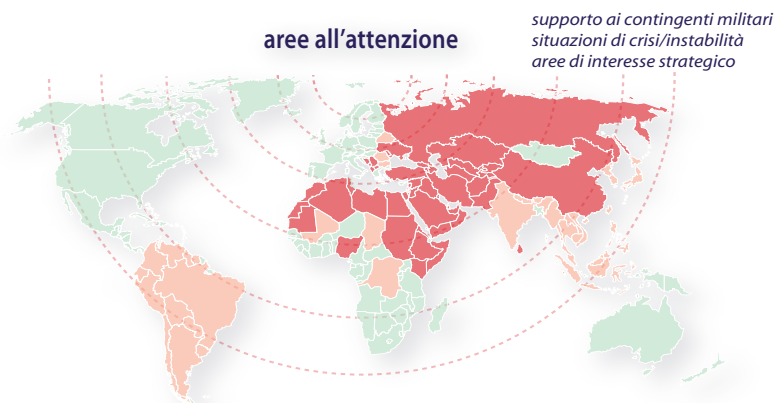
Si è così primariamente realizzata una proficua e dinamica osmosi tra il livello di Governo espresso dal Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica (CISR), cui spetta l'elaborazione degli indirizzi generali e degli obiettivi fondamentali da perseguire nel quadro della politica dell'informazione per la sicurezza, e il livello tecnico rappresentato dall'AISE e dall'AISI, chiamate ad orientare i rispettivi piani di ricerca verso gli ambiti fenomenici e territoriali indicati dall'Organo interministeriale quali obiettivi prioritari dell'attività informativa.

*gli obiettivi
informativi*

OBIETTIVI PRIORITARI DELL'ATTIVITA' INFORMATIVA PER IL 2009



**OBIETTIVI PRIORITARI DELL'ATTIVITA'
INFORMATIVA PER IL 2009**



Per tali finalità ed in coerenza con i compiti attribuiti dalla norma primaria, è stata istituita presso il DIS una Commissione interorganismi incaricata di verificare con cadenza periodica la piena rispondenza dell'attività di ricerca e della produzione informativa delle Agenzie agli orientamenti definiti in sede politica. Il consuntivo della Commissione per il 2009 fa stato di un'attività, da parte dei Servizi, che ha assicurato "copertura" informativa all'intero *range* degli obiettivi prioritari indicati dal CISR, sia quanto ai fenomeni di minaccia, sia quanto alle aree geografiche di maggior rilievo per gli interessi nazionali.

Gli indirizzi e i criteri direttivi dettati dal Governo si sono rivelati determinanti in un anno che ha rappresentato un impegnativo banco di prova per l'intero Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, in costanza di un processo innovatore di particolare rilevanza.

lo scenario

La sensibilità della congiuntura, interna ed internazionale, ha infatti chiamato l'intelligence ad una mirata e tempestiva azione di supporto informativo all'attività di Governo, al fine di favorirne sia le determinazioni più urgenti imposte dagli eventi, sia le opzioni strategiche di medio-lungo termine.

La crisi economico-finanziaria mondiale, la presidenza italiana del G8, la minaccia espressa dal terrorismo jihadista anche direttamente sul territorio nazionale, l'effervescenza dell'eversione anarcoinsurrezionalista, l'aggressiva invasività della criminalità mafiosa nel tessuto economico-produttivo e l'attivismo delle reti delinquenziali transnazionali nell'immigrazione clandestina hanno

sollecitato l'elaborazione di adeguate strategie informative, in un più ampio scenario che vede, da un lato, la sicurezza internazionale globalmente minacciata dalla proliferazione delle armi di distruzione di massa e, dall'altro, situazioni locali di crisi e instabilità che rappresentano potenziali vettori di rischio anche per gli interessi nazionali.

A fronte del quadro descritto, il principio cardine delle scelte operate, peraltro voluto dal legislatore della riforma, è stato quello della condivisione delle informazioni nell'ambito interistituzionale e dell'ottimizzazione degli sforzi verso obiettivi comuni.

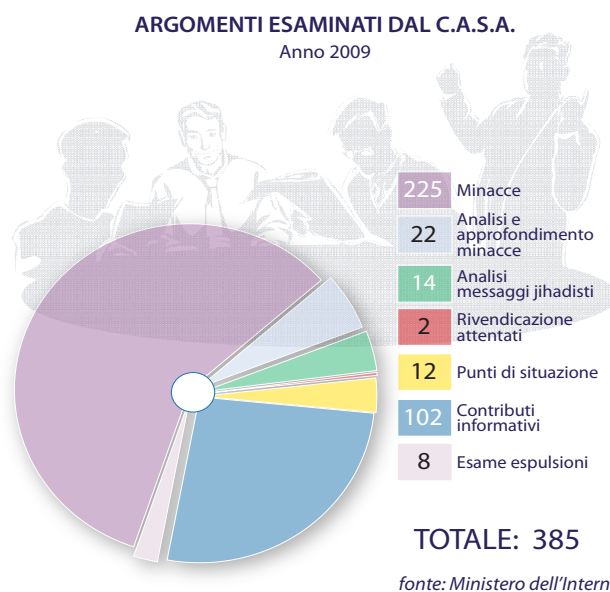
Il principio di armonizzazione e complementarietà degli interventi ha prioritariamente qualificato, nella forma e nei contenuti, l'azione informativa sui temi più pregnanti sotto il profilo della sicurezza. Si inserisce in questa cornice, ad esempio, il contributo assicurato da AISE ed AISI in seno al Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo (CASA), operante presso il Ministero dell'Interno, ove il rischio derivante dalla minaccia terroristica interna ed internazionale è condiviso e valutato congiuntamente da rappresentanti della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e delle due Agenzie d'informazione. Nel corso dell'anno il Comitato si è riunito complessivamente 53 volte, delle quali 2 in seduta straordinaria, ai fini della tempestiva e costante analisi del flusso di informazioni provenienti da Enti istituzionali ed Organismi di intelligence nazionali ed esteri.

In materia di lotta alla criminalità organizzata sono state realizzate forme di raccordo anche su aspetti emergenti, come i rilevati tentativi di infiltrazione mafiosa nel processo di ricostruzione in Abruzzo.

Nei teatri di crisi, l'attività info-operativa è stata prioritariamente finalizzata al supporto e alla tutela dei nostri contingenti militari.

le sinergie

*la presenza
intelligence
nel CASA*



Mirate e coordinate attivazioni hanno inoltre riguardato – sia sul piano informativo che su quello dell'analisi, in una logica marcatamente multidisciplinare – i potenziali rischi per la sicurezza correlabili alla crisi economica globale.



Un contributo alla speditezza del circuito informativo, nonché alla coordinata azione di tutela della sicurezza in senso lato è venuto dall'intervento normativo (art. 24 DL 1° luglio 2009 n. 78 convertito nella legge 3 agosto 2009 n. 102), che ha modificato la legge 124/07 in tema di abilitazioni per l'accesso alle informazioni classificate, eliminando la necessità del NOS (Nulla Osta di Sicurezza) per il livello RISERVATO.

Si è così ottenuto un duplice risultato: da un lato, l'allineamento della disciplina nazionale alle regole internazionali, funzionale alle esigenze di interoperabilità dei nostri contingenti con le altre componenti delle missioni schierate nei teatri di crisi; dall'altro, una semplificazione burocratica utile, sul piano interno, alla prosecuzione di quelle ampie sinergie ed interazioni con la società civile (in tema di ordine pubblico, lotta alla mafia, etc.) in vario modo riferibili a modelli di "sicurezza partecipata".

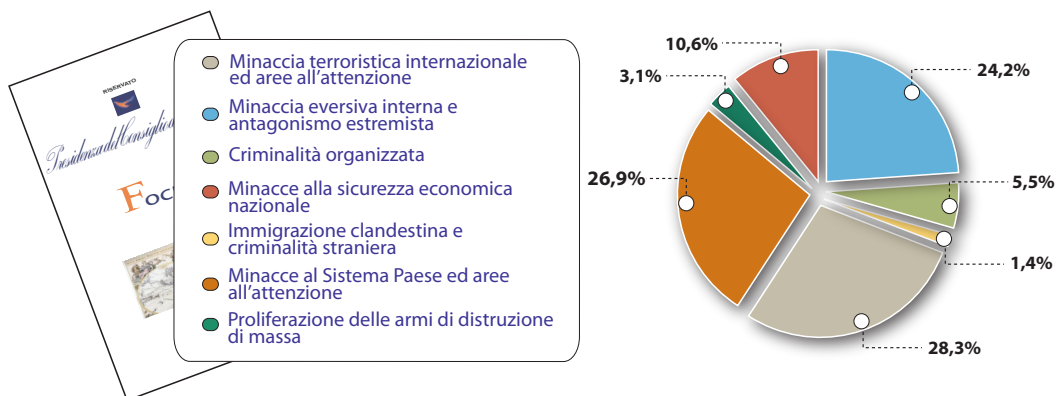
la logica di sistema

L'affermazione della logica "di sistema", formalmente sancita dall'adozione di un logo unico, è stata favorita dal completamento dell'*iter* attuativo della legge 124/2007 al quale si deve la concreta definizione degli strumenti ordinativi e organizzativi più rispondenti alla *mission* del comparto e alla stessa *ratio* della riforma cui si sono ispirate le nuove modalità di coordinamento e le nuove procedure di lavoro finalizzate a consolidare la sintonia interorganismi e a promuovere la massima circolarità delle informazioni.

il focus

In tale contesto, a sviluppo di un processo avviato sul finire del 2008 è stato assicurato ai Ministri componenti del CISR un prodotto informativo a cadenza settimanale attraverso un bollettino di carattere riservato, denominato *Focus*, che fornisce elementi di analisi selettiva su temi di interesse nazionale e internazionale.

ARGOMENTI TRATTATI NEL BOLLETTINO SETTIMANALE FOCUS



È stata ulteriormente consolidata, inoltre, la fruttuosa interlocuzione con il Comitato Parlamentare per la sicurezza della Repubblica (COPASIR), cui è stata assicurata ogni collaborazione – in sede di audizione e nella trasmissione documentale – in piena aderenza a un dettato normativo che ha rafforzato il controllo parlamentare sul sistema di sicurezza della Repubblica e da ultimo ai principi fissati dalla Corte Costituzionale nella sentenza n.106/2009.

*collaborazione
con il COPASIR*

Il processo attuativo della legge 124/2007 ha riguardato anche il controllo interno, con la messa a regime dell'attività ispettiva, ormai pervenuta alla piena operatività.

Nell'intento, poi, di corrispondere allo spirito della riforma, improntata alla massima trasparenza, sia pure nel rispetto delle esigenze di riservatezza, si è ritenuto di promuovere una convinta strategia di comunicazione, a partire dalla realizzazione di un sito web, all'indirizzo www.sicurezzanazionale.gov.it. L'iniziativa, che si è tra l'altro prestata alla sperimentazione di innovative procedure interattive (come quelle per le richieste di Nulla Osta di Sicurezza e per l'acquisizione di *curricula* di chi aspira a lavorare per la sicurezza nazionale), intende testimoniare il ruolo dell'intelligence presente e futura (uomini e donne al servizio del Paese con abnegazione e professionalità) e favorire la diffusione della cultura per la sicurezza. Ciò, anche attraverso l'avvio di stabili forme di interazione con realtà esterne al comparto informativo, quali il mondo accademico e del giornalismo, per l'approfondimento di temi legati alla sicurezza nazionale nell'ottica degli "addetti ai lavori", ma con taglio e contenuti di immediata percepibilità per la società civile.

*trasparenza e
cultura della
sicurezza*

L'apertura dell'intelligence al "mondo esterno" costituisce uno degli aspetti qualificanti della Scuola di formazione del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, introdotta dalla legge di riforma ed entrata in funzione con attività, programmi ed iniziative didattiche a beneficio dell'intero Sistema.

La Scuola, che intrattiene rapporti con le altre Scuole d'amministrazione, università, enti di ricerca e con gli omologhi organismi di formazione di altri Paesi, cura anche le attività di diffusione e approfondimento della cultura della sicurezza.

Sempre nel quadro degli adempimenti connessi all'applicazione della legge 124/2007 si colloca, infine, l'avvio della regolamentazione degli archivi, con l'attuazione delle norme sull'Ufficio centrale degli archivi.

1

MINACCIA TERRORISTICA INTERNAZIONALE ED AREE ALL'ATTENZIONE

1.

Minaccia terroristica internazionale ed aree all'attenzione

Obiiettivo prioritario dell'attività informativa nella programmazione intelligence del 2009, il terrorismo internazionale nella sua declinazione qaidista si conferma il più insidioso fattore di rischio per la sicurezza del nostro Paese e degli interessi nazionali all'estero.

*la minaccia
qaidista nel
2009*

Dalle aggregazioni più strutturate, riconducibili, affiliate o ispirate ad *al Qaida*, sino alle espressioni estemporanee di fanatismo isolato, le potenzialità offensive del terrorismo jihadista si sono riproposte in una molteplicità di forme e contesti territoriali. Le azioni che più direttamente hanno colpito o riguardato l'Italia – vale a dire il cruento attacco del 17 settembre in Afghanistan ai danni del nostro Contingente, l'attentato del 12 ottobre presso la caserma "Santa Barbara" di Milano e il sequestro, il 18 dicembre, di due connazionali in Mauritania – basterebbero da sole a testimoniare l'attualità, la concretezza e la natura multiforme del pericolo. Esse si inseriscono, peraltro, in una serie di allarmi e pianificazioni terroristiche – culminata nella sventata azione di Natale sul volo Amsterdam/Detroit ad opera di un giovane nigeriano in contatto con la branca qaidista attiva nello Yemen – ove la **dimensione transnazionale della minaccia** trova ulteriori conferme in trame logistiche di respiro intercontinentale che sovente registrano la differenziazione tra Paese d'origine dell'attentatore, teatro operativo dell'azione ed area d'attivismo dell'organizzazione terroristica di riferimento.



La minaccia qaidista, pur chiamata a confrontarsi con un generale calo nel consenso popolare (testimoniato anche da sondaggi condotti nei Paesi islamici), con le revisioni dottrinarie di componenti storiche della galassia jihadista (ad esempio dell'estremismo egiziano e libico) e con l'eliminazione di esponenti di spicco del *network* terroristico, appare tuttora in grado di proiettarsi in uno spazio geo-politico particolarmente esteso: se da un lato, infatti, il jihadismo violento individua nel territorio di Europa e Stati Uniti un obiettivo primario ed altamente remunerativo, altrettanto rilievo assumono quei teatri di crisi ove agguerrite formazioni armate coniugano il *jihad* contro Governi e forze di sicurezza locali con il più ampio orizzonte internazionalista, spiccatamente antioccidentale. Ciò, in coerenza con una serrata strategia propagandistica che da anni ritrae le varie crisi in atto come parte di una generale crociata contro l'Islam, a fronte della quale diventa imperativo, per il "buon credente", contribuire alla "causa" colpendo ovunque il "grande Satana" incarnato dall'Occidente.

Oltre che per la pluralità degli ambiti territoriali di intervento, la minaccia di matrice qaidista si distingue per i seguenti tratti:

- diversificazione degli attori (per nazionalità e consistenza organizzativa, dai singoli alle formazioni gerarchicamente strutturate) e delle pratiche offensive (dal confronto diretto all'opzione suicida, tipicamente asimmetrica);
- estrema mobilità dei militanti, tra luoghi della radicalizzazione, quelli dell'addestramento/indottrinamento e mètte di impiego operativo;
- persistenza e resilienza, capacità cioè di adattare il *modus operandi* alle misure di contrasto.

Nel *range* degli obiettivi, il settore del trasporto sembra rivestire perdurante centralità nell'immaginario del *jihad* globale. Significativa, in proposito, la circostanza che il *leader* di *al Qaida nella Penisola Araba* (AQAP) – la stessa organizzazione che il 28 dicembre ha rivendicato il fallito attacco di Natale – su una rivista *on line* diffusa il 29 ottobre invitasse la militanza jihadista a colpire tiranni e crociati attraverso l'uso di modiche quantità di esplosivi di facile reperibilità da far detonare *anche negli aeroporti dei Paesi crociati che partecipano alla guerra contro i musulmani, sui loro aerei, nei loro complessi residenziali o nelle loro metropolitane*.

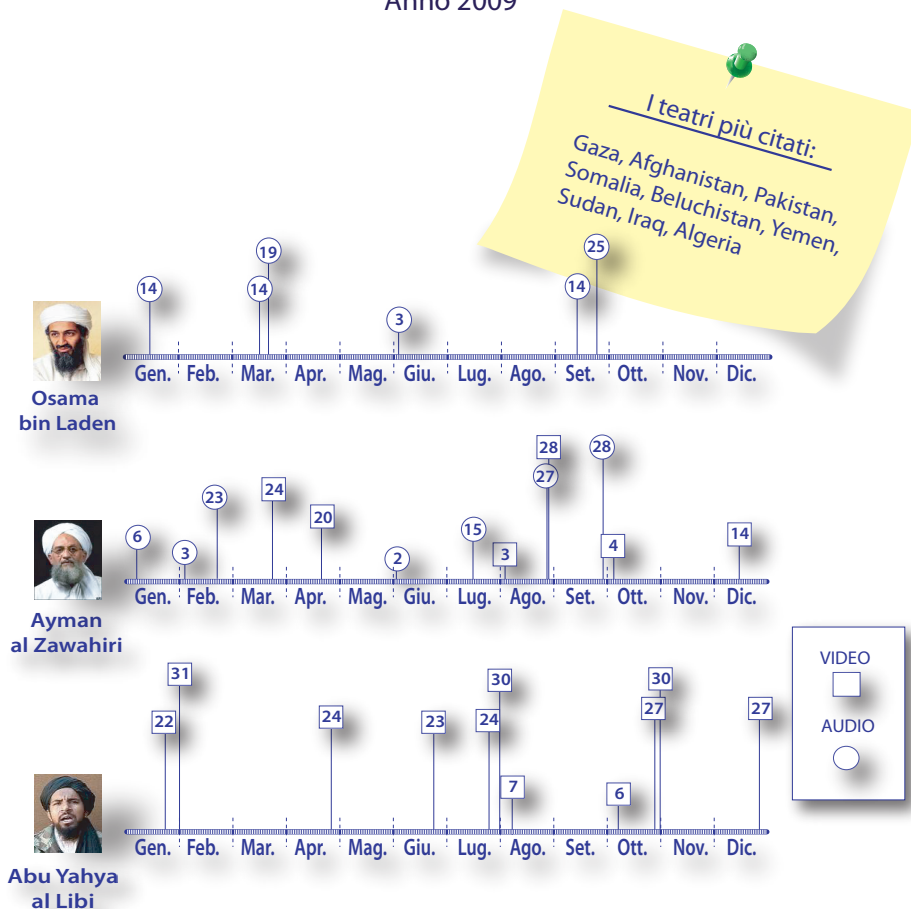
al Qaida core

Il nucleo centrale del "sistema-AQ" permane attestato lungo il confine afgano-pachistano, dove sono ubicati i campi di addestramento frequentati da aspiranti attentatori suicidi e dove ha luogo l'elaborazione concettuale della maggior parte dei comunicati dei vertici di *al Qaida*, espressi primariamente dalle figure di Osama bin Laden, Ayman al Zawahiri e Abu Yahia Al-Libi. La campagna mediatica è stata indirizzata tanto ai Paesi occidentali presenti nei teatri di crisi, quanto alle popolazioni delle aree interessate. In tale prospettiva, i proclami che hanno scandito, nel corso dell'anno, eventi e sviluppi in regioni considerate teatri di *jihad*, attuali o potenziali, sono andati ad integrare e ad aggiornare le singole voci dell'agenda qaidista, ora istigando alla rivolta contro gli "apostati" – cioè i Governi arabi che si vorrebbe sovvertire – ora reiterando le invettive contro Israele, ora minacciando gli "invasori" statunitensi e i loro alleati.

la strategia mediatica

L'Italia, quand'anche non espressamente citata, resta un obiettivo remunerativo per l'impegno e la partecipazione alle missioni militari, per la determinazione a contrastare il terrorismo ribadita anche in sede internazionale, nonché in quanto simbolico epicentro della Cristianità.

PROPAGANDA JIHADISTA PRINCIPALI INTERVENTI DELLA LEADERSHIP DI AL QAIDA Anno 2009



fonte: AISI, aperte

Nonostante le gravi perdite subite e la disarticolazione di numerose cellule, la “rete” qaidista si mostra vitale e capace, grazie anche ad **internet**, di esercitare forte presa su gruppi ideologicamente affini ed individui psicologicamente più vulnerabili. In questo senso, si rileva un gradiente di rischio in crescita, correlato alle ulteriori potenzialità operative qaidiste derivanti dall'impiego combinato di strumenti mediatici e di soggetti opportunamente manipolati.



Obiettivo delle plurime sortite propagandistiche dei vertici qaidisti è proprio quello di spingere all'azione non solo gruppi consolidati, ma anche singoli o microcellule che si autopromuovono al *jihad*. In questo senso sono da leggersi gli insistiti riferimenti all'illegittimità dell'intervento militare in Afghanistan: la presenza di truppe occidentali nel Paese centroasiatico, così come negli altri contesti di crisi che puntualmente vengono citati dai propagandisti, vale proprio a fornire una copertura motivazionale ad operazioni di vario taglio e portata contro il *nemico crociato*, incluse quelle in cui venga canalizzato un disagio socio-economico.

Può leggersi in quest'ottica l'**audiomessaggio di Osama bin Laden** diffuso il 25 settembre su internet da una "casa di produzione" jihadista.

Nel *Messaggio ai popoli europei*, il vertice di *al Qaida* accusa l'Europa delle uccisioni di *donne, bambini e anziani*, compiute in Afghanistan *sotto la copertura della NATO* ed in alleanza con gli USA. Per queste ragioni egli esorta le popolazioni europee ad *aprire gli occhi*, una volta per tutte, perché molto presto *gli Americani si ritireranno al di là dell'Atlantico* e a quel punto, sostiene bin Laden, *rimarremo soltanto voi e noi*.

Per rafforzare la prospettiva di una *resa dei conti*, il *leader* jihadista richiama i *sanguinari eventi di Madrid e Londra*, sostenendo come essi siano stati logico frutto dei *massacri di migliaia di Taliban*.

il ruolo del web

Veicolo privilegiato della copiosa produzione propagandistica radicale, il *web* sembra oltretutto aver travalicato tale ruolo, ponendosi quale interattivo punto di riferimento per il reclutamento, per l'avvio di conoscenze e contatti tra estremisti, nonché di percorsi addestrativi finalizzati alla traduzione operativa di progettualità eversive.

le prospettive della minaccia globale

Più in generale, le prospettive della minaccia terroristica rimandano tuttora al persistere di situazioni di crisi e di instabilità, ove le istanze islamiste fungono anche da catalizzatore per volontari stranieri – alcuni dei quali con cittadinanza di Paesi europei – che rappresentano potenziale bacino di manovalanza cui attingere per azioni terroristiche in Occidente. Pure destinati a rimanere tratti caratterizzanti della minaccia sono l'ampio ricorso al *web* – quale veicolo per diffondere teoria e prassi del terrorismo e strumento di campagne minatorie – nonché la tendenza a semplificare e diversificare le metodologie d'attacco.

l'azione dell'intelligence

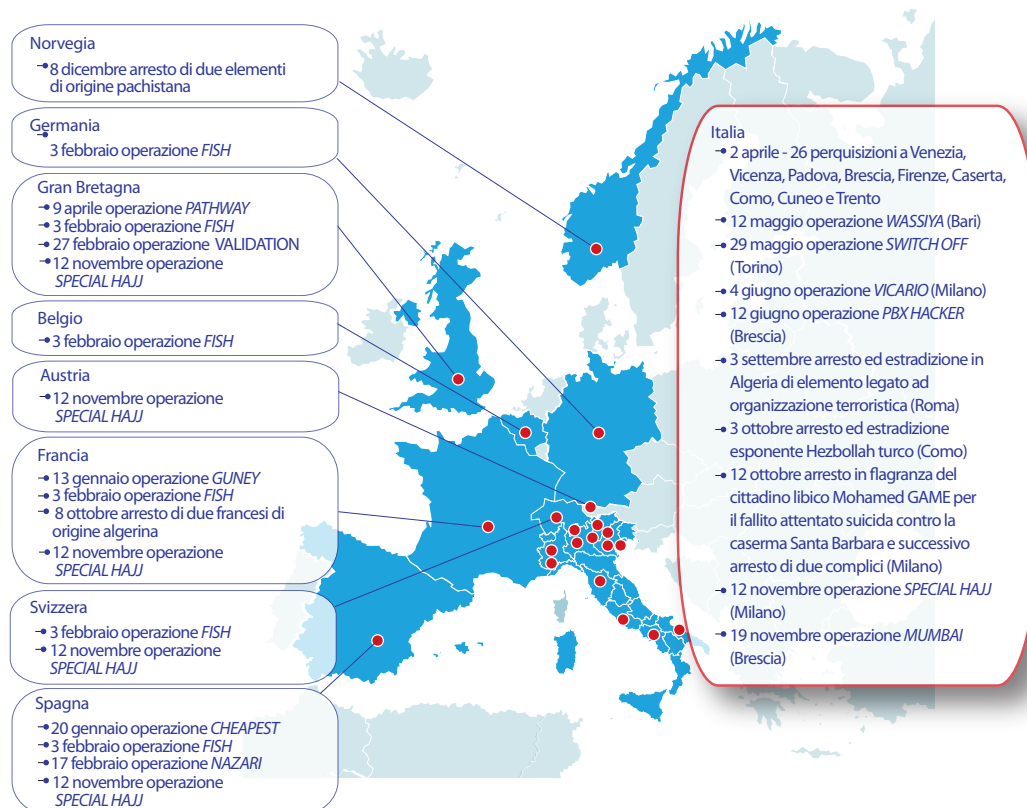
A fronte del contesto descritto, l'impegno di AISI ed AISE si è sviluppato, in Italia e all'estero, nel quadro di un'ampia ed integrata strategia di prevenzione e contrasto che coniuga la convinta e sistematica sinergia tra le articolazioni dello Stato con la più assidua collaborazione internazionale, anche nell'ottica del costante aggiornamento degli strumenti operativi e d'analisi.

Le numerose operazioni antiterrorismo condotte in **Europa**, le valutazioni emerse in sede di scambio con i Servizi esteri e gli specifici *warning* concernenti presunte progettualità terroristiche da realizzarsi sul Continente sono valsi a ribadire la persistenza della minaccia e la sua “disseminazione” in ambito europeo.

*la minaccia
in Europa*

PRINCIPALI OPERAZIONI DI POLIZIA EFFETTUATE IN EUROPA E IN ITALIA IN DIREZIONE DI AMBIENTI COLLEGATI AL TERRORISMO DI MATRICE ISLAMICA

Anno 2009



fonte: AISE, AISI, Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza

Le evidenze raccolte concorrono a delineare uno scenario che, seppure articolato, presenta tratti comuni o ricorrenti. Alcune importanti inchieste hanno attestato la presenza in Europa di cellule – non organiche ad *al Qaida* e dedite essenzialmente ad attività di supporto quali la falsificazione di documenti, l’acquisizione di risorse finanziarie e il reclutamento di combattenti da inviare nei teatri di crisi – che appaiono potenzialmente in grado di effettuare un “salto di qualità” e di passare alla fase operativa di attacco. Aspetto di particolare rilevan-

*i tratti
ricorrenti*

za si rintraccia, inoltre, nel crescente fenomeno dei cd. *homegrown mujahidin*, immigrati di 2^a generazione ovvero soggetti nati e cresciuti in Occidente i quali, resi vulnerabili da situazioni di disagio economico-sociale o emotivo, aderiscono all'opzione violenta in esito ad un percorso di radicalizzazione favorito dalla propaganda *on line* e dal condizionamento di correligionari attestati su posizioni estremiste. Di rilievo, nel medesimo contesto, l'accentuato coinvolgimento nell'offensiva mediatica in rete (cd. *cyberjihad*) di cittadini di Stati europei convertiti e la correlata proliferazione di *web-forum* ove sono diffusi nelle varie lingue comunitarie testi dottrinali, comunicati dei vertici qaidisti e manuali per il cd. terrorismo "fai da te".



I convertiti all'Islam che condividono l'ideologia qaidista e partecipano ad attività estremistiche rappresentano una percentuale assai ridotta di coloro che nel mondo occidentale hanno abbracciato la fede musulmana, e un numero quasi impercettibile nel bacino complessivo delle reclute del *jihad* globale. Essi svolgono, tuttavia, una funzione non irrilevante nella strategia propagandistica di *al Qaida*, che tende a sfruttarne l'immagine per dimostrare come la società *miscredente*, a causa della corruzione dilagante dei suoi valori, sia ormai sempre più "rifiutata" non solo dalle nuove generazioni di musulmani, nati o cresciuti in terre d'immigrazione, ma anche dai suoi stessi "figli naturali".

Oltre che efficaci vettori di comunicazione per la diffusione di messaggi radicali ad una più variegata platea, i convertiti occidentali rappresentano un ideale avamposto operativo in quanto, essendo naturalmente meno soggetti a controlli di sicurezza, possono con maggiore facilità contribuire al supporto logistico di reti estremiste ed alla pianificazione di progettualità terroristiche.

le linee di tendenza

Sempre in ambito continentale sono andate evidenziandosi talune linee di tendenza in grado di innalzare il livello della minaccia: la montante influenza della filiera islamista afghano-pachistana – accanto a quelle tradizionali nordafricane – in particolare nell'Europa Centrale; la progressiva diffusione dell'ideologia jihadista nell'Europa dell'Est; le attività di proselitismo tra le file della delinquenza comune, soprattutto all'interno delle carceri; la ricorrente commistione tra circuiti dell'estremismo islamico e segmenti della criminalità transnazionale dediti per lo più alla falsificazione documentale e all'immigrazione clandestina.

Rimane sullo sfondo il rischio connesso al possibile rientro dai teatri di crisi – come già verificatosi in passato, ad esempio dopo il conflitto bosniaco a metà degli anni '90 – di reduci il cui "carisma" potrebbe fungere da ulteriore polo di attrazione ai fini delle attività di propaganda radicale e proselitismo.

La situazione in **Italia**, alla mirata attenzione informativa dell'AISI, riflette le principali dinamiche “europee”, anche alla luce del fallito attentato suicida del 12 ottobre alla caserma dell'Esercito “Santa Barbara” di Milano. L'episodio ha segnato un punto di svolta nello scenario della minaccia sul territorio nazionale, dove non erano mai stati compiuti attacchi d'ispirazione jihadista, pur essendo emersi, in pregresse indagini, disegni terroristici e propositi offensivi in direzione di obiettivi-simbolo e *soft target*.

L'azione, eseguita da un cittadino libico da anni residente in Italia, componente di una microcellula costituita a Milano insieme con altri stranieri anch'essi sedentarizzati nel nostro Paese, rimanda alle previsioni di rischio da tempo delineate dall'intelligence in ordine alle incognite connesse alla possibile, improvvisa attivazione operativa di soggetti presenti sul territorio nazionale che, al di fuori di formazioni terroristiche strutturate, elaborino in proprio progetti ostili, aderendo al richiamo del *jihad* globale.

Quanto sopra conferma, inoltre, le valutazioni di rischio formulate dall'intelligence in merito al possibile sviluppo anche in Italia di un fronte jihadista “interno”, legato al richiamato fenomeno degli *homegrown mujahidin*. Segnali sono stati raccolti su una “nuova generazione” di estremisti islamici, non inseriti in alcuna organizzazione strutturata, per lo più non evidenziatisi in precedenza, i quali hanno intrapreso un percorso di avvicinamento al credo jihadista, sino ad abbracciare l'attivismo militante.

In qualche caso l'assimilazione all'ideologia radicale è stata favorita dall'incontro con islamisti di un certo spessore nel panorama italiano, durante un periodo di detenzione per reati comuni. Più frequentemente, tuttavia, la formazione dei giovani militanti si giova anche delle nozioni di indottrinamento e addestramento attinte dalla “rete”. Particolare valenza, in questa prospettiva, riveste l'impegno propagandistico di attivisti italofoeni e – in alcuni casi – di italiani convertiti all'islamismo radicale che diffondono nella nostra lingua i comunicati della *leadership* qaidista.

Ad avviso dell'intelligence, in relazione alla sua natura composita, la presenza integralista nel nostro Paese esprime livelli di rischio vari e variabili, laddove accanto ad aggregazioni più o meno strutturate che da tempo sono all'attenzione delle Forze di polizia e degli apparati intelligence – e che risultano talora implicate nelle attività di supporto sopra indicate – possono muoversi soggetti isolati o micronuclei pronti ad entrare in azione anche in via del tutto autonoma (cd. *self-starter*).

*la minaccia
in Italia: il fallito
attentato di Milano
del 12 ottobre*

*una minaccia
varia e
variabile*

prospettive

Si profila, in quest'ultimo caso, una minaccia endogena e sotterranea la quale, proprio perchè non riconducibile a formazioni organizzate, risulta completamente sganciata da quelle logiche utilitaristiche per le quali il territorio italiano è stato a lungo privilegiato in quanto retrovia logistico piuttosto che come diretto teatro operativo.

In relazione al descritto *trend*, che profila un innalzamento del livello della minaccia, l'AISI, in coerenza con gli indirizzi del Governo, ha provveduto ad intensificare il monitoraggio, quale fondamentale *step* iniziale della ricerca informativa e strumento per individuare gli eventuali, seppure flebili, indicatori di rischio sui quali avviare mirate attività di approfondimento.

Il rischio legato alla improvvisa attivazione di jihadisti *free lance* si avvia a rappresentare una delle costanti più insidiose e caratteristiche della minaccia, risultato diretto e voluto della trasformazione di *al Qaida* in un ibrido ideologico-operativo, in esito alla quale le iniziative di taglio "spontaneistico" si affiancano alla minaccia rappresentata dalla vicinanza geografica del nostro Paese ad aree ad alto rischio, come il Nordafrica ed il Corno d'Africa, dove operano i "*franchising*" regionali della rete qaidista, ovvero a regioni, come quella balcanica, dove si registra una strisciante penetrazione dell'ideologia salafita-jihadista.

*la presenza
estremista
sul territorio*

Con riguardo agli ambienti estremisti islamici storicamente più attivi in Italia, il monitoraggio dell'AISI ha interessato principalmente i circuiti di riferimento (amicali, familiari o carcerari) della "vecchia guardia" di militanti nordafricani evidenziatisi nel tempo, molti dei quali reclusi ovvero espulsi o allontanatisi dal territorio nazionale. In questo contesto, ha continuato a registrarsi un pronunciato attivismo sul piano ideologico e logistico, con la diffusione di materiale propagandistico d'area, l'assistenza ai "fratelli" in transito e la raccolta di fondi a sostegno di militanti ristretti in Italia e delle loro famiglie.

In alcuni soggetti permarrebbe, inoltre, l'aspirazione alla diretta partecipazione ai teatri di *jihad*, primo fra tutti l'Afghanistan, anche se l'inasprimento delle misure di sicurezza in Paesi di transito come la Turchia e la Siria rende più difficile la realizzazione dei propositi di militanza combattente.

La "**geografia**" dell'**estremismo islamico** in territorio nazionale non ha fatto registrare novità di rilievo. L'area più sensibile si conferma quella lombarda,

ove talune strutture si pongono a tutt'oggi quali riferimenti di centri aggregativi di impronta radicale attivi nel Nord e nel Centro Italia.

Hanno trovato nuovi riscontri, inoltre, pregressi segnali attestanti la presenza di elementi attratti dalla causa jihadista in contatto con militanti stanziati in altri Paesi. Rilevano nel senso gli sviluppi dell'*operazione Vicario* avviata nel 2005 dall'Arma dei Carabinieri nei confronti di un gruppo di maghrebini sospettati, tra l'altro, di progettare attentati in vari Paesi europei, incluso il nostro. L'inchiesta ha portato, in maggio, all'arresto e alla successiva espulsione di un cittadino tunisino considerato figura di riferimento per connazionali già oggetto di analogo provvedimento.

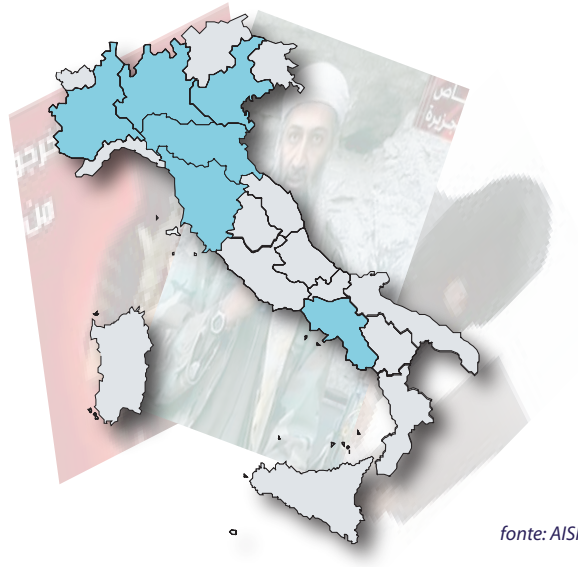
In relazione alla consolidata centralità nel mercato della contraffazione documentale, la Campania continua ad evidenziarsi come area di contiguità tra la locale manovalanza maghrebina ed esponenti dell'area integralista provenienti da altre regioni italiane e dall'estero.

Attivi circoli persistono, inoltre, in Piemonte, Veneto, Toscana ed Emilia Romagna, ove non sono mancati tentativi di affermazione dell'ala oltranzista all'interno di luoghi di culto, ritenuti eccessivamente "moderati".

Risultano, infine, occasionalmente percepibili taluni "coni d'ombra" anche in altre regioni, ove insistono comunità musulmane ben integrate e apparentemente meno sensibili a "infiltrazioni" e fenomeni di radicalizzazione.

L'azione informativa sul territorio ha peraltro rilevato una certa propensione, anche all'interno di ambienti in passato caratterizzati da una più accesa dialettica antioccidentale, ad una maggiore "cautela" nelle esternazioni, verosimilmente al fine di evitare il rischio di sovraesposizioni. Di conseguenza, sebbene i centri di preghiera siano tuttora considerati dagli islamisti un ideale

PRINCIPALI AREE DI DIFFUSIONE DELL'ESTREMISMO ISLAMICO



prospettive

terreno d'incontro e di propaganda, si è consolidata la tendenza a privilegiare ritrovi alternativi, con il frequente ricorso alle abitazioni private. La tendenza a spostare “gli epicentri” del proselitismo al di fuori dei luoghi tradizionali maggiormente monitorati è destinata ad accentuare ulteriormente il ricorso al *web*, “non luogo” per eccellenza.

A tale evoluzione, che assegna connotazione insidiosa e diffusiva alla propaganda di segno radicale e al proselitismo, sta corrispondendo un rafforzamento dell'attività di ricerca intelligence volta ad imprimere ulteriore dinamismo al dispositivo di prevenzione e di supporto all'azione di contrasto spettante alle Forze di polizia.



Nella più ampia ottica di prevenzione, il monitoraggio dell'AISI non ha mancato di ricomprendere il panorama dell'**associazionismo islamico** e le dinamiche interne a circuiti aderenti a **movimenti rigoristi** e a **formazioni dissidenti**.

Lo scenario dell'associazionismo di matrice sunnita in Italia ha continuato a riflettere, anche nel corso del 2009, un'immagine di grande complessità e fermento, per la competizione tra i suoi molteplici attori, determinati a conquistare spazi di *leadership* sul territorio e nel rapporto con le Istituzioni.

Infatti, a fronte del persistente “protagonismo” di strutture di livello nazionale a carattere interetnico, si è confermato il rapido sopravanzamento di compagini maghrebine legate ai Paesi d'origine dei musulmani residenti, interessate a ristrutturare gli assetti federativi su base nazionalistica.

Parallelamente, riguardo al residuale versante dell'associazionismo di matrice sciita, sono emerse le perduranti divisioni tra settori filo-iraniani, nonché la dinamica interlocuzione tra questi e la maggioritaria componente pachistana, poco propensa a condividere strutture di rappresentanza ritenute esposte al condizionamento delle autorità di Teheran (tradizionalmente interessate ad accrescere la propria influenza sull'intera comunità sciita).

L'evoluzione del dibattito ha portato alla realizzazione di un progetto federativo che, pur sostenuto dalle autorità iraniane, ha fatto registrare, da un lato, la convergenza di componenti sciite di diversa nazionalità e, dall'altro, la mancata adesione di altri circoli filo-iraniani.

Per quel che concerne i circuiti affiliati a movimenti rigoristi e/o dissidenti, hanno costituito ambito di attenzione informativa:

- Il movimento missionario della *Jama'at Tabligh ad-Dawa*, di impronta politica e non violenta, attraversato da un confronto interno tra spinte innovatrici che propugnano una maggiore “apertura” all'Occidente – ritenuta funzionale al proselitismo tra i giovani musulmani immigrati – e posizioni conservatrici, ancorate alla tradizione rigorista;
- Il gruppo anti-governativo marocchino della *Jama'at Al Adl Wal Ihsane*, impegnato a rilanciare la propria immagine nel nostro Paese e ad arginare la tendenza alle defezioni manifestatasi, nel corso del 2009, verosimilmente a seguito delle numerose perquisizioni effettuate, nel novembre del 2008, nei confronti di cittadini marocchini e associazioni musulmane riconducibili alla sua rete e che, peraltro, non hanno fornito conferme su presunte progettualità eversive;

- Il segmento italiano del movimento *Ennahda*, che ha mostrato segnali di apertura nei confronti della società civile e di maggiore interazione con la comunità tunisina presente in Italia, in coerenza con la più generale strategia di “depoliticizzazione” sostenuta dalla *leadership* del movimento.

L'impegno intelligence si è altresì rivolto ad accertare eventuali interazioni tra estremismo islamista e immigrazione clandestina. I dati sinora emersi, relativi alla presenza, tra i clandestini giunti sulle nostre coste, di soggetti in fuga dal Paese d'origine perché ivi coinvolti in attività eversive confermano come il collegamento tra i due fenomeni vada a tutt'oggi considerato episodico e puntiforme. Ciò non di meno, l'attenzione dell'intelligence resta elevata, anche in relazione al rischio, sinora privo di riscontri concreti, che l'organizzazione di *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI), principale espressione jihadista del continente africano, possa sfruttare i canali dell'immigrazione clandestina per “trasferire” militanti in Italia al fine di far proseliti tra integralisti interpreti del “primo” islamismo algerino, di impronta nazionalista, e quindi sinora apparsi poco propensi a condividere la svolta “globalista” delle formazioni attualmente attive nella madrepatria.

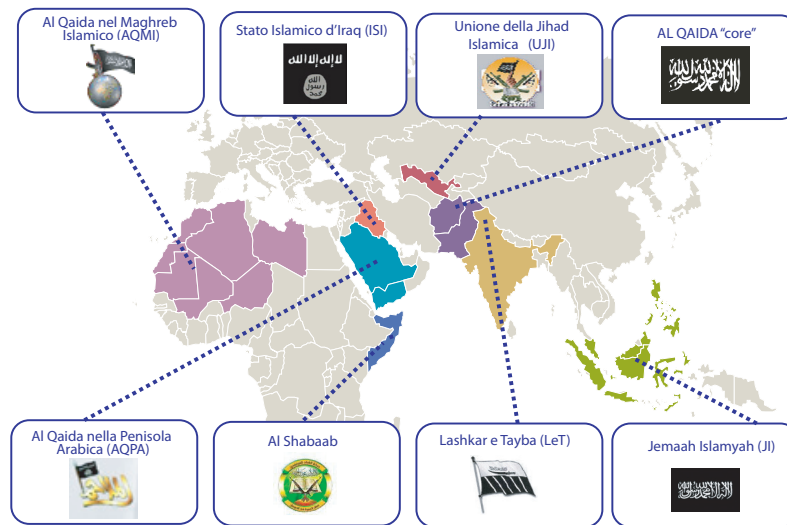
Nella medesima ottica, è alla specifica attenzione informativa l'ipotesi che il nostro Paese possa divenire area di destinazione o transito per *mujahidin* provenienti dai teatri afgano-pachistano e mediorientale attraverso la cd. direttrice “anatolica” che attraversa la Turchia e la Grecia. Significativo il caso dell'*imam* siriano del *Belgium Islamic Centre* di Bruxelles e di un ingegnere elettronico francese convertito, detenuti in Italia dal novembre 2008 per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, destinatari in maggio di ordinanza di custodia cautelare in carcere per associazione con finalità di terrorismo internazionale, addestramento e arruolamento con finalità di terrorismo: le indagini condotte dalla Polizia di Stato hanno evidenziato la contiguità dei soggetti coinvolti con una cellula a guida tunisina, smantellata in Belgio nel dicembre 2008, impegnata in attività di supporto alla guerriglia jihadista nella zona afgano-pachistana.

Per quel che concerne lo **scenario extracontinentale**, le aree maggiormente a rischio di attentati restano quei teatri di crisi dove formazioni armate si fanno interpreti o strumento del *jihad* globale, minacciando la stabilità dei Governi locali e la sicurezza regionale e internazionale.

*le interazioni
con
l'immigrazione
clandestina*

*lo scenario
extra-
continentale*

PRINCIPALI FORMAZIONI DI ISPIRAZIONE QAIDISTA



fonti aperte

L'impegno informativo dell'AISE si è prioritariamente rivolto all'**Asia meridionale**, che si conferma il quadrante più sensibile sia per gli sviluppi della situazione in Afghanistan – ove si concentrano gli sforzi della Coalizione internazionale con il significativo, rafforzato contributo dell'Italia – sia per la recrudescenza dell'attività eversiva in Pakistan.



Nel quadrante dell'Asia Meridionale la violenza terroristica ha costituito il principale fattore di instabilità nelle vicende politico-istituzionali dei Paesi interessati, in un'area resa ancora più sensibile dalla presenza degli arsenali nucleari di Pakistan e India.

Per quanto riguarda l'**Afghanistan**, l'attenzione è stata focalizzata sugli sviluppi che hanno caratterizzato le fasi preparatorie e lo svolgimento (20 agosto) delle elezioni presidenziali e per il rinnovo dei consigli provinciali. Il clima d'intimidazione alimentato dall'attivismo Taliban ha determinato una sensibile flessione nell'affluenza alle urne, attestatasi sul 38,7% degli aventi diritto, con picchi negativi nelle Province meridionali connotate da condizioni di sicurezza particolarmente precarie. Le consultazioni, che hanno sancito la conferma di Karzai (di etnia pashtun) alla presidenza del Paese, sono state segnate da forti tensioni sia per le rimarchevoli irregolarità di voto accertate dalla Commissione per i reclami elettorali e confermate da settori della Comunità internazionale, sia per la posizione assunta dal principale avversario del Presidente uscente Abdullah (tagiko, di madre pashtun), che



ha rinunciato a partecipare al turno di ballottaggio fissato per il 7 novembre, reiterando le accuse di brogli nei confronti di Karzai e della Commissione Elettorale Indipendente (CEI). Inoltre, Abdullah ha dichiarato la propria indisponibilità a collaborare, sottolineando le sostanziali divergenze dei rispettivi obiettivi programmatici. Ciò ha contribuito a ritardare l'insediamento di un nuovo Esecutivo, stante anche la necessità di orientare l'azione della nuova compagine governativa a maggiore trasparenza ed efficacia. Dal canto suo, Karzai si è impegnato a rilanciare la lotta alla corruzione e, in tale prospettiva, ha disposto la costituzione entro il primo semestre 2010 di una Commissione incaricata di garantire il contenimento del fenomeno, mentre il Ministro dell'interno ha annunciato la costituzione di un organismo incaricato di contrastare la corruzione in ambito istituzionale.

Per quanto attiene all'azione di contrasto alle attività illegali, la stessa risentirà del citato elevato livello di corruzione esistente nell'ambito degli apparati statali. Non sono inoltre prevedibili flessioni significative nella produzione di stupefacenti, che tuttora costituiscono la principale fonte di reddito nelle aree rurali.

In **Pakistan** la fragilità del Governo è stata acuita da tensioni interne accompagnatesi ad una progressiva perdita di consensi del Presidente Zardari ed al contestuale aumento di popolarità dell'ex Premier Sharif, all'opposizione, nonché del Primo Ministro Gilani. A quest'ultimo, peraltro, in novembre u.s., il Capo dello Stato ha trasferito la presidenza dell'Autorità Nazionale di Comando (*National Command Authority* – NCA), deputata al controllo operativo dell'arsenale atomico pachistano. Si sono, altresì, registrati contrasti tra il Presidente Zardari ed il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito (CSME), Gen. Kayani, specie a seguito dell'approvazione a fine settembre, da parte del Congresso USA, della legge "Kerry-Lugar", che prevede consistenti aiuti finanziari al Governo di Islamabad con uno stringente meccanismo di verifica e controllo sui fondi destinati alle forze di sicurezza. Ciò, anche in relazione alle collusioni, più volte denunciate in passato, tra settori deviati dell'intelligence pachistana ed esponenti Taliban.

Nei prossimi mesi la situazione interna pachistana permarrà condizionata dagli sviluppi delle operazioni di contrasto ai gruppi terroristici che chiameranno in causa i non sempre facili rapporti tra forze di sicurezza e Governo, specie se le formazioni dell'insorgenza – pur ripiegando sotto la pressione militare – riusciranno ancora a realizzare eclatanti azioni contro obiettivi militari e civili, anche occidentali.

In **India** ha assunto particolare rilevanza l'appuntamento elettorale di aprile/maggio (rinnovo della "Lok Sabha", Camera bassa del Parlamento). Le consultazioni elettorali hanno registrato il successo della *United Progressive Alliance*, guidata dall'*Indian National Congress* (INC) di Sonia Gandhi. Il Primo Ministro uscente Singh ha quindi potuto riproporre – sempre sotto la sua guida – un nuovo Esecutivo che ha immediatamente mostrato aperture verso Islamabad al fine di riattivare il processo di normalizzazione bilaterale. Ciò, dopo le ripercussioni negative degli attentati di Mumbai che hanno alimentato reciproca diffidenza, dovuta, da un lato, ai timori di Nuova Delhi circa la reale intenzione del Pakistan di impedire le infiltrazioni dei gruppi terroristici pachistani in territorio indiano e, dall'altro, alle preoccupazioni di Islamabad per il presunto supporto fornito da Nuova Delhi ai ribelli nazionalisti pachistani della Provincia del Baluchistan.

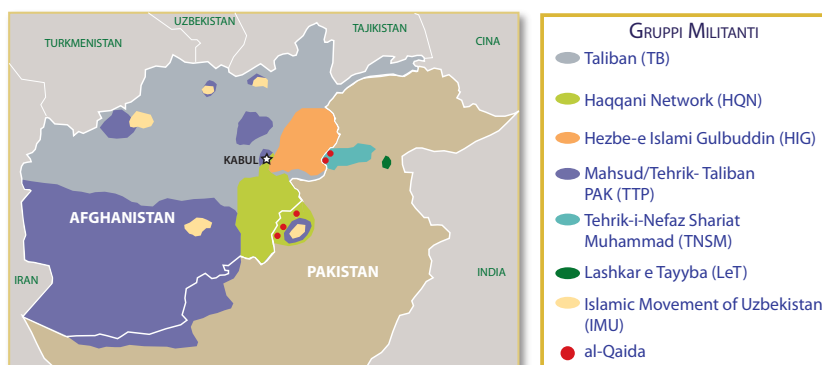
Perdurante fattore di attrito resta il contenzioso del Kashmir, regione oggetto di una storica disputa, dove si sono registrate infiltrazioni di estremisti islamici dal Pakistan verso il territorio kashmiro indiano.

Nuova Delhi è stata inoltre interessata dall'attivismo, specie nelle aree nord-orientali del Paese, di organizzazioni di estrema sinistra di impronta secessionista. In tale quadro si è evidenziato il movimento maoista Naxalita indicato dalle Autorità indiane quale principale minaccia interna al Paese e, pertanto, dichiarato fuorilegge il 22 giugno.

Oltre che a una distensione con Islamabad, il nuovo Esecutivo ha orientato la propria azione in direzione di un rafforzamento della sicurezza interna, anche riproponendo alcune riforme tese a prevenire nuovi attentati terroristici.

Particolare rilievo va tuttora assegnato alla fascia confinaria, quale retrovia e rifugio dei gruppi armati che in Afghanistan combattono contro il Governo di Kabul e le forze della Coalizione, principale teatro operativo di agguerrite componenti *Taliban* pachistane e zona di addestramento per volontari anche originari e/o provenienti dall'Europa.

QUADRANTE AFGHANO - PACHISTANO PRINCIPALI ATTORI DELL'INSORGENZA



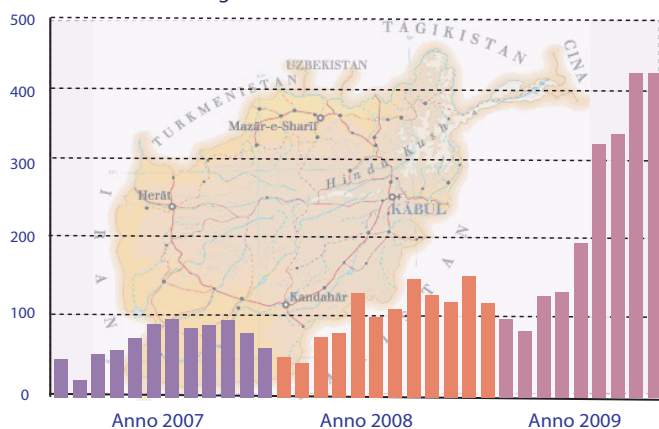
fonti aperte

*le capacità
operative
dell'insorgenza
afghana*

In **Afghanistan**, alle perduranti difficoltà del dispositivo di difesa e sicurezza di quel Governo, tuttora fortemente dipendente dall'aiuto dei Paesi alleati, ha corrisposto una notevole capacità rigenerativa dell'insorgenza *Taliban*, testimoniata dall'affinamento delle tecniche di guerriglia, nonché da una diversificazione delle tattiche offensive cui potrebbe aver concorso l'influenza delle pur minoritarie componenti qaidiste.

AFGHANISTAN - UTILIZZO ORDIGNI ARTIGIANALI

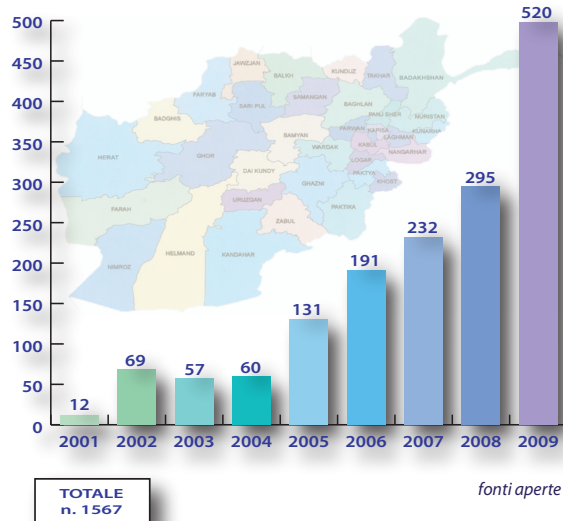
(Improvised Explosive Devices – IED)
gennaio 2007 – settembre 2009



fonte: AISE

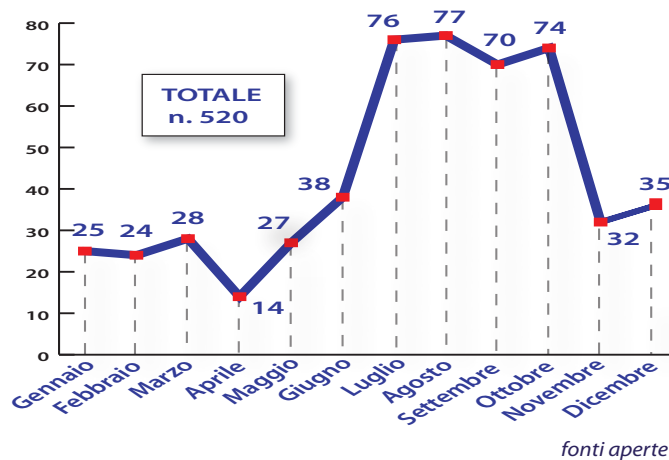
Così, accanto all'accresciuto ricorso ad ordigni esplosivi artigianali (IED – *Improvised Explosive Devices*) e al compimento di sequestri in danno di personale occidentale ed afgano, si è registrato un diffuso impiego dell'azione suicida, come dimostra l'attacco del 17 settembre contro il Contingente nazionale – lungo la rotabile che collega il centro di Kabul all'aeroporto internazionale – nel quale hanno perso la vita sei militari italiani e dieci civili afgani.

VITTIME REGISTRATE TRA I MILITARI
DELLE MISSIONI INTERNAZIONALI IN AFGHANISTAN
Anni 2001 - 2009



La progressione terroristica nel Paese, scandita anche da diversi “attacchi multilivello”, nei quali l'esplosione dell'autobomba è preceduta dall'entrata in azione di gruppi di fuoco contro obiettivi protetti (*hard target*), ha fatto registrare nel corso del 2009 picchi di particolare violenza, a cavallo della congiuntura elettorale del 20 agosto.

VITTIME REGISTRATE TRA I MILITARI
DELLE MISSIONI INTERNAZIONALI IN AFGHANISTAN
Anno 2009



*le evoluzioni
sul terreno*

Consolidando una tendenza rilevata nel 2008, si è registrato un crescente attivismo dell'insorgenza, con un'intensificazione degli attentati suicidi, nel settore del *Regional Command West* (RC-W a guida italiana), segnatamente nella provincia di Farah. Rinnovate criticità si sono registrate anche nelle province di Herat e Badghis, teatro di numerosi attacchi contro assetti italiani, con il ferimento di alcuni connazionali. L'accentuata pressione terroristica su tale versante, da attribuire anche alla necessità delle milizie operanti nel Sud di sottrarsi alle offensive statunitensi, rivela una spinta espansiva dell'insorgenza significativamente testimoniata dall'incremento, seppur contenuto, dell'attività terroristica nel quadrante settentrionale.

Nel contempo, si è mantenuta particolarmente problematica la situazione nelle regioni meridionale ed orientale, tradizionali ambiti di operatività dei *Taliban*, nonché nella Capitale.

prospettive

Ad avviso dell'intelligence è altamente probabile un ulteriore aumento della tensione in quanto, a causa del *pressing* delle forze di sicurezza pachistane nel Waziristan, una significativa aliquota di qaidisti potrebbe riposizionarsi nel Paese.

L'insorgenza potrebbe tendere ad accentuare la propria aggressività con articolate tattiche che prevedano l'uso intensivo di IED, il ricorso ad attentatori suicidi e l'impiego di cellule connotate da notevole mobilità, pur se sarà da verificare l'impatto della nuova strategia di operazioni militari varata dalla coalizione internazionale. Permarrà inoltre elevato, in tutto il Paese, il rischio di sequestri di personale occidentale e di afghani accusati di collaborare con le Forze straniere, nonché il pericolo di azioni eclatanti, intese a rafforzare l'immagine dell'insorgenza anche a fronte del ribadito intento del governo di Kabul di "aprire" alle componenti recuperabili.

*la collabora-
zione tra qaidisti
e Taliban
pachistani*

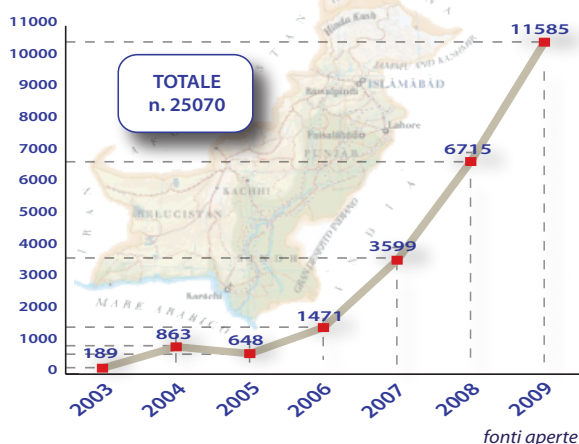
In **Pakistan** emergono indicatori di un rafforzamento della collaborazione tra la rete jihadista globale ed i gruppi radicali islamici, soprattutto *Lashkar-e-Tayba* (LeT) – la cui svolta qaidista/internazionalista è stata significativamente testimoniata dagli attentati di Mumbai del novembre 2008 – e *Tehrik-e-Taliban Pakistan* (TTP), con il correlato rischio che il Paese diventi "area focale" per il successo del *jihad* in Afghanistan.

A fronte dei reiterati attacchi terroristici la risposta del Governo di Islamabad si è variamente articolata, alternando approcci negoziali ad offensive militari, sino alle massicce campagne prima nella *Provincia della Frontiera del*

Nord Ovest (NWFP), ove è stato riacquisito il controllo di alcune aree cadute nelle mani dei *Taliban* del movimento *Tehreek-en Nafaz-e Shariat-e Mohammedi* (TNSM), poi nel Waziristan meridionale, roccaforte delle milizie del TTP.

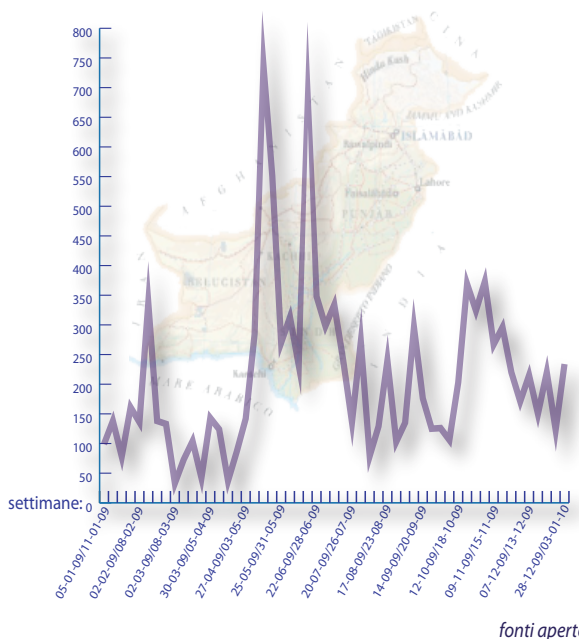
Le operazioni militari intraprese da Islamabad non hanno impedito, peraltro, una nuova *escalation* terroristica, anche in ritorsione all'offensiva delle forze di sicurezza. Il nuovo *leader* del TTP, Hakimullah Mehsud, succeduto a Baitullah Mehsud (ucciso il 5 agosto a seguito di un attacco delle forze della Coalizione nel Waziristan meridionale), è ritenuto il mandante della serie di sanguinosi attentati suicidi, tra i quali quello del 5 ottobre contro la sede del *World Food Programme* (WFP) delle Nazioni Unite. La successione degli attacchi attesta le persistenti capacità operative di insorgenti e terroristi dai quali, verosimilmente, continueranno a provenire nuove ed eclatanti pianificazioni ostili contro obiettivi militari e civili, locali ed occidentali. Attesa la clamorosa dimensione regionale assunta dalle dinamiche del cd. *Af-Pak* resta all'attenzione anche l'eventualità di iniziative anti-indiane specificamente intese ad aprire un "fronte diverso" riacutizzando le tensioni tra Islamabad e Nuova Delhi.

PAKISTAN - VITTIME DELLA VIOLENZA TERRORISTICA
Anni 2003 - 2009



le prospettive
del rischio

PAKISTAN
VITTIME DELLA VIOLENZA TERRORISTICA
Periodo: 29/12/2008 - 3/1/2010



***l'attivismo
qaidista
in Iraq***

L'intero arco mediorientale profila criticità in grado di influire sulle dinamiche del cd. *ji*had globale. Tra queste la situazione in **Iraq**, rinnovata centrale del *ji*had, come l'ha definita Zawahiri nel suo messaggio del 3 agosto, e teatro operativo di diverse formazioni estremiste sunnite. Tra tutte spicca lo *Stato Islamico in Iraq* (ISI) prima filiale qaidista ad aver tentato di assumere rango di soggetto “statuale”, come testimoniato dalla stessa denominazione.



In **Iraq** le critiche condizioni di sicurezza, la grave situazione socio-economica, i contrasti interconfessionali e interetnici e la diffusa corruzione hanno verosimilmente concorso a determinare un indebolimento del Governo Al Maliki, a fronte di un intenso dinamismo del quadro politico in vista delle elezioni di marzo 2010. Tra i perduranti fattori di tensione figura il contenzioso per lo sfruttamento delle risorse di idrocarburi nell'area di Kirkuk, laddove le rivendicazioni autonomiste curde sono osteggiate sia dalle autorità centrali, sia dalle locali componenti arabe e turcomanne. Nel breve-medio termine, la situazione rimarrà condizionata dall'asprezza del confronto politico e da una cornice di sicurezza esposta all'attivismo delle formazioni terroristiche e criminali.

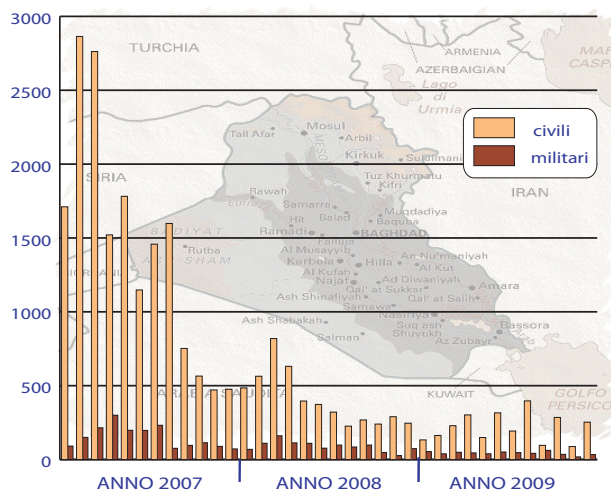


A partire dal ritiro, in giugno, dei militari statunitensi da tutti i centri abitati con il contestuale passaggio della responsabilità alle forze irachene di garantire la sicurezza interna si è registrata, ad interrompere un *trend* di decisa regressione, una recrudescenza del terrorismo di matrice sunnita specie nel Nord del Paese e nella regione di Baghdad.

In costanza di perduranti difficoltà dell'apparato di sicurezza, l'attività terroristica, particolarmente violenta in agosto, ottobre e dicembre 2009, ha evidenziato le notevoli capacità operative del fronte armato, nonostante il decremento dell'afflusso di volontari stranieri, la perdita, da parte di ISI, del controllo su vaste aree del Paese – specie nelle Province centro-meridionali e del Nord – e la scomparsa di importanti capi militari della formazione.

Nell'ultimo trimestre gli attentati hanno riguardato anche l'oleodotto che trasferisce il petrolio da Kirkuk al porto turco di Ceyhan, provocando dannose interruzioni del flusso di greggio.

IRAQ
VITTIME DELLA VIOLENZA TERRORISTICA
Anni 2007 - 2009



fonti aperte

Si è mantenuto inoltre rilevante l'attivismo degli "irriducibili" della guerriglia sunnita autoctona di matrice *ba'athista*.

Tutto ciò ad indicare una situazione di "fermento terroristico" che potrebbe ulteriormente acutizzarsi in concomitanza con le elezioni generali calendarizzate nel marzo 2010.

Nella regione della *Grande Siria* o *Sham* (comprendente Siria, Libano, Israele, Territori Palestinesi e Giordania), tuttora tra le priorità dell'agenda qaidista, sono emersi circoscritti, ma ripetuti segnali in ordine a contatti tra estremisti locali e il *network* internazionalista.

In **Libano** la situazione di sicurezza nei campi profughi palestinesi – presenti in varie parti del Paese – è apparsa fortemente condizionata dall'attivismo dei gruppi islamici di matrice sunno-salafita nonché, in taluni casi, dall'accresciuta presenza di combattenti stranieri.

lo Sham

*la presenza
estremista nei
campi
palestinesi
in Libano*



In **Libano** una situazione di particolare effervescenza ha caratterizzato la congiuntura elettorale legata alle consultazioni legislative del 7 giugno, che hanno sancito l'affermazione della "Coalizione 14 Marzo" nei confronti del raggruppamento avversario: la "Coalizione 8 Marzo". La fase di stallo politico-istituzionale che ha fatto seguito alle consultazioni si è conclusa in novembre, con la formazione del nuovo Esecutivo ad opera del



leader della maggioranza Hariri, incaricato di formare un governo di unità nazionale. Quest'ultimo, formato sulla base di una determinata distribuzione degli incarichi ministeriali, secondo la formula 15 (maggioranza) più 10 (opposizione) più 5 (scelti dal Presidente della Repubblica), ha ottenuto l'11 dicembre la fiducia parlamentare (122 voti su 128).

Il laborioso processo politico-istituzionale ha risentito sia delle rivendicazioni del Gen. Aoun (maronita, alleato di Hizballah) intese ad ottenere incarichi-chiave nel Governo (al suo movimento sono stati assegnati cinque Ministeri) sia la scelta del *leader* druso Jumblatt di lasciare lo schieramento della maggioranza (nel cui ambito si era presentato alle elezioni di giugno) e mostrare segni di apertura nei confronti dell'opposizione.

In prospettiva, a fronte della sensibilità della situazione, le contrapposte componenti libanesi cercheranno verosimilmente di evitare più ampi conflitti, laddove lo stesso Hizballah continuerà a perseguire l'obiettivo di accreditarsi come entità politica credibile sul piano interno ed internazionale mantenendosi, in tale ottica, orientato ad evitare uno scontro armato con Israele e a conservare un approccio cooperativo nei confronti di UNIFIL 2.

Sul piano delle relazioni regionali, un elemento di novità è stato rappresentato dall'apertura di formali rapporti diplomatici con la **Siria**, sanciti da una visita "riconciliatoria" a Damasco del Premier Hariri, incontratosi con il Presidente Assad. Se in Libano le iniziative siriane sono percepite con sospetto da ambienti ostili a qualsiasi forma di influenza di Damasco, un nuovo "corso" nei rapporti bilaterali risulta funzionale all'amministrazione siriana che, consolidatasi sul piano interno, da tempo è alla ricerca di una piena integrazione nel contesto regionale ed internazionale dopo anni di sostanziale isolamento. Si iscrive in questa cornice anche il miglioramento delle relazioni di Damasco con Arabia Saudita e Giordania – cui si accompagna, peraltro, il mantenimento delle relazioni privilegiate con Teheran – nonché l'interesse a normalizzare i rapporti con gli Stati Uniti.

Sebbene la crisi di Gaza (dicembre 2008/gennaio 2009) abbia visto la Siria attestarsi su posizioni fortemente critiche nei confronti di Tel Aviv fino a sospendere il dialogo indiretto, avviato nei mesi precedenti con i buoni uffici della Turchia, Damasco ha evitato di assumere iniziative che potessero essere percepite come ostili o provocatorie nei confronti di Israele.

In prospettiva è prevedibile che il Presidente Assad continui ad agire sul piano interno per preservare gli equilibri di potere, anche tramite un attento dosaggio delle nomine alla guida di posti chiave favorendo un graduale ricambio generazionale.

In politica estera, Damasco appare destinata a sviluppare un esercizio diplomatico "pragmatico", al fine di migliorare i rapporti con l'Occidente e svolgere un più credibile ruolo regionale.

In particolare nel Sud del Paese, area di schieramento del Contingente UNIFIL 2, è all'attenzione l'attivismo di gruppi armati a connotazione jihadista, ideologicamente contigui ad *al Qaida*, riparati soprattutto nell'insediamento palestinese di Ayn El-Hilwe (periferia di Sidone), cui più frequentemente rimandano le segnalazioni su possibili pianificazioni terroristiche contro la missione ONU. Ciò, a confermare la caratura antioccidentale di gruppi che mantengono con i vertici qaidisti solo circoscritti contatti personali e restano tuttora focalizzati su agende a carattere locale.

Sempre nel Sud, potenziale fattore di rischio è rappresentato dall'eventualità di rinnovate tensioni tra Israele e Hizballah, che potrebbero coinvolgere il personale militare internazionale.

Nelle aree settentrionali si è rilevata una sostenuta operatività dei gruppi salafiti radicali.

La situazione nei **Territori Palestinesi**, resa di per sé critica dallo stallo del negoziato di pace israelo-palestinese e dalle divisioni interpalestinesi tra *Fatah* e *Hamas*, ha fatto registrare un incremento dell'attivismo di taglio qaidista culminato in agosto nel tentativo, represso dalle milizie di *Hamas*, di insediare a Gaza un "emirato". Nel medio termine, è possibile che le componenti qaidiste accrescano la propria influenza nell'area, tentando di cooptare alla visione internazionalista gli elementi più radicali in dissenso con le attuali dirigenze palestinesi.

il tentativo di strumentalizzare la causa palestinese

prospettive



Nei **Territori Palestinesi** (TP), in relazione al processo di riconciliazione, teso a sanare la spaccatura tra Fatah ed Hamas, che ha prodotto un progressivo consolidamento della presenza di istituzioni "bicefale" in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, sono proseguiti i tentativi di mediazione di parte egiziana. Tra gli aspetti centrali del confronto la riorganizzazione del comparto sicurezza e il rifiuto di Hamas di partecipare alla tornata elettorale (consultazioni presidenziali e legislative) inizialmente prevista per i primi del 2010 e poi rinviata dal Presidente dell'Autorità Palestinese (AP) Abu Mazen (*leader* di Fatah) al 28 giugno. Peraltro, lo stesso Abu Mazen aveva in precedenza annunciato che non avrebbe concorso per un nuovo mandato presidenziale.

In prospettiva, accanto all'azione diplomatica USA ed occidentale, il concorso dei principali Paesi mediorientali, a vario titolo interessati a riattivare il processo di pace, appare indispensabile. Anche un mancato coinvolgimento di Hamas, diretto o indiretto, potrebbe segnare i limiti di un'evoluzione positiva del processo in questione.

I rapporti con Israele sono rimasti caratterizzati da una perdurante criticità per quanto attiene alle questioni di carattere politico, mentre sono proseguiti di fatto i contatti di natura tecnica tra le parti relativi agli aspetti di sicurezza.

L'incontro (22 settembre) tra il Presidente dell'AP Abu Mazen, ed il Primo Ministro israeliano Netanyahu, negli Stati Uniti, a margine dell'Assemblea Generale dell'ONU e voluto dal Presidente USA Obama, che ha partecipato al vertice trilaterale, ha evidenziato, ancora una volta, la distanza esistente tra le parti e, nel contempo, anche le perduranti difficoltà della Comunità internazionale a favorire sviluppi positivi del negoziato israelo-palestinese.

Lo stallo del dialogo israelo-palestinese rischia di porre in difficoltà la *leadership* di Abu Mazen sul piano interno, sebbene la situazione socio-economica e di sicurezza nei Territori Palestinesi, spe-



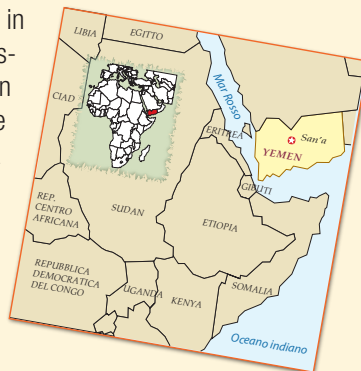
cie in Cisgiordania, sia relativamente migliorata. Nondimeno, ripercussioni significative potrebbero essere determinate dall'inchiesta ONU e dal cd. "Rapporto Goldstone" concernente l'operazione militare israeliana "Piombo Fuso" condotta a Gaza (27 dicembre 2008-21 gennaio 2009). Ogni evoluzione del negoziato tra Israele ed AP è, inoltre, condizionata dall'atteggiamento del movimento islamico Hamas, il quale prevedibilmente permarrà ostile qualora venisse del tutto escluso dalle trattative.

**le criticità
nello Yemen**

Nello **Yemen** si è verificato un sensibile deterioramento della cornice di sicurezza, collegato all'attivismo di formazioni qaidiste sostenute dal massiccio afflusso di combattenti sauditi.



Focolai di tensione, nello **Yemen**, si sono proposti in diverse aree del Paese. Particolarmente complessi sono stati gli sviluppi nel governatorato di Sa'da (Yemen settentrionale), dove è ripresa la campagna insurrezionale da parte delle milizie separatiste zaydite (sciite) guidate da 'Abd Al-Malik Al-Huthi, intenzionate a ricostituirci uno Stato islamico ("imamato"). Ciò ha comportato il riacutizzarsi degli scontri tra le predette milizie e le forze di sicurezza di Sana'a ed il conseguente, repentino deterioramento della situazione umanitaria nelle zone interessate dai combattimenti, con un sensibile aumento del numero di profughi. Tumulti hanno continuato ad attraversare lo Yemen meridionale, ove si è evidenziato il dinamismo di personalità sud-yemenite intenzionate a canalizzare il malcontento popolare per rivitalizzare l'istanza independentista dell'ex Yemen del Sud.



In prospettiva, una degenerazione del quadro generale rischia di compromettere sia i delicati equilibri interni sia gli sforzi di Sana'a di accreditarsi un ruolo di riferimento per la lotta al terrorismo di matrice jihadista e per il contrasto al fenomeno della pirateria. Si ritiene probabile un'intensificazione dell'azione del Governo intesa a ricercare sostegni in ambito regionale e internazionale, anche facendo leva sui rischi incombenti per gli interessi occidentali connessi con un'eventuale destabilizzazione del Paese e con un crescente attivismo qaidista.

**al Qaida nella
Penisola Araba**

La saldatura tra il gruppo saudita e quello yemenita di *al Qaida* ha gettato le fondamenta per la nascita, annunciata a gennaio, della branca regionale di *al Qaida* nota come *al Qaida nella Penisola Araba* (AQAP) ed ha segnato un'evoluzione nelle strategie della galassia jihadista, rilanciando il territorio yemenita sia quale "base operativa avanzata" per portare attacchi contro l'Arabia Saudita, come prova il fallito attentato suicida del 27 agosto al Vice Ministro dell'Interno saudita, sia quale area

di addestramento per elementi destinati ad agire in chiave antioccidentale anche al di fuori della regione, come sembrano dimostrare le risultanze sull'esistenza di una sponda yemenita per la sventata azione di Natale sul volo Amsterdam-Detroit.

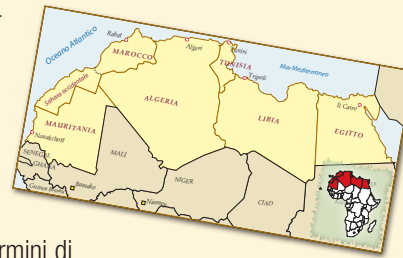
Il continente africano rappresenta un'ulteriore area di riposizionamento di militanti e terreno in cui *al Qaida* tenta di guadagnare all'opzione internazionalista le varie espressioni islamiste locali.

In **Nordafrica**, nonostante i tentativi di *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI) di mantenere elevata la tensione in Algeria, le operazioni antiterrorismo hanno impedito l'effettuazione di attentati di rilievo, specie nel Nord del Paese e, di conseguenza, hanno contribuito a limitare le perdite sia tra i civili sia tra i militari (unica eccezione, l'attacco dell'11 maggio a un convoglio militare nella zona di Medea).

*al Qaida nel
Maghreb
Islamico*



Nell'ultimo anno la **regione nordafricana** ha evidenziato una sostanziale stabilità del quadro politico-istituzionale dei singoli Paesi. Si è tuttavia registrato, sul piano socio-economico, un incremento del malcontento popolare, cui si sono associati segnali di una crescente radicalizzazione religiosa e focolai di tensione alimentati da ambienti dell'estremismo islamico. Tali sviluppi, unitamente alle loro correlate ripercussioni in termini di sicurezza interna e ordine pubblico, hanno interessato in primo luogo l'Algeria, ma anche il Marocco, la Tunisia e, in misura minore, la Libia. Nel contempo, con riguardo agli equilibri politico-strategici regionali, la sensibilità dei rapporti tra Marocco e Algeria si è ulteriormente palesata in relazione alle immutate distanze tra i due Paesi circa le aspirazioni indipendentiste del *Fronte Polisario* (espressione della popolazione saharawi, nel sud del Marocco), contrastate da Rabat e sostenute da Algeri. Il tema ha condizionato, nell'ultima parte dell'anno, anche le relazioni tra Rabat e Tripoli, in ragione del "riconoscimento di fatto" accordato dalle Autorità libiche al citato *Fronte Polisario* (in occasione delle cerimonie per il quarantennale della rivoluzione libica). È altresì emerso l'interesse di Tripoli e di Algeri ad esercitare un ruolo di rilievo nelle dinamiche politiche e di sicurezza che interessano la Regione del Sahel ed in particolare il Mali ed il Niger, entrambi esposti all'azione disgregante dell'irredentismo tuareg e dell'estremismo islamico.



Nel complesso, si valuta che nei rispettivi ambiti interni le dirigenze dell'area nordafricana manterranno gli attuali orientamenti, incrementando al tempo stesso le iniziative volte a contenere il diffondersi della tensione sociale. In ambito regionale, non si attendono mutamenti sostanziali nelle attuali linee guida della politica estera e di sicurezza dei singoli Paesi.

Le predette operazioni, oltre a tradursi nell'arresto o nell'eliminazione di numerosi terroristi, hanno spinto alla resa e alla defezione un numero altrettanto elevato di membri dell'organizzazione, tra i quali alcuni "emiri".

*le difficoltà
interne...*

Al ripianamento degli organici di AQMI ha contribuito l'afflusso di volontari mauritani, libici, maliani, marocchini, tunisini, nigeriani e burkinabé. Particolarmente significativa la componente mauritana che, secondo ipotesi dell'intelligence, ammonterebbe ad oltre la metà dei circa 200 stranieri stimati. Un'altra aliquota significativa è rappresentata dai libici, una parte dei quali avrebbe costituito una cellula semiautonomia con l'obiettivo di effettuare attentati sia in Libia sia nell'area sahelo-sahariana.

AL QAIDA NEL MAGHREB ISLAMICO (AQMI)



fonte: AISE

...e le
tendenze
espansive

L'espansione di AQMI in tale area è legata ad esigenze diversificate, quali il reclutamento e l'addestramento di nuovi combattenti, l'approvvigionamento di armi ed esplosivi, la gestione di traffici illeciti, nonché la pianificazione di rapimenti di cittadini stranieri, ritenuti particolarmente remunerativi sotto il duplice profilo mediatico e finanziario. In tale contesto si inseriscono i sequestri del cittadino italiano Sergio Cicala e della consorte (effettuato il 18 dicembre in Mauritania e rivendicato da AQMI con un comunicato audio ove, tra l'altro, si richiamano i *crimini commessi dal Governo italiano in Afghanistan ed Iraq*), di tre cooperanti spagnoli (sempre in Mauritania) e di un cittadino francese in Mali.

La “mauritizzazione” e, più in generale, l’ambizione di AQMI di darsi respiro ultraregionale si rintracciano anche sul piano mediatico. E’ del 7 ottobre il comunicato, apparso su vari *forum* jihadisti, ove si annuncia la costituzione di un nuovo organo mediatico, denominato *Al-Andalus* (l’Andalusia), indicato dalla *leadership* di AQMI come l’unica “voce” dell’organizzazione, che rappresenta nel nome – evocante l’occupazione della Spagna da parte dell’Islam – un appello ad estendere il *jihad* al fine di recuperare fino *all’ultimo pezzo di terra dell’Islam invaso* per applicarvi la *Sharia’ah*. L’iniziativa propagandistica concorre a rilanciare nell’intero quadrante il significativo rischio per gli interessi occidentali, ivi compresi quelli nazionali.

Le difficoltà incontrate da AQMI ad imporsi come federazione qaidista in Nordafrica disegnano un quadro destinato ad accentuare la dipendenza della formazione algerina dalle “falangi” desertiche e possibilmente ad accelerarne una “deriva criminale”. Del pari l’*impasse* generata nel jihadismo libico dalla revisione dottrinarica operata dai vertici storici del Gruppo Islamico Combattente Libico (GICL) si pone come possibile innesco per accelerazioni terroristiche intese a ribadire la vitalità e la credibilità delle espressioni armate.

Nel **Corno d’Africa** si è registrata una persistente situazione di grave destabilizzazione dovuta alle attività dei movimenti radicali islamici (*Al-Shabaab* e *Hizb Al-Islam*) che si contrappongono al Governo Federale di Transizione (GFT) ed al suo alleato, il movimento filogovernativo *Al-Sunnah wal-Jam’ah* (ASWJ, di orientamento moderato).

*i gruppi
endogeni in
Somalia e
l’influenza
qaidista*

E’ alla particolare attenzione, in questo contesto, la deriva internazionalista di *Al-Shabaab*, che da tempo mostra l’ambizione di ottenere il riconoscimento quale avamposto regionale di *al Qaida*. La presenza di cellule esogene tra i combattenti, nelle cui file si ritrovano volontari provenienti dall’Europa potenzialmente utilizzabili anche per pianificazioni terroristiche in Occidente, è peraltro funzionale alle strategie di *al Qaida*, da tempo alla ricerca di una nuova zona franca per la realizzazione dei propri programmi e per l’allargamento della sua base territoriale.



L’interesse di *al Qaida* verso il teatro somalo è testimoniato anche dai messaggi di propaganda dei vertici dell’organizzazione, volti ad indurre molti musulmani residenti in altri Paesi a recarsi in Somalia per sostenere la lotta contro il Governo Federale di Transizione (GFT).

Il 22 febbraio Ayman Al-Zawahiri ha presentato il video *Da Kabul a Mogadiscio*, mentre lo stesso Osama bin Laden, il 19 marzo successivo, è apparso in un video intitolato *Continue a combattere, campioni della Somalia*.

A tale proiezione corrisponde, d'altro canto, il percorso intrapreso da *Al-Shabaab* verso l'affiliazione ad *al Qaida*, sancito da un video diffuso a Mogadiscio in settembre, nel quale i combattenti dell'organizzazione somala giurano fedeltà a Osama bin Laden. Lo stesso "organico" del gruppo somalo annovera la presenza di *leader* stranieri, quali:

- il comoriano Harun Abdullah Fazul (ricercato per gli attentati di Kenya e Tanzania del 1998), indicato quale emiro di *Al-Shabaab* incaricato di controllare il confine tra il Kenya e la Somalia, nonché l'area interna del Kenya;
- lo statunitense Abu Mansur Al Amriki, reduce dall'Iraq e addestratore di combattenti somali, che controllerebbe le regioni centrosettentrionali di Hiran, Galgaduud e Mugud.

Le sinergie tra AQ e *Al-Shabaab* – funzionali, allo stato, ad instaurare in Somalia un governo islamico ultraconservatore e, di conseguenza, un ambiente favorevole per lo sviluppo delle linee strategiche di entrambi i gruppi – appaiono suscettibili di proiezioni sul piano internazionale.

Non è casuale, infatti, che, nel mese di ottobre, per la prima volta dalla fondazione, l'organizzazione radicale somala abbia minacciato di effettuare attentati al di fuori del teatro somalo e, segnatamente, in:

- Israele, quale ritorsione agli *attacchi contro il popolo palestinese*; nell'ottica di uno strumentale sostegno enfatizzato con l'annunciata creazione della cd. *Brigata per Gerusalemme*, che dovrebbe essere inviata a combattere nei Territori Palestinesi contro Israele;
- Uganda e Burundi, per la presenza di Contingenti dei due Paesi nella missione africana in Somalia (AMISOM);
- Kenya, stante il crescente supporto di Nairobi al GFT.

L'uccisione in settembre del noto esponente di AQ Ali Saleh Nabhan (considerato il rappresentante per l'Africa orientale ed il responsabile per il reclutamento e l'addestramento dei combattenti stranieri che operano al fianco di *Al-Shabaab*), non sembra aver modificato i piani terroristici. Secondo fonti ufficiali somale sarebbe di matrice qaidista, con il concorso di elementi di *Al-Shabaab*, il grave attentato del 3 dicembre a Mogadiscio all'interno dell'hotel Shamo, dove erano in corso la cerimonia di consegna di diplomi di laurea e una conferenza governativa.

prospettive

La crisi somala potrebbe avere concrete ripercussioni in particolare sulla sicurezza del Kenya e degli interessi occidentali presenti a Nairobi, considerate la permeabilità dei confini e le minacce più volte indirizzate da *Al-Shabaab* e *Hizb Al-Islam* alle Autorità keniate per indurle a non intervenire militarmente a favore del GFT. Essa inoltre pare destinata ad affiancare le altre "cause celebri" del jihadismo fungendo da richiamo per volontari reclutati nella diaspora, inclusa quella in Italia, nonché da innesco per at-

tivazioni offensive in Occidente. Un'esposizione a rischi per il nostro Paese appare poi correlabile al ruolo di alto profilo assunto dal Governo italiano a sostegno del Governo Federale di Transizione.

L'attivismo jihadista nell'Africa orientale trova, in prospettiva, possibilità di espansione nelle endemiche crisi politiche e socio-economiche del quadrante e in contesti, come quello **sudanese**, caratterizzati da situazioni di particolare fragilità.

***l'Africa
orientale
terreno fertile
per il jihadismo***



La complessità del processo di pacificazione in **Sudan** si è ulteriormente acuita a partire dalla primavera, a causa delle ripercussioni del mandato di arresto emesso dalla Corte Penale Internazionale (CPI) de L'Aja nei confronti del Presidente Al-Bashir, per i crimini di guerra e contro l'umanità commessi in Darfur. In tale quadro, il dialogo Nord-Sud ha evidenziato un netto deterioramento, scandito da una sempre più frequente evocazione, da entrambe le parti, della prospettiva di una "rottura" del *Comprehensive Peace Agreement* (CPA, siglato nel 2005) da parte delle Autorità sud-sudanesi, con conseguente dichiarazione unilaterale di indipendenza del Sud. Sul fronte dell'opposizione si

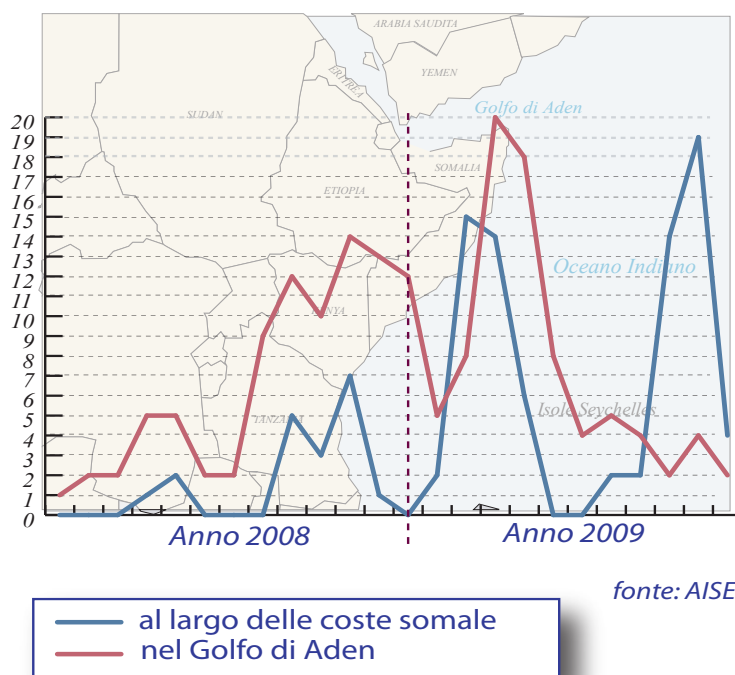
sono riproposte sinergie anti-regime che hanno visto protagonista anche la principale formazione ribelle del Darfur, il *Movimento per la Giustizia e l'Uguaglianza* (filo-ciadiano), rafforzatosi sotto il profilo operativo attraverso l'aggregazione di gruppi armati minori. La *leadership* di Al-Bashir – anche in virtù del sostegno assicuratosi dall'Unione Africana, timorosa di ulteriori derive destabilizzanti, e da Paesi contrari all'operato della CPI – si è comunque mostrata in grado sia di "controllare" il livello della conflittualità in Darfur sia di "governare" le tensioni nell'ambito del dialogo Nord-Sud. In Darfur, peraltro, il quadro di sicurezza ha continuato a essere esposto tanto alla violenza della contrapposizione tra milizie ribelli e forze governative, quanto all'attivismo di bande criminali ed alla presenza di formazioni armate provenienti dal Ciad, che si oppongono al quel regime. La situazione è, pertanto, rimasta critica nonostante il leggero incremento della capacità operativa della missione di sicurezza internazionale *United Nations and African Union Mission in Darfur* (UNAMID), la cui forza effettiva non ha comunque superato il 60% circa dell'organico previsto di oltre 26 mila unità. Sul piano umanitario, risultano essere circa 2,7 milioni i profughi e gli sfollati, pressoché totalmente dipendenti dall'assistenza internazionale per la sopravvivenza quotidiana. L'assenza di concrete prospettive di miglioramento della situazione in Darfur e l'incremento della tensione Nord-Sud sembrano pertanto accompagnare il Paese verso le elezioni generali dell'aprile 2010, alle quali il Partito del Congresso Nazionale (PCN, guidato dal Presidente Al-Bashir) ha già formalmente ricanalizzato il suo *leader*. Tale candidatura ha l'obiettivo di salvaguardare gli attuali indirizzi strategici del Paese e, al tempo stesso, gli equilibri di potere interni in vista della scadenza referendaria del 2011 sull'indipendenza del Sud Sudan.



*il fenomeno
della
pirateria*

Ulteriore elemento di criticità per la sicurezza regionale e internazionale è rappresentato dal fenomeno della **pirateria**, manifestatosi con particolare intensità soprattutto nelle acque del vastissimo bacino somalo dell'Oceano Indiano. In quest'area i pirati hanno dimostrato di saper operare a distanze che sfiorano le 1000 miglia nautiche dalla Somalia, oltre le isole Seychelles, spingendosi a sud fino al largo delle coste tanzaniane.

EPISODI DI PIRATERIA MARITTIMA AL LARGO DELLE COSTE SOMALE E NEL GOLFO DI ADEN



L'attività di contrasto posta in essere dalle forze navali della Comunità internazionale ha fatto registrare significativi risultati nel Golfo di Aden, dove gli atti di pirateria sono drasticamente diminuiti.

Viceversa, nel tratto di mare più a Sud l'azione di contrasto si è mostrata difficoltosa soprattutto per la vastità degli spazi da controllare.

La tattica privilegiata dai pirati è stata quella dell'impiego di "navi-madre" per raggiungere l'oceano aperto e garantire l'appoggio alle piccole imbarcazioni utilizzate per attaccare i mercantili.

Non ha trovato riscontri, sinora, l'ipotesi di un coinvolgimento diretto di formazioni jihadiste negli atti di pirateria, al di là di strumentali richiami

nella propaganda radicale. Valgono nel senso le dichiarazioni del portavoce di *Al-Shabaab*, Robow Mansour, che ha elogiato l'azione dei pirati in quanto, pur asseritamene distanti dalle posizioni qaidiste, concorrono ad infliggere perdite ai *comuni nemici occidentali crociati*. Per altro verso, specie per gli **aspetti economico-finanziari**, convergenti indicazioni attestano il collegamento dei pirati con elementi all'estero, verosimilmente riferibili alla diaspora somala.



Il **fenomeno della pirateria** nella fascia marittima del Corno d'Africa rappresenta una realtà composita in cui i gruppi criminali, organizzati prevalentemente su base clanica, interagiscono con *brokers* professionisti e committenti operanti all'estero. I principali canali di sostegno alla pirateria farebbero riferimento a uomini d'affari somali vicini ai movimenti fondamentalisti islamici che anticipano i capitali necessari per l'approntamento delle flottiglie e del loro equipaggiamento, per poi assicurarsi i lucrosi guadagni derivanti dal pagamento dei riscatti. Gli introiti derivanti dai sequestri consentono alle zone maggiormente interessate dalle attività dei *network* pirateschi di sottrarsi alle condizioni di estrema povertà, con ciò determinando aree di consenso che costituiscono presupposto per un ampliamento ulteriore del fenomeno. Il riciclaggio dei proventi della pirateria sfrutta almeno in parte le opportunità di anonimato e di scarsa trasparenza offerte dai circuiti informali di trasferimento del denaro.

Correlato al fenomeno piratesco è quello inerente alla "privatizzazione" della sicurezza marittima. Numerose compagnie private di sicurezza offrono servizi di scorta, tutela e consulenza alle società di navigazione, sempre più esposte ad aumenti di polizze assicurative e spese gestionali dovuti alle deviazioni dalle rotte stabilite.

Si tratta di un notevole giro di affari che, oltre ai Paesi gestori della navigazione mercantile, coinvolge localmente quelli della costa orientale africana e della Penisola araba, non tutti economicamente floridi, ma sempre più chiamati ad attività preventive, di contrasto o giudiziali nei confronti dei pirati. Per combattere il fenomeno il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato, il 30 novembre, la Risoluzione 1897, con la quale autorizza, fino al 30 novembre 2010 – dietro assenso del legittimo Governo somalo – l'uso della forza anche nelle acque nazionali e sul territorio. Ciò potrà aprire prospettive di cambiamento nelle strategie adottate per la lotta alla pirateria, anche se risultati concreti nel contrasto al fenomeno potranno essere conseguiti solo con il ripristino della stabilità e di migliori condizioni di sicurezza nel Paese.

L'evoluzione della minaccia nel **Sud Est asiatico** resta primariamente correlata all'attivismo dell'organizzazione jihadista indonesiana *Jama'ah Al-Islamiyyah* (JI), ideologicamente contigua ad *al Qaida*.

*la minaccia
jihadista
nel Sud Est
asiatico*



Nella regione del **Sud Est asiatico**, gli sviluppi politico-istituzionali di maggior interesse hanno riguardato l'Indonesia e la Thailandia.

In **Indonesia**, la politica interna è stata caratterizzata dalla campagna elettorale per le elezioni del nuovo Parlamento (9 aprile), seguite da quelle presidenziali (8 luglio). Queste ultime hanno riconfermato il Presidente Yudhoyono, insediandosi ufficialmente il 20 ottobre, dopo il rigetto da parte della Corte Costituzionale dei ricorsi presentati da altri candidati, che avevano denunciato brogli elettorali.

Il consolidamento del processo democratico e la possibile conciliazione tra Islam e pluralismo religioso, perseguiti da Yudhoyono, potrebbero indurre le frange jihadiste a rilanciare l'offensiva terroristica, anche contro obiettivi occidentali presenti, a vario titolo, nel Paese.

La **Thailandia** sembra avviata verso una relativa stabilità socio-politica, dopo le manifestazioni antigovernative di aprile, condotte dal *Fronte Unito per la Democrazia contro la Dittatura* (UDD) che avevano, tra l'altro, costretto le Autorità di Bangkok a dichiarare lo stato di emergenza (l'ultimo in ordine temporale il 19 settembre) e a procedere all'emissione del mandato di arresto per taluni *leader* dell'UDD, tra cui l'ex Premier Shinawatra attualmente in esilio. La posizione del Primo Ministro Vejjajiva, seppur appoggiato dalla monarchia e dalle forze armate, permane comunque vulnerabile, non godendo del sostegno delle classi rurali. L'accresciuto impegno dell'apparato di sicurezza nel mantenimento dell'ordine pubblico, specie nelle Province meridionali del Paese, dove sono presenti fondamentalisti islamici, potrebbe provocare la ricerca di una reazione eclatante da parte di questi ultimi non solo contro obiettivi istituzionali, ma anche contro personale straniero presente a vario titolo nell'area.

In ambito regionale, hanno continuato a registrarsi tensioni con la Cambogia relativamente al contenzioso sul Tempio di Preha Vihear, luogo di culto posto al confine tra i due Paesi, cui si è sommato il rifiuto da parte delle Autorità cambogiane di aderire alla richiesta di arresto ai fini dell'estradizione del citato Thaksin Shinawatra che, nel corso di una visita a Phnom Penh, il 10 novembre, è stato nominato consulente economico del Primo Ministro cambogiano Sen.



La formazione, nonostante la stringente azione di contrasto dei governi locali, ha dato prova di ritrovata capacità operativa con l'attentato del 17 luglio a Jakarta contro le strutture alberghiere Marriot e Ritz Carlton che, per modalità ed obiettivi (attacchi multipli e simultanei), rimanda alle tattiche tipiche del *jihad* globale.

L'organizzazione estremista sunnita – costretta ad una “diaspora” in altri Paesi del quadrante, in particolare nelle Filippine dove è da tempo segnalata per i contatti con il gruppo locale *Abu Sayyaf* – continua a rappresentare una minaccia per obiettivi sia istituzionali che occidentali presenti soprattutto a Bali e Giava.

Nelle Filippine, il fenomeno dei sequestri di persona ha continuato ad interessare anche cittadini occidentali. Specie nelle aree più povere del Paese, i

*le prospettive
in patria e
nella regione*

*i sequestri
nelle Filippine*

rapimenti hanno dato vita ad una vera e propria “industria”, gestita da circuiti criminali che rapiscono stranieri per poi “venderli” al gruppo *Abu Sayyaf*, già responsabile del sequestro dell’operatore umanitario italiano rilasciato in luglio.

Tentativi di rilancio del *jiḥād* regionale attraverso una “contaminazione” di diverse realtà dell’area potrebbero guardare in futuro alla Thailandia meridionale, dove la violenza di stampo terroristico, legata alla specifica situazione locale, non ha mancato di far registrare toni e, soprattutto, metodi (IED e veicoli trappolati) tipici del jihadismo.

*i fermenti
nella
Thailandia del
Sud*

L’impegno informativo di AISE ed AISI si è rivolto, infine, a quelle aggregazioni dell’estremismo etnico-separatista o di matrice ideologica che, presenti con proprie articolazioni in territorio nazionale, possono esprimere rischi per la sicurezza in relazione agli sviluppi in atto nei Paesi di origine. Significative, le sottoindicate componenti iraniane, curde e srilanchesi.

*l’estremismo
etnico-separatista
e di matrice
ideologica*

La dissidenza iraniana, rappresentata dal Consiglio Nazionale della Resistenza Iraniana – CNRI, direzione politica dei *Moujaheddin* e *Khalq* (MEK), dopo aver ottenuto, in gennaio, la cancellazione dall’elenco delle organizzazioni terroristiche dell’Unione Europea, ha incrementato le iniziative volte a sensibilizzare l’opinione pubblica internazionale sull’annunciata chiusura della storica base dei MEK di Camp Ashraf, situata in territorio iracheno.

*la dissidenza
iraniana*



Camp Ashraf, base operativa dei Moujaheddin e Khalq (MEK), situato a circa 100 km a Nord Est di Baghdad (Iraq), è stato costituito nel 1987, in chiave anti-iraniana, con il sostegno di Saddam Hussein, all’epoca impegnato nelle fasi finali del conflitto con l’Iran (1980-1988).

Negli anni ’90 la struttura ha ospitato corsi di addestramento frequentati anche dai militanti residenti all’estero.

Nel 2003 la base è stata oggetto di diversi attacchi da parte delle forze della Coalizione e, nel giugno dello stesso anno, è passata sotto il controllo dell’esercito statunitense che ha provveduto contestualmente al disarmo dei Moujaheddin.

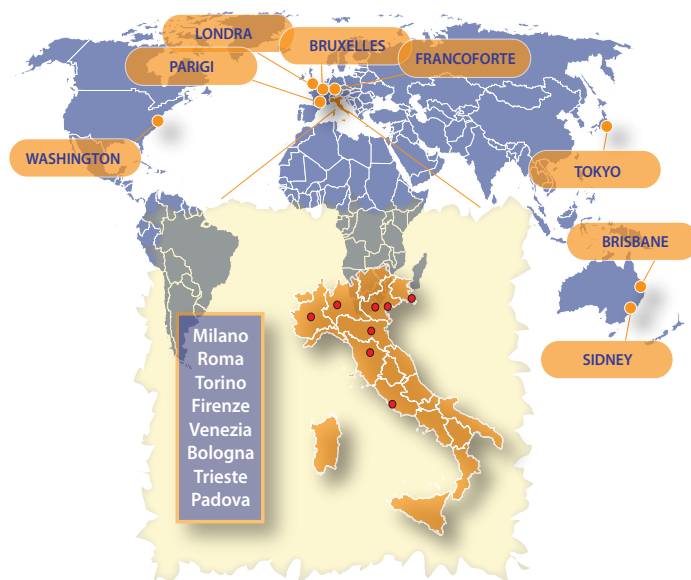
Nel dicembre 2003, l’allora Consiglio del Governo provvisorio iracheno ha annunciato l’intenzione di voler chiudere il campo e la decisione è stata confermata anche dall’attuale Esecutivo.

Nel gennaio 2009, le Autorità di Baghdad hanno quindi assunto la giurisdizione della base, ove sarebbero attualmente presenti circa 3.500 militanti dei MEK.

Un provvedimento, questo, che potrebbe determinare il ripiegamento in diversi Paesi europei, tra cui l'Italia, di soggetti con un passato di militanza armata.

Il rilievo assegnato dalla dissidenza all'area comunitaria e al territorio nazionale in particolare è significativamente testimoniato, oltre che da evidenze intelligence concernenti l'intensa attività politico-propagandistica con periodiche raccolte di fondi, dalle numerose manifestazioni di protesta effettuate all'indomani della rielezione del Presidente Ahmadinejad.

**MANIFESTAZIONI DELLA DISSIDENZA IRANIANA
A SEGUITO DELL'ELEZIONE DI AHMADINEJAD**



fonti aperte

il PKK/Kongra-Gel

Il movimento turco-curdo PKK/*Kongra-Gel*, che, a fronte delle periodiche dichiarazioni di tregua, continua a colpire esponenti delle forze armate e di sicurezza di Ankara, ha proseguito nel nostro Paese soprattutto nel Nord Est – per il tramite di associazioni culturali ad esso riferibili – un'intensa azione mobilitativa e propagandistica a sostegno della questione curda.

Si è altresì registrata un'intensificazione delle iniziative di finanziamento dell'organizzazione, anche attraverso attività criminali, come il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

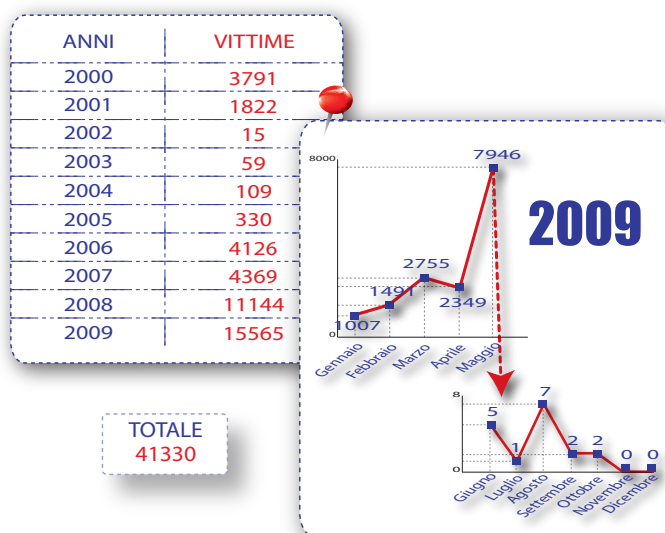
I collegamenti da tempo esistenti tra gli attivisti presenti in Italia ed omologhi a livello europeo hanno trovato ulteriore conferma nell'operazione di polizia effettuata a Parigi in giugno nei confronti dell'articolazione francese della formazione curda. L'inchiesta, che ha portato al fermo di 12 cittadini turchi ritenuti

responsabili del PKK/*Kongra-Gel* in Francia, accusati di associazione a delinquere, riciclaggio e finanziamento a sostegno del terrorismo ha infatti visto il coinvolgimento di un elemento in possesso dello *status* di rifugiato politico in Italia.

Per quanto attiene alla formazione srilankese *Liberation Tigers Tamil Eelam* (LTTE) la disfatta subita in patria, con l'annientamento della *leadership*, ha portato al sostanziale azzeramento delle attività armate.

le
Tigri Tamil

SRI LANKA VITTIME DELLA GUERRIGLIA LTTE



fonti aperte

Il Governo di Colombo, criticato in ambito internazionale per la sanguinosa repressione attuata nei confronti della guerriglia Tamil, ha rilasciato migliaia di appartenenti alle *Tigri* detenuti nei campi militari e ha dichiarato la fine di un conflitto durato 26 anni. La rinuncia all'indipendenza da parte dell'LTTE potrebbe non essere definitiva, alla luce delle evidenze attestanti forme di riaggregazione tra militanti Tamil sfuggiti alle operazioni governative suscettibili di tradursi in tentativi di riorganizzare la guerriglia nello Sri Lanka.

In relazione a tali sviluppi è possibile, in prospettiva, che nelle comunità della diaspora Tamil, tra cui quella italiana, confluiscano elementi sfuggiti alla cattura in madrepatria, intenzionati a rivitalizzare le attività di sostegno alla causa separatista.

2

MINACCIA EVERSIVA NAZIONALE ED ANTAGONISMO ESTREMISTA

2.

Minaccia eversiva nazionale ed antagonismo estremista

La costanza dell'impegno intelligence e la tenacia dell'azione investigativa si sono confermate anche nel 2009 un pagante e ineludibile strumento di prevenzione nei confronti della minaccia terroristica endogena, sia d'ispirazione brigatista che anarcoinsurrezionalista. Teorie rivoluzionarie del passato affidate a scenari di cruenta contrapposizione allo Stato continuano ad esercitare potere d'attrazione su soggetti e gruppi eterogenei per età, formazione culturale e contesto socio-territoriale di provenienza.

*linee generali
della minaccia*

Il fascino evocativo dell'esperienza brigatista, che trova in alcuni personaggi della "vecchia guardia" e negli "irriducibili" del carcerario i principali punti di riferimento, è confermato dal progressivo aumento di documenti e comunicati che incitano all'azione violenta, molti dei quali riportano simboli, sigle e *slogan* della passata stagione della lotta armata. Si è trattato per lo più di iniziative provocatorie e velleitarie, finalizzate a creare allarme mediatico, che denotano comunque l'esistenza di uno "spontaneismo" in grado di tradursi in azioni di maggior spessore.

Allo stesso tempo, in un contesto di rinnovato attivismo anarcoinsurrezionalista, sono tornate alla ribalta strategie offensive e formule federative già protagoniste, in questo decennio, di campagne violente.

In ragione della perdurante attualità del fenomeno eversivo, il Governo ha indicato tra gli obiettivi prioritari dell'attività informativa la minaccia collegata all'estremismo interno. In quest'ambito, l'impegno dell'intelligence si è articolato su più fronti e livelli, riattualizzando il patrimonio informativo sui contesti

*le prospettive
del rischio*

noti, rafforzando la presenza sul territorio ed affinando ulteriormente le capacità d'interpretazione in ordine ad elaborazioni teoriche e piattaforme propagandistiche di segno eversivo.

Le acquisizioni informative e le analisi hanno quindi concorso a delineare una previsione di rischio attestante il pericolo – in regressione, ma persistente – di germinazioni o contaminazioni che, quand'anche di ridotta consistenza numerica, potrebbero risultare di rinnovata e grave offensività.

Nella medesima ottica di prevenzione, l'attività dell'intelligence, in stretto raccordo con le Forze di polizia, si è indirizzata verso circuiti e aggregazioni dell'antagonismo estremista, di sinistra e di destra, che, in adesione ad appelli ed invettive della propaganda più radicale, si fanno interpreti di pratiche di militanza basate sulla violenza di piazza e sull'azione diretta. L'azione informativa, mirante altresì ad individuare l'eventuale sussistenza di preordinate strategie contro l'ordine e la sicurezza pubblica, ha trovato il principale *input* negli indirizzi del Governo volti a tutelare le legittime manifestazioni di dissenso dai possibili inserimenti strumentali ad opera di ambienti oltranzisti interessati a ricercare e fomentare lo scontro con le Istituzioni.

*epigoni ed
emuli del
brigatismo*

L'**area di matrice brigatista**, pur non evidenziatasi nel corso dell'anno con azioni offensive, si è mostrata ancora in grado di esprimere progettualità violente e propositi di rilancio della lotta armata. Significativa, al riguardo, l'**operazione di polizia giudiziaria del 10 giugno**, epilogo di un'indagine sviluppata con il contributo dell'AISI, che ha disvelato una rete di collegamenti tra ambienti eversivi romani, milanesi, liguri e sardi impegnati in un tentativo di riaggregazione di *forze rivoluzionarie* vecchie e nuove, nella prospettiva di un ritorno all'azione. Secondo le evidenze emerse, il gruppo avrebbe tra l'altro manifestato, seppure in forma embrionale, l'intenzione di intervenire in concomitanza con il Vertice G8 originariamente previsto in Sardegna. Si tratta di ambienti eversivi all'attenzione dell'AISI sin dal 2006 ed oggetto di informative ed analisi puntualmente partecipate agli Organi di polizia. Nell'assolvimento dei compiti istituzionali, l'attività dell'Agenzia interna si è focalizzata sull'impegno organizzativo e propagandistico di storici esponenti dell'eversione ideologica, tracciando una mappatura dei contatti, dei tentativi di aggregazione e dei progetti di rilancio di campagne offensive.



Nella serata del 10 giugno, la Polizia di Stato, a seguito di una complessa indagine avviata nel 2007 con il contributo informativo dell'AISI, ha eseguito cinque ordinanze di custodia cautelare emesse dall'Autorità Giudiziaria di Roma nei confronti di altrettanti soggetti – tra i quali un ex appartenente alla formazione terroristica denominata Unità Combattenti Comuniste, attiva negli anni '80, ed un esponente dell'estremismo indipendentista sardo – accusati di associazione con finalità di terrorismo o eversione dell'ordine democratico, banda armata e/o altri delitti.

Contestualmente agli arresti sono state eseguite diverse perquisizioni domiciliari (in Liguria, Lombardia, Toscana, Sardegna, oltre che nella Capitale) in esito alle quali sono state sequestrate armi e documentazione eversiva ed è stato posto in stato di fermo, tramutato in detenzione, un ex appartenente alla colonna genovese delle BR.

Il contesto eversivo emerso all'attenzione info-investigativa, che ha fatto registrare ulteriori due arresti a Milano il 18 gennaio 2010, delinea contiguità con una sigla di matrice brigatista che nella fase successiva all'omicidio D'Antona entrò in rapporto di interlocuzione con le Brigate Rosse-Partito Comunista Combattente ai fini di un'eventuale convergenza in quest'ultima organizzazione.



Tra gli sviluppi investigativi di rilievo si pone altresì l'arresto, il 1° ottobre, di un presunto militante delle BR-PCC/Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente, l'organizzazione interprete della visione "militarista" ed elitaria delle BR che, come sancito anche dalle sentenze definitive di Roma e Bologna, si è resa responsabile degli omicidi D'Antona e Biagi al culmine di un efferato percorso aggregativo avviato e sperimentato con la sigla NCC/Nuclei Comunisti Combattenti.

Sul piano giudiziario, si è chiuso il 13 giugno il processo di primo grado celebrato a Milano a carico dei componenti del **PC P-M/Partito Comunista Politico-Militare**, formazione terroristica ideologicamente attestata sulla cd. *seconda posizione* del brigatismo e scompaginata dall'*operazione Tramonto* del febbraio 2007. La sentenza ha confermato il coinvolgimento degli imputati nei reati di associazione con finalità di terrorismo, banda armata e detenzione di armi.



La sentenza di primo grado emessa dai giudici della Corte d'Assise di Milano – che in un documento diffuso sul web a firma *militanti per la costituzione del Partito Comunista Politico Militare* viene definita la *conclusione di un processo da guerra di classe* – ha condannato 13 dei 17 militanti coinvolti nell'*operazione Tramonto* a pene variabili dai 15 a 3 anni e 6 mesi di reclusione per i reati di associazione a delinquere, banda armata, detenzione di esplosivi e di armi. Quanto alla *leadership* dell'organizzazione, sono state inflitte le seguenti pene detentive: a Davide Bortolato e a Claudio Latino 15 anni, a Vincenzo Sisi 13 anni e 10 mesi e ad Alfredo Davanzo 11 anni e 4 mesi.

*la solidarietà
ai brigatisti
detenuti*

La solidarietà ai membri del PC P-M si è concretizzata ancora una volta all'estero, con alcune iniziative dimostrative contro obiettivi italiani che, più sporadiche e di ridotto profilo operativo rispetto a quelle seguite agli arresti del 2007, sono valse comunque a ribadire la vitalità in ambito europeo del circuito di Soccorso Rosso Internazionale. Entro i nostri confini, la mobilitazione a sostegno dei militanti reclusi ha riguardato circoli estremisti ristretti, ma interagenti con più ampi settori dell'antagonismo. In questo contesto, anche al fine di cogliere segnali di possibile "contaminazione", il monitoraggio dell'intelligence non ha mancato di ricomprendere le attivazioni propagandistiche di taluni ambienti oltranzisti specie del Nord Italia che, in linea con gli indirizzi ideologici del PC P-M, continuano a sostenere la legittimità e la necessità dell'opzione rivoluzionaria.

*la propaganda
del carcerario*

Nel contempo, richiami più esplicitamente apologetici del brigatismo – nelle sue diverse declinazioni correlate ad altrettante esperienze storiche di riferimento – hanno continuato a ritrovarsi in ambito carcerario, nell'iniziativa propagandistica dei terroristi detenuti determinati a riaffermare l'immutata validità del proprio impianto ideologico.

Indicativo nel senso, per quel che concerne la componente "militarista" delle BR, un documento redatto e sottoscritto, nel mese di marzo, da alcuni brigatisti "irriducibili" appartenenti all'ultima generazione degli anni '80, ove il tradizionale repertorio concettuale basato sulla contrapposizione classe/Stato e imperialismo/antimperialismo viene applicato, non senza difficoltà, all'interpretazione delle dinamiche presenti. Così, alla riaffermazione dell'attualità della lotta armata si accompagnano, tra l'altro, la lettura anticapitalista della crisi economico-finanziaria, la critica alle strategie di *aggressione ai popoli* asseritamente attuate dagli USA e dai loro alleati e gli attacchi, sul fronte interno, a politiche e misure in grado di depotenziare la *conflittualità di classe*.

Nella medesima cornice si inserisce la produzione documentale elaborata dai detenuti del PC P-M. Qui, tuttavia, in coerenza con una visione brigatista che assegna ruolo centrale al proselitismo e alla dialettica con le *masse*, le tematiche ritenute di maggior presa, come la stessa crisi economica, costituiscono lo spunto per inneggiare ai *movimenti di massa* e alle *lotte territoriali*, con espressi richiami a specifiche vertenze occupazionali.

A quest'ultimo riguardo, l'impegno propagandistico del carcerario configura la possibilità che gli ambienti estremisti di riferimento intensifichino le

iniziative di mobilitazione sui temi del lavoro. Proprio la perdurante influenza degli ideologi in carcere sui militanti all'esterno contribuisce a conferire caratura eversiva agli interventi propagandistici di ristretti e determinati circuiti estremisti che tuttora tentano di indirizzare verso una prospettiva rivoluzionaria le tensioni e le situazioni di fermento negli ambiti occupazionali.

Ad avviso dell'intelligence, inoltre, i messaggi dei brigatisti detenuti, ancorchè velleitari e privi di sostanziali effetti sulle dinamiche in corso, non vanno tuttavia sottovalutati, perché ancora potenzialmente in grado di esercitare un'insidiosa fascinazione anche al di fuori delle aggregazioni oltranziste più strutturate. Possono leggersi in quest'ottica le scritte minatorie contro rappresentanti sindacali firmate con la *stella a 5 punte* BR, rilevate in ottobre sui muri di alcuni stabilimenti industriali del Centro Nord.

Meritevole di menzione, nel contesto, è il caso delle Cellule di Resistenza Proletaria, sigla attiva dal 2007 a Roma, che si è distinta per l'utilizzo di ordigni, seppure rudimentali, e per la reiterazione degli interventi contro vari obiettivi, per lo più del mondo politico e del lavoro.

*le suggestioni del
"marchio" BR*



prospettive

Più in generale, a conferma di una tendenza riaffiorata negli ultimi anni e destinata a riproporsi nel breve-medio periodo, hanno continuato a registrarsi episodi intimidatori, in cui simbolo e lessico brigatisti (o comunque evocanti sigle *lottarmatiste* degli anni '70-'80) sono stati strumentalmente utilizzati per ottenere visibilità e risonanza mediatica, nonché per rafforzare le minacce formulate. Si tratta di iniziative eterogenee, riconducibili ad attori ugualmente diversificati: dal gruppo antagonista sino al soggetto isolato, caratterizzato nettamente in chiave antigovernativa, il cui tentativo di alimentare tensioni nel clima politico si pone, a sua volta, quale potenziale innesco di fenomeni emulativi.

*il doppio livello
dell'anarco-
insurrezionalismo*

Dopo una prolungata stasi operativa, l'**area anarcoinsurrezionalista** ha fatto registrare, a partire dall'autunno del 2008, una rinnovata effervescenza culminata, in dicembre, con la ricomparsa sulla scena eversiva di una sigla ispirata alla FAI/Federazione Anarchica Informale, protagonista, dal 2003 al 2007, di una stagione offensiva scandita da numerosi attentati dinamitardi. In relazione alle consuete tematiche, per lo più antirepressive e ambientaliste, il settore ha riproposto strategie d'intervento articolate nel tradizionale doppio livello: l'uno clandestino, modulato sulla prassi dell'azione diretta e anonima, anche di modesto spessore ma di forte carica intimidatoria, l'altro pubblico, che privilegia l'opzione "movimentista" della protesta di piazza, con forme di contestazione variamente caratterizzate – come *raid*, atti di vandalismo e lanci di fumogeni nei cortei – funzionali a "qualificare" la presenza anarcoinsurrezionalista nel più ampio contesto delle mobilitazioni antagoniste.

*l'azione diretta
"sintonizzata"*

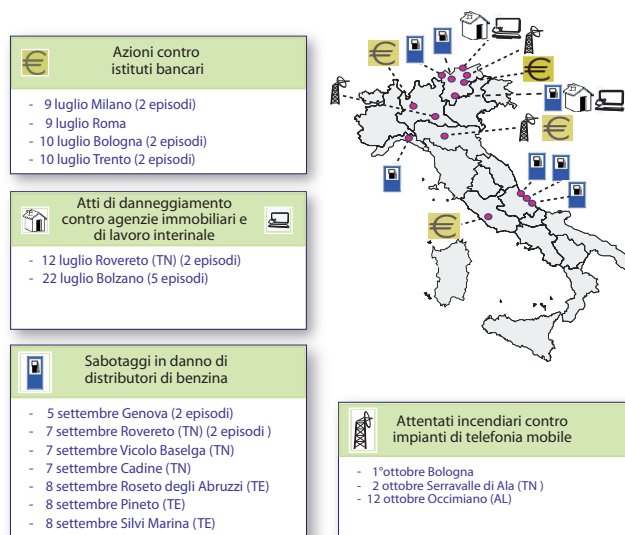
Per quel che concerne il livello clandestino, si è riaffermata la tendenza a realizzare azioni multiple e diffuse non necessariamente rivendicate, ma simbolicamente dirette contro obiettivi ben identificabili e riconoscibili dall'area anarchica nell'ambito di specifiche *campagne di lotta*. Ciò, sulla base di concentrazioni di massima – maturate soprattutto in occasione di incontri e iniziative militanti di respiro nazionale – che riflettono i segnali raccolti in ordine alla ripresa di spinte aggregative e tentativi di coordinamento. In questo senso, a fronte di realtà oltranziste geneticamente restie a stabilire forme organizzate e sistematiche di convergenza, l'azione diretta "sintonizzata", ancorchè individuale, sembra aver recuperato una propria valenza identitaria e unificante. Significative, tra l'altro, talune sortite operative, in stretta successione tempo-

rale e contro *target* “a tema”, seguite alla mobilitazione antimilitarista svoltasi a Trento alla fine di giugno contro la costruzione di un insediamento militare a Mattarello (TN).

Le campagne hanno riguardato in particolare:

- istituti bancari, da tempo nel mirino dei gruppi anarchici che contestano i finanziamenti alle *industrie belliche*, il sostegno economico alle Grandi Opere, nonché il finanziamento ai Centri di Identificazione ed Espulsione per immigrati (CIE);
- stazioni di rifornimento di carburante, il cui sabotaggio è stato rivendicato, in alcuni casi, con messaggi manoscritti contenenti riferimenti agli accordi Italia-Libia in materia di immigrazione e agli *enormi profitti* dell'industria petrolifera;
- impianti di telefonia mobile, in aderenza alla vocazione ambientalista dell'anarchia insurrezionale;
- agenzie immobiliari e di lavoro interinale, considerate simbolo dello *sfruttamento* e del *capitalismo*.

ANARCOINSURREZIONALISMO - CAMPAGNE “A TEMA”



fonti aperte

La rivitalizzazione del settore nelle forme descritte trova del resto una marcata corrispondenza nei contenuti della pubblicistica d'ambiente e soprattutto in una tecnica propagandistica – rilanciata nell'autunno del 2008 – ove i ripetuti

*gli obiettivi
privilegiati*

appelli all'azione diretta sono accompagnati dall'elencazione di “nemici”, facilmente interpretabili come potenziali obiettivi nell'ambito delle più avvertite campagne di lotta: *repressione* e carcerario, ambiente, antimilitarismo, *antifascismo*, anticlericalismo, mondo del lavoro.

gli attori

L'analisi del dibattito d'area ha confermato una prevalenza della visione più ortodossa dell'insurrezionalismo, ove l'azione diretta è affidata a piccoli gruppi che, muovendo da linee d'intervento condivise, scelgono in piena autonomia obiettivo e tempistica, eventualmente sulla base di spunti contingenti legati ad arresti, processi e altri eventi significativi per la militanza libertaria.

*il ritorno
della FAI*

Alla luce di tali sviluppi e nel delineato contesto di rinnovata effervescenza si è inserito il ritorno sulla scena eversiva del “marchio” FAI, con cui sono stati rivendicati l'invio, il 15 dicembre, di una busta esplosiva al CIE di Gradisca d'Isonzo (GO) – deflagrata senza conseguenze, anche se dagli effetti potenzialmente lesivi – e lo scoppio, nella nottata, di un ordigno artigianale all'interno dell'Università “Bocconi” di Milano. La riproposizione del progetto federativo e la sua prospettata estensione alle sigle attive all'estero riaffermano indirizzi operativi tesi ad ottenere la massima risonanza mediatica, promuovendo, nel contempo, una *internazionalizzazione delle campagne insurrezionali*, con l'espressa esortazione a colpire gli interessi italiani all'estero.

Sempre in dicembre, poi, sono stati indirizzati ad esponenti della polizia torinese messaggi intimidatori siglati Cellule di Fuoco-Nucleo José Tarrio Gonzales, firma che simbolicamente evoca, ad un tempo, un gruppo particolarmente attivo in Grecia ed un militante anarchico spagnolo deceduto per cause naturali, nel 2005, durante il regime di detenzione speciale. In tali messaggi si evoca la chiusura di tutte le carceri e dei CIE, preannunciando l'avvio della campagna *shoot the cop in the winter (colpisci/spara al poliziotto in inverno)*.

prospettive

In linea generale, il quadro informativo e d'analisi delineato dall'intelligence attesta un innalzamento del livello della minaccia rappresentata dall'anarchia insurrezionale, specie nell'ambito della lotta contro i diversi simboli del “potere repressivo” (strutture carcerarie, CIE, Forze di polizia, etc.) anche in una prospettiva di solidarietà internazionale contro quella che viene definita *globalizzazione del dominio*. Si tratta di uno scenario da non sottovalutare, che rende

ineludibile una serrata azione di vigilanza, il massimo raccordo con le Forze di polizia e la più assidua collaborazione internazionale.

Strategie di accentuato attivismo operativo hanno caratterizzato, del resto, omologhe componenti europee, prima fra tutte quella greca, che nel corso del 2009 ha continuato ad animare quella scena eversiva con una serie di azioni (soprattutto in danno di obiettivi politici e Forze dell'ordine), rivendicate in solidarietà con i compagni reclusi. Le frange elleniche non hanno mancato, tra l'altro, di esprimere sostegno all'italiano Alfredo Bonanno, teorico dell'insurrezionalismo e figura di spicco nel panorama anarchico internazionale, arrestato in ottobre proprio in Grecia con l'accusa di concorso in rapina a mano armata. Nel medesimo contesto territoriale, e a conferma dei solidi collegamenti tra le due sponde d'area, si colloca l'arresto ad Atene il 5 dicembre di cinque militanti italiani coinvolti negli scontri in occasione del primo anniversario della morte di un minorenne avvenuta nel corso di un controllo di polizia.

*l'attivismo
in Grecia*

Entro i nostri confini, le spinte antisistema e le progettualità violente dell'anarcoinsurrezionalismo si sono dovute comunque misurare con una pressione info-investigativa costante e capillare, tradottasi in una serie di operazioni di polizia con arresti e perquisizioni in tutto il territorio nazionale.

*l'azione
di contrasto*



fonte: AISI, Dipartimento della P.S., Arma dei Carabinieri

A riflettere la varietà nel *modus operandi* delle frange anarchiche, l'azione di contrasto ha riguardato attivazioni di varia natura (attentati, *raid* vandalici, etc.) con la contestazione di una vasta tipologia di reati: dalla resistenza al danneggiamento sino all'associazione sovversiva con finalità di terrorismo ed eversione.

*estremismo
di piazza
e campagne
di lotta*

L'intervento anarcoinsurrezionalista nel livello "pubblico", vale a dire nella sua dimensione di piazza, ha costituito un dato immanente alle principali mobilitazioni dell'**area antagonista**, caratterizzandosi, unitamente a settori oltranzisti di matrice marxista-leninista e autonoma, per l'immutata propensione alla contestazione violenta.

In una perdurante e prolungata fase regressiva del movimento antagonista, da tempo incapace di riproporsi con *leadership* e iniziative di livello nazionale, l'attivismo di agguerrite frange oltranziste ha concorso, con tutta probabilità, all'ulteriore generalizzata disaffezione delle componenti tradizionalmente più moderate della militanza di piazza. In questo contesto, la ricerca, da parte dei circuiti antagonisti più determinati, di nuove aree di riferimento cui attingere per restituire carattere massivo alle mobilitazioni o per guadagnare consenso alle forme di lotta maggiormente contrappositive si è tradotta in una crescente attenzione verso le fasce più deboli, come gli immigrati e i precari, ritenute potenzialmente più ricettive alle istanze antisistema, ovvero in tentativi di interazione con il movimento studentesco.

*la lotta alla
repressione*

Tra le campagne più trasversali alle diverse compagini estremiste si è confermata quella *antisecuritaria*, che ha trovato nuovo impulso in luglio con il varo delle norme del "pacchetto sicurezza" in materia di immigrazione e sicurezza urbana.

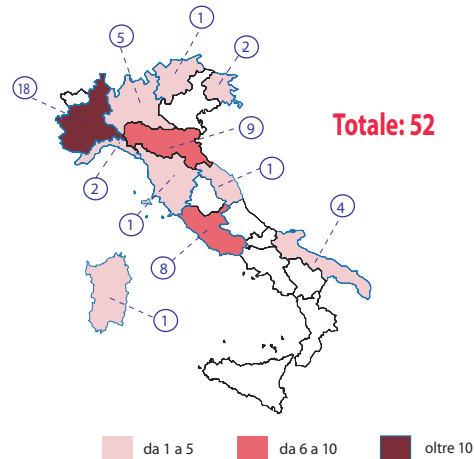
Su tutto il territorio nazionale si sono accentuate le proteste contro i CIE, definiti *lager di Stato* e, come tali, assurti a simbolo della battaglia contro *il carcerario e la repressione*.

Come in passato, sono state prese di mira anche le organizzazioni che si occupano della gestione dei CIE, in primo luogo la Croce Rossa, nonché le altre società private ed organizzazioni di volontariato che collaborano al funzionamento logistico-organizzativo delle strutture.

CAMPAGNA CONTRO I CIE- PRINCIPALI INIZIATIVE DI PROTESTA

(presidi, irruzioni e *raid* vandalici)

Anno 2009



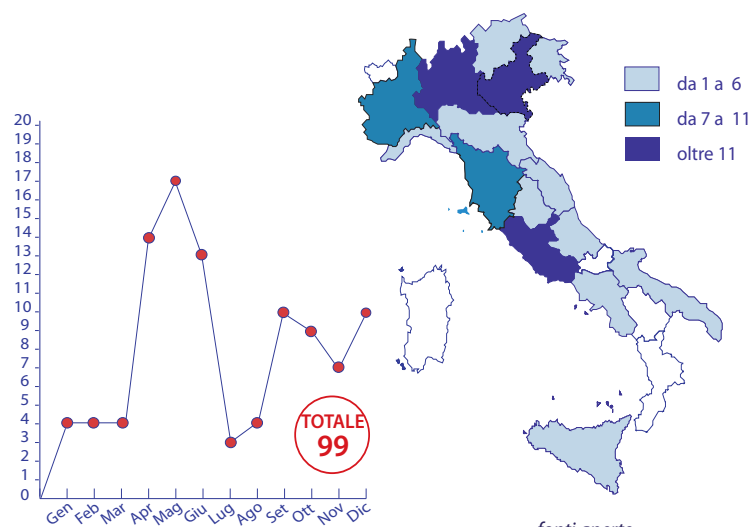
fonti aperte

Nel contempo, le iniziative di contestazione all'interno degli stessi Centri, con scioperi della fame e ripetuti tentativi di fuga da parte degli extracomunitari, hanno trovato di volta in volta l'amplificazione e il supporto delle aggregazioni antagoniste.

Alla protesta contro le politiche dell'Esecutivo in materia di sicurezza è da ricondurre altresì l'aggressiva campagna orchestrata contro sedi ed esponenti di partiti dell'area governativa, con azioni dimostrative ed episodi intimidatori anche violenti.

PRINCIPALI AZIONI CONTRO OBIETTIVI RICONDUCIBILI A PARTITI DI GOVERNO

Anno 2009



fonti aperte

Nel quadro dell'impegno anticarcerario, il monitoraggio intelligence – in linea con le esigenze informative espresse dal Ministro della Giustizia in sede di elaborazione degli obiettivi prioritari dell'attività informativa per il 2009 – ha riguardato le attivazioni, dall'esterno, del variegato fronte estremista interessato a strumentalizzare in chiave antiautoritaria le proteste dei detenuti legate alla situazione di sovraffollamento. Sono emerse all'attenzione, in quest'ambito, sinergie fra segmenti oltranzisti d'ispirazione anarchica e marxista tradottesi in una serie di iniziative in sostegno ai reclusi – con manifestazioni e presidi di lotta presso gli istituti di detenzione – finalizzate ad ampliare mediaticamente la protesta intramuraria.

*i temi
del lavoro*

In relazione alla crisi finanziaria internazionale – che sotto il profilo delle ricadute sull'occupazione ha fatto registrare un costante dialogo tra le parti sociali, favorito da mirati interventi volti a sostenere il reddito dei lavoratori e a scongiurare la chiusura di molte aziende – l'attività informativa ha rilevato numerosi tentativi di inserimento strumentale di settori antagonisti interessati a radicalizzare il disagio sociale.

Particolarmente attive, su questo fronte, si sono rivelate le componenti “operaiste” di matrice marxista-leninista, al cui interno si muovono importanti personaggi dell'estremismo nazionale, alcuni anche con trascorsi eversivi. Tali formazioni, ponendosi in alternativa alle organizzazioni sindacali, hanno cercato di realizzare forme di coordinamento/collegamento fra le varie realtà lavorative in fermento, al fine di sostenere le posizioni più intransigenti e fomentare la conflittualità.

Iniziative nel senso si sono registrate nel contesto di alcune complesse vertenze nel Nord Italia, soprattutto nei confronti di lavoratori precari ed extracomunitari. Su queste categorie si è infatti maggiormente indirizzata l'attenzione dei gruppi estremisti, anche in ragione delle difficoltà riscontrate nel coinvolgimento delle maestranze operaie, poco inclini a lasciarsi strumentalizzare e, in particolare, ad estendere il conflitto al di là della propria vertenza.



Non sono mancate isolate iniziative di tipo violento, verosimilmente tese a dare visibilità alle istanze più oltranziste. Significativo, al riguardo, l'arresto il 6 novembre, da parte della Polizia di Stato, di un militante dell'antagonismo fiorentino accusato dei reati di detenzione, trasporto ed esplosione di ordigni, aggravati dalla finalità di terrorismo, con riferimento all'attentato commesso il 1° maggio – simbolicamente nel giorno della Festa dei lavoratori – ai danni della Agenzia delle Entrate di Firenze: nella circostanza era stato fatto deflagrare un congegno esplosivo, collocato davanti alla sede dell'Ufficio, con conseguente danneggiamento dei locali.

Nel complesso, le proteste dei lavoratori si sono caratterizzate per il sostanziale spontaneismo, con un ampio ricorso ad azioni simboliche (occupazioni di edifici, presidi su tetti, scioperi della fame, etc.) finalizzate a conseguire il maggior effetto mediatico. Nella medesima cornice si inscrivono taluni episodi emulativi delle forme di lotta rilanciate nel corso dell'anno in Francia, con il momentaneo ed incruento "sequestro" di *manager* aziendali (cd. *bossnapping*).

INIZIATIVE SIMBOLICHE DI BOSSNAPPING

Anno 2009



Nel primo semestre del 2009, particolare attenzione informativa è stata riservata, in stretto raccordo con le Forze di polizia ed in un contesto di collaborazione internazionale, alla **mobilitazione contro il Vertice G8** di luglio, inizialmente programmato a La Maddalena e poi svoltosi a L'Aquila. Nonostante l'impegno organizzativo e le prospettate intenzioni di *radicalizzare* e *generalizzare* la protesta, il "fronte di lotta" si è presentato all'appuntamento privo di una linea strategica condivisa, depotenziando gli esiti della contestazione che ha fatto registrare soltanto puntiformi ed estemporanei episodi di tensione sotto il profilo dell'ordine pubblico.

*le iniziative
antiG8*



L'organizzazione delle mobilitazioni correlate al Vertice G8 è stata indubbiamente condizionata in senso limitativo dall'individuazione di una diversa sede del Summit a poche settimane dal suo inizio. La scelta de L'Aquila, città duramente colpita dal terremoto e, di fatto, priva di realtà antagoniste organizzate, ha "spiazzato" il movimento, scoraggiato la partecipazione straniera e contribuito ad attutire le iniziative di contestazione.

Va considerato, nel contempo, come all'interno del movimento antagonista sia andata consolidandosi una linea di intervento che tende a ridimensionare le campagne su tematiche globali privilegiando, piuttosto, le lotte territorialmente "circoscritte", spesso in supporto a gruppi locali e comitati civici. Sovente, tuttavia, la capacità di tenuta del sodalizio si scontra con l'indisponibilità dei cittadini a forme radicali di protesta.

Le varie iniziative, tutte a carattere simbolico, sono state segnate da una partecipazione inferiore alle attese e senza le annunciate *azioni eclatanti* che dovevano, nelle intenzioni dei promotori, dare inizio ad una nuova stagione di ribellismo sociale. In altri casi l'evento è stato sfruttato per dare visibilità a contingenti istanze di lotta: in questo senso, l'arresto il 6 luglio di 21 militanti, ritenuti responsabili degli incidenti del 19 maggio a Torino durante la manifestazione contro il *G8 University Summit*, ha innescato episodi di contestazione in tutta Italia, nei quali accanto alla componente studentesca si sono evidenziate agguerrite frange autonome e dell'estremismo anarchico.

INIZIATIVE DI CONTESTAZIONE DURANTE IL G8 DE L'AQUILA

Principali episodi di infiltrazione estremista nella protesta studentesca



*antimilitarismo e
antimperialismo*

Sul versante della lotta antimilitarista, oltre alle sopra richiamate iniziative contro la costruzione della "Cittadella Militare" di Mattarello (TN) ha continuato a registrarsi un sostenuto attivismo in opposizione all'ampliamento della Base USA di Ederle (VI), condotta dal movimento locale con il supporto di elementi antagonisti e anarchici. Come in altri ambiti della contestazione, anche qui si è

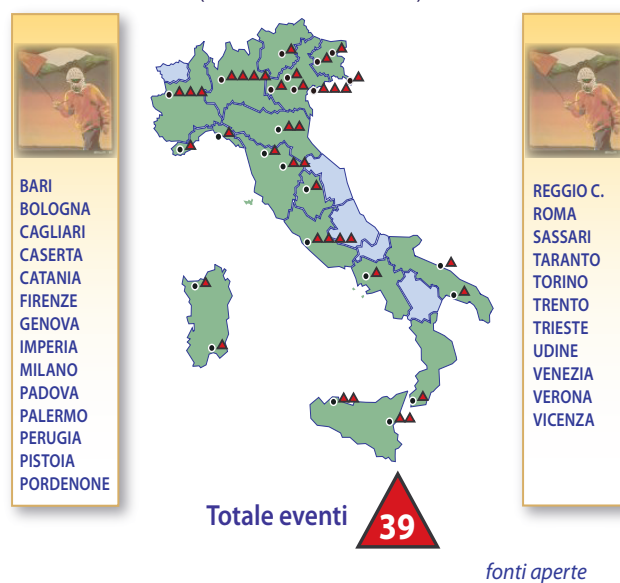
confermata la distanza tra la maggioranza del movimento e le frange più oltranziste, che in occasione della manifestazione del 4 luglio si sono rese protagoniste di un fallito tentativo di occupazione dell'area destinata ai lavori, sfociato in momenti di tensione con le Forze dell'ordine.

Il riaccutizzarsi del conflitto israelo-palestinese, negli ultimi giorni del 2008, ha provocato sul territorio nazionale una diffusa mobilitazione che ha coinvolto l'intera galassia antagonista. In particolare, nel mese di gennaio si sono svolte manifestazioni di protesta, con cortei, presidi e *sit-in* cui hanno partecipato anche numerosi immigrati islamici, in adesione agli appelli lanciati da importanti *leader* della comunità musulmana in Italia.

Diverse sono state, durante i cortei, le iniziative di impatto mediatico (incendio di bandiere e di simulacri raffiguranti mezzi militari) e non sono mancati gesti vandalici (lanci di vernice e di uova, danneggiamenti) contro edifici riconducibili ad interessi israeliani.

MOBILITAZIONI ANTAGONISTE A SOSTEGNO DELLA PALESTINA

Principali iniziative contro l'operazione *Piombo Fuso*
(27/12/2008 - 21/01/2009)



Quanto alle campagne sui temi dell'ambiente e delle Grandi Opere, con l'avvio dei sondaggi esplorativi collegati ai lavori della linea Tav Torino-Lione, si è registrato, dopo un periodo di sostanziale stasi della protesta, un rinnovato attivismo da parte del fronte di opposizione al progetto.

l'ambiente

Si sono tuttavia accentuate le divergenze tra l'area moderata (che ricomprende la maggioranza degli amministratori locali) e le componenti del dissenso più intransigente, riunite nei "comitati di lotta".

Queste ultime hanno incitato i valligiani a riprendere la mobilitazione popolare, per attuare nuovi momenti di "resistenza" ed impedire la realizzazione dell'opera. Su questa linea si sono poste anche le formazioni dell'estremismo piemontese, determinate ad elevare il livello della contestazione.

La decisione di ritornare alla produzione di energia nucleare in Italia ha suscitato nuovo fermento fra gli ambienti antagonisti, intenzionati a lanciare una *campagna di lotta* a livello nazionale, sinora limitata tuttavia ad azioni di propaganda e sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Fra le componenti più attive si sono evidenziate quelle anarcoinsurrezionaliste, in particolare del Centro Nord. Anche nel Meridione si sono comunque svolti incontri e riunioni d'area finalizzati a realizzare "coordinamenti" tra le varie realtà territoriali per conferire visibilità e maggior impulso alla protesta.

Realtà antagoniste hanno inoltre concorso ad animare una campagna contro le centrali elettriche, specie quelle che utilizzano combustibili fossili come il carbone, considerate i principali *killer del clima* per le elevate emissioni di gas serra. Azioni dimostrative ed iniziative simboliche hanno riguardato, in particolare, le centrali di Porto Tolle (RO), Venezia-Marghera, La Spezia, Vado Ligure (SV), Civitavecchia e Cerano (BR).

le prospettive della protesta

Il complesso delle acquisizioni informative e l'analisi del dibattito tuttora in corso rivelano, in linea generale, come la variegata area dei movimenti antagonisti stia riscontrando crescenti difficoltà nell'individuare un percorso di lotta coordinato e condiviso dalle sue componenti più significative. Nel corso dell'anno, le varie iniziative hanno accentuato la dimensione "localista", specie in supporto di progettualità contestative avviate da comitati civici e associazioni di cittadini.

In prospettiva, peraltro, secondo le valutazioni dell'intelligence alcune campagne mobilitative appaiono ancora in grado di favorire forme di riagggregazione. Particolare rilievo potrebbero assumere, in questo senso, i tentativi di strumentalizzazione in chiave oltranzista delle mobilitazioni sui temi ambientali ed occupazionali, nonché di proteste studentesche. Sulla scia degli sviluppi della crisi economico-finanziaria, giudicata un'*imperdibile opportunità per radicalizzare il*

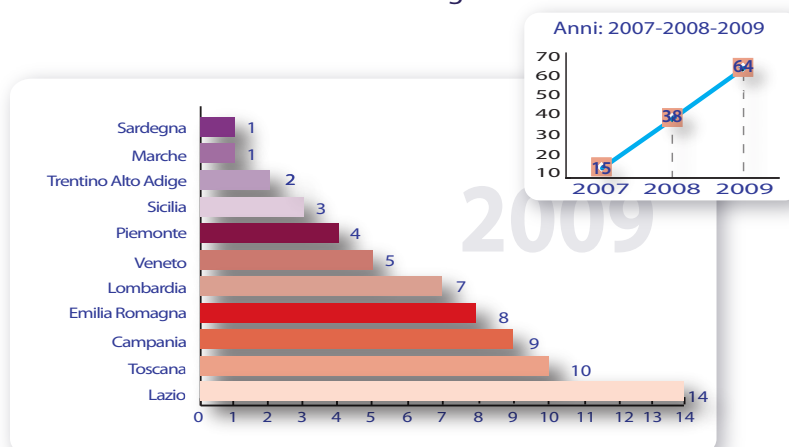
disagio sociale, proseguiranno i tentativi, da parte delle componenti “operaiste” del movimento antagonista, di realizzare forme di coordinamento/collegamento fra le varie maestranze in lotta, per indirizzare in modo intransigente le situazioni di conflitto che si sono sviluppate nei luoghi di lavoro. In quest'ultimo ambito si consoliderà, verosimilmente, la tendenza a individuare tra i precari ed immigrati una potenziale area di riferimento per incrementare le file della contestazione. Le componenti più vitali dell'antagonismo continueranno, inoltre, a convergere sulla tematica della *lotta antifascista*, di forte valenza coesiva e identitaria per l'intera galassia dell'estrema sinistra.

L'attenzione dell'intelligence si è rivolta anche alle persistenti dinamiche di **conflittualità tra estremisti di opposto segno**.

Settori dell'antagonismo, pure di matrice anarchica, sono parsi determinati a rilanciare l'attivismo militante in chiave marcatamente contrappositiva, sia cercando di impedire l'apertura di nuove sedi dell'ultradestra, sia tentando di limitarne le attività con azioni di disturbo, spesso sfociate in scontri fisici. A supporto di tale orientamento, si è registrata una campagna propagandistica particolarmente aggressiva, spesso accompagnata da “inchieste” con la raccolta e la divulgazione sul *web* di informazioni su esponenti e luoghi di ritrovo dell'opposto versante ideologico.

*la conflittualità
tra estremisti
di opposto segno*

CONFLITTUALITÀ TRA ESTREMISTI DI OPPOSTO SEGNO (attentati, azioni intimidatorie e aggressioni) - Distribuzione regionale -



fonti aperte

Per l'estrema destra, il ricorso alla violenza nei confronti dei militanti dell'ultrasinistra, specie con aggressioni e *raid* di stampo squadrista, sembra essere stato utilizzato quale mezzo di affermazione per soggetti e piccoli gruppi in cerca di visibilità, piuttosto che come bandiera unificante per l'area di riferimento.

prospettive

Si iscrive in questo scenario – a conferma di un *trend* emerso già nel 2008 ed evidenziatosi anche a livello europeo – il rilevato sensibile aumento degli episodi di violenta contrapposizione tra i due fronti estremisti. Si tratta di un fenomeno che non lascia ipotizzare inversioni di tendenza e che potrebbe far registrare nuovi picchi, soprattutto in quegli ambiti, come quello studentesco, ove più evidente è la concorrenzialità nell'impegno militante.

Sui fisiologici attriti di matrice ideologica è andata innestandosi una marcata concorrenzialità, dovuta alla crescente “invadenza” della destra radicale in tematiche sociali che rappresentano il tradizionale ambito d'intervento della sinistra antagonista.

*le campagne
sociali
dell'ultradestra*

Più in generale, si è registrata una progressiva espansione dell'**area dell'estrema destra** sia sotto il profilo del radicamento territoriale, sia per quel che concerne l'attività di propaganda e proselitismo, soprattutto tra i più giovani. L'attivismo militante, specie nell'area romana, ha riguardato, tra l'altro, l'emergenza abitativa, con iniziative di occupazione di stabili in disuso o di aree in attesa di riqualificazione, le problematiche occupazionali, con particolare attenzione alle proteste dei lavoratori di aziende in crisi, e quelle studentesche, con un'accentuata presenza all'interno di scuole e università.

*i collegamenti
europei*

E' proseguito, nel contempo, un sostenuto attivismo delle componenti più “ortodosse” dell'ultradestra che hanno, sul versante estero, intensificato i rapporti con realtà nazionaliste e “identitarie” dell'Est europeo nella comune prospettiva antimondialista e antistatunitense e, in Italia, accentuato le iniziative propagandistiche volte a strumentalizzare il tema dell'immigrazione anche in un'ottica antislamica.

*le spinte
razziste*

Pulsioni di stampo razzista con accenti antisemiti si sono evidenziate nel teatro capitolino, ove hanno trovato spazio sortite di natura propagandistica anche contro esponenti delle Istituzioni. Si inseriscono in questo contesto le indagini condotte dall'Arma dei Carabinieri che, il 3 giugno, ha notificato il provvedimento cautelare dell'obbligo di presentazione alla polizia giudiziale.

ria, emesso dal Giudice delle Indagini Preliminari di Roma, nei confronti di 5 persone, riconducibili al movimento di estrema destra "Militia", ritenute responsabili di violenza privata, danneggiamento e costituzione e/o partecipazione ad un gruppo, avente fra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi.

Il gruppo è sospettato di aver realizzato, in diversi quartieri romani, scritte murali e striscioni xenofobi, recanti i fasci littori ed espressioni di vilipendio rivolte alle alte cariche dello Stato.

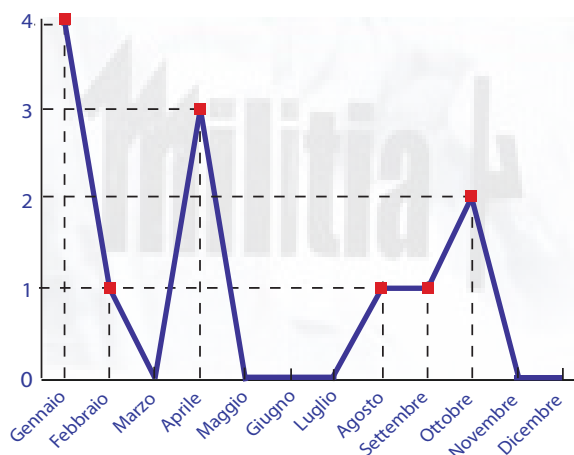
Non sono emersi elementi di particolare novità in relazione alle formazioni di area *skin*, specie del Nord Est, che in ambito europeo si confermano tra le più attive nell'organizzazione di raduni a carattere musicale, partecipando altresì a concerti e manifestazioni oltreconfine.

In Alto Adige, ove si è assistito ad un'accentuazione delle spinte antitaliane, le tradizionali rivendicazioni irredentiste si sono accompagnate ad istanze più marcatamente xenofobe, su impulso di alcune compagini giovanili ben integrate in circuiti dell'estrema destra germanofona. Significativa, al riguardo, l'operazione di polizia condotta nella provincia di Bolzano, in novembre, nei confronti di un gruppo d'ispirazione neonazista ritenuto responsabile di episodi di violenza, nonché della diffusione di materiale propagandistico inneggiante all'odio razziale.

Nell'ambito dell'estremismo pantirolese, si sono inoltre intensificati i contatti in occasione di manifestazioni oltre Brennero (commemorazioni, concerti, raduni paramilitari) che hanno sovente registrato la presenza di fuoriusciti ed ex-terroristi altoatesini degli anni sessanta, alcuni dei quali latitanti per la giustizia italiana.

Ha trovato nuove conferme, infine, la presenza di frange estremiste, specie di destra, in seno alle tifoserie *ultras*, che hanno concorso ad animare la protesta contro la preannunciata introduzione della "Tessera del tifoso", il documento che, ri-

INIZIATIVE PROPAGANDISTICHE SIGLATE DA "Militia"
(striscioni, atti vandalici e scritte intimidatorie)
Anno 2009



fonti aperte

*irredentismo
altoatesino
e xenofobia*

*estremismo
politico e
ultras*

lasciato dalle società sportive previo nulla osta delle Questure, mira a “fidelizzare” il rapporto tra tifosi e *club*, superando anche le restrizioni nella vendita di biglietti in occasione delle trasferte “a rischio”. Nel quadro della campagna contro il provvedimento, sono emerse all’attenzione tendenze aggregative tra gruppi di diversa estrazione in nome della dichiarata, comune avversione alle Forze dell'ordine.

3

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NAZIONALE

3.

Criminalità organizzata nazionale

L'attività dell'AISI sul fronte della lotta alla criminalità organizzata si è sviluppata sotto il duplice profilo della ricerca informativa e dell'analisi, a supporto e nel contesto di una pagante strategia interistituzionale a "tutto tondo" cui concorrono, in prima linea, Magistratura e Forze dell'ordine, amministrazioni prefettizia e penitenziaria, organi di vigilanza bancaria e finanziaria. In sintonia con l'incessante attività repressiva che ha fortemente indebolito e in alcuni casi destrutturato numerose organizzazioni criminali, le informazioni acquisite dall'intelligence hanno offerto, a livello tattico, utili spunti investigativi, talora propiziando l'apertura di specifici filoni d'indagine sfociati in operazioni di polizia e nell'arresto di latitanti anche di spicco. Le evidenze emerse, inoltre, hanno consentito di cogliere, con costanza e tempestività, note evolutive e linee di tendenza dello scenario criminale nazionale al fine di formulare aggiornate ed attendibili previsioni di rischio per la sicurezza e per lo sviluppo economico-sociale del Paese.

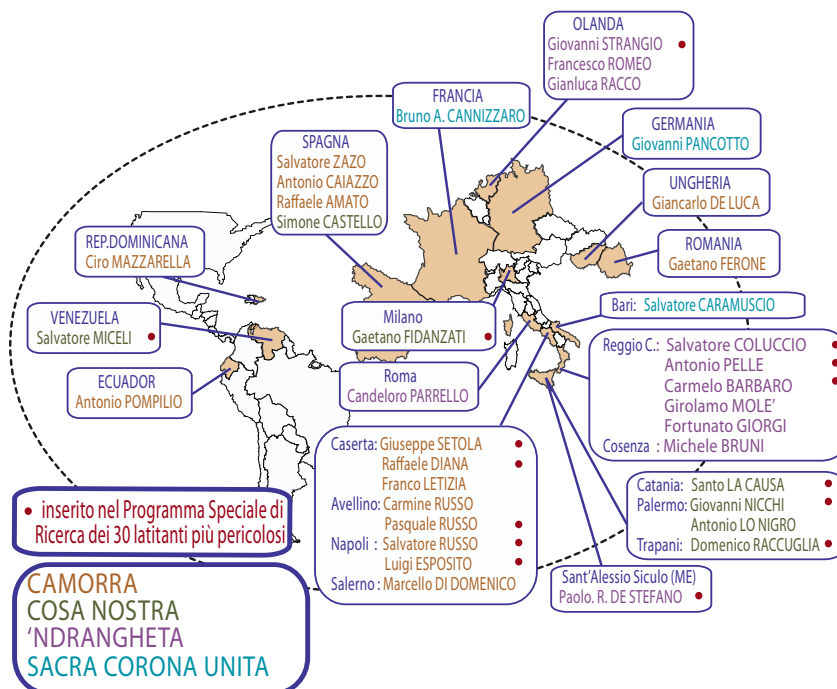
*i tratti della
minaccia e
l'attività di
contrasto*

In questa prospettiva, il livello di minaccia espresso dal fenomeno mafioso resta elevato soprattutto per la capacità dei sodalizi di inquinare e condizionare l'economia non soltanto a livello locale, ma anche nazionale.

prospettive

Sotto il profilo delle dinamiche criminali, il dato più significativo – dovuto all'arresto di numerosi elementi apicali delle organizzazioni mafiose – è parso quello dell'inedita concentrazione di *leadership* in ambito detentivo e della correlata, accresciuta valenza del circuito carcerario quale potenziale centro mediatore degli indirizzi strategici dei *boss* reclusi.

LATITANTI DI SPICCO DELLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA CATTURATI DALLE FORZE DI POLIZIA Anno 2009



fonte: Dipartimento della P.S., Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza

In tale quadro si collocano le misure varate a luglio nell'ambito del "pacchetto sicurezza" volte a recidere, con l'inasprimento del regime di detenzione del *41 bis*, le catene di comando tra i vertici mafiosi ristretti e le rispettive consorterie. La congiuntura ha fatto registrare, nel carcerario, tensioni tra *boss* e tentativi di aggregazione finalizzati ad elaborare condivise forme di lotta al cd. carcere duro; all'esterno, situazioni di effervescenza animate da gregari interessati ad affrancarsi dal "peso" dei detenuti per guadagnare un autonomo potere territoriale.

*l'espansione
territoriale
delle mafie*

Per quel che concerne la geografia criminale, a conferma di un *trend* in progressione si è rilevato il sempre più diffuso radicamento delle organizzazioni mafiose in molte regioni centro-settentrionali, ove hanno sviluppato modalità e strategie d'infiltrazione tipiche dell'area d'origine. Soprattutto in Lombardia il fenomeno ha assunto proporzioni e profili di rischio affatto distinti dai contesti di provenienza, con la riproposizione di logiche di potere e conflittualità interclaniche particolarmente cruenta. Criticità sono emerse anche in Piemonte, Liguria, Lazio ed Umbria.

Il **profilo economico delle organizzazioni mafiose** si è ulteriormente consolidato, forte di un costante esercizio intimidatorio e della disponibilità di ingenti capitali illeciti da reimpiegare – specie in costanza di crisi – nel rilevamento di aziende in sofferenza, nonché nella gestione diretta d'impresa. Parallelamente, il coinvolgimento in termini collusivi di circuiti professionali, tecnico-amministrativi e imprenditoriali si è tradotto in veri e propri “comitati affaristici” finalizzati a veicolare gli interessi mafiosi verso i settori di intervento più remunerativi. Significative, al riguardo, le acquisizioni d'intelligence relative all'attenzione predatoria delle cosche verso i grandi progetti riqualificativi e ricostruttivi in ambito nazionale: dall'Expo 2015 alla TAV, dai lavori stradali ed autostradali alla ricostruzione post-terremoto in Abruzzo, dal settore energetico al Ponte sullo Stretto.

...e il profilo economico



Nelle regioni ad alta densità mafiosa i *clan* si muovono secondo criteri di rigida spartizione territoriale quanto al controllo e alla gestione delle attività economiche, ora attraverso imprese di diretta espressione, ora mediante pratiche estorsive in danno alle aziende cui si impone il pagamento del “pizzo” o l'impiego di proprie risorse umane e materiali. Complice anche la crisi mondiale, le capacità di infiltrazione e di condizionamento dell'economia da parte delle organizzazioni mafiose risultano favorite da una competitività che origina soprattutto dalla disponibilità di liquidità, utile all'acquisizione di società in crisi o comunque a forme illecite di concorrenza, sovente sostenute dal ricorso all'intimidazione. Analoga operatività si registra nelle regioni di proiezione del Centro Nord ove peraltro le reti dell'*insider trading* mafioso possono prevedere collaborazioni tra organizzazioni criminali di diversa matrice, secondo convergenti logiche di profitto. In prospettiva, le organizzazioni criminali sembrano destinate ad affinare sempre più il loro profilo economico, anche per emancipare progressivamente le strutture e gli interessi collusivi dall'area di riferimento ad ambiti “legali”. Da tale evoluzione può derivare la tendenza a controllare non più mere attività economiche ma intere filiere produttive, trasferendo la competizione interclanica e i modelli conflittuali criminali all'ambiente imprenditoriale referente, incrementando le attività intimidatorie e gli attentati, quale portato simbolico di affermazione del primato rispetto alla cosca avversaria. Oltre agli appalti pubblici e all'edilizia in generale, le organizzazioni mafiose sono orientate ad operare soprattutto verso i seguenti settori:

- realizzazione e gestione di grandi strutture commerciali e logistiche (grande distribuzione), ambito che consente alle cosche di mirare al controllo dell'intera filiera imprenditoriale, dalla produzione al trasporto, ai servizi e alla commercializzazione, favorendo altresì l'intermediazione mafiosa degli aspetti occupazionali finalizzata all'ampliamento del consenso a livello locale;
- turismo e immobiliare alberghiero;
- ciclo integrato dei rifiuti;
- produzione e commercializzazione di prodotti ortofrutticoli;
- realizzazione di impianti di produzione di energie alternative.

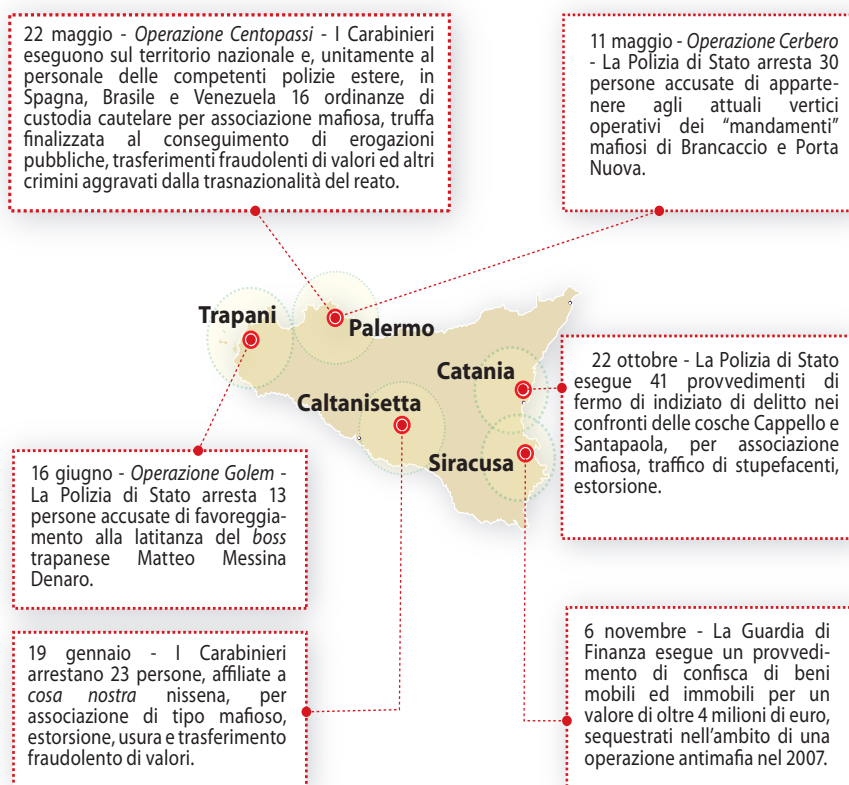
Al descritto *trend* ha corrisposto, sul piano del contrasto, una rafforzata strategia di aggressione ai patrimoni mafiosi con un aumento esponenziale di sequestri e confische.

cosa nostra

La situazione della **mafia siciliana** è quella che, nella fase attuale, riflette con maggior evidenza i mutamenti, le accelerazioni e il disorientamento prodotti dall'incessante e incisiva attività info-investigativa e giudiziaria.

TRATTI SALIENTI DELLE PIÙ SIGNIFICATIVE OPERAZIONI DI POLIZIA CONTRO LA C.O. SICILIANA

Anno 2009



fonte: Dipartimento della P.S., Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza

L'organizzazione è apparsa impegnata nella ricerca di nuovi assetti e nel recupero di dinamiche strutturali e di potere a seguito dell'*operazione Perseo* – condotta dall'Arma dei Carabinieri nel dicembre 2008 – che ha decapitato le principali articolazioni mafiose della provincia di Palermo, interrompendo il processo di ricostituzione della cd. "commissione provinciale". L'operazione, momento strategico della lotta al fenomeno mafioso, ha intercettato una fase to-

**le dinamiche
nella Sicilia
occidentale**

pica per *cosa nostra* che, già fortemente debilitata dall'arresto del suo *gotha*, aveva investito le risorse "migliori" per ricreare le condizioni gestionali più idonee al recupero organizzativo ed operativo non solo del Palermitano.

I successivi ulteriori arresti apicali, tra i quali quelli di Domenico Raccuglia (novembre), Giovanni Nicchi e Gaetano Fidanzati (dicembre), catturati dalla Polizia di Stato, hanno inferto un altro duro colpo all'organizzazione minandone ulteriormente la portata mafiosa, specie nel capoluogo.



Ricercato dal 2006 a seguito di una condanna a diciotto anni emessa a conclusione del procedimento scaturito dall'*operazione Gotha*, il 5 dicembre è stato arrestato a Palermo **Giovanni Nicchi** che, nonostante la giovane età, era ormai considerato tra gli esponenti di vertice dell'organizzazione per la Sicilia occidentale. Affiliato alla famiglia di Pagliarelli, a capo dell'omonimo mandamento e noto per la stretta correlazione con l'ala corleonese facente capo al *boss* detenuto Antonino Rotolo, Nicchi aveva assunto una posizione apicale su un'area ben più ampia rispetto a quella d'origine, approfittando degli ultimi arresti condotti contro la *leadership* di *cosa nostra* (da quelli dei Lo Piccolo, novembre 2007, a quelli dell'*operazione Perseo*, dicembre 2008 e, più di recente, di Domenico Raccuglia, catturato nel Trapanese il 15 novembre). Prima del suo arresto il *boss* aveva impresso un rinnovato forte impulso alle attività illecite, in particolare nei settori: delle estorsioni, esercitate capillarmente con modalità mafiose particolarmente crudele; degli appalti; del traffico internazionale di stupefacenti (cocaina). In quest'ultimo ambito criminale il latitante poteva vantare anche dei solidi collegamenti oltreoceano, in particolare a New York, con esponenti delle famiglie mafiose (Inzerillo, Badalamenti, Gambino, Di Maggio) presenti oltreoceano.

L'esperienza passata induce tuttavia a ritenere che *cosa nostra*, costretta ad inabissarsi dall'aggravarsi delle fasi critiche, possa cercare di recuperare figure carismatiche, segnatamente storici capimafia che, accanto alle giovani leve, in una prospettiva temporale di medio/lungo termine siano in grado di:

- ripristinare modelli organizzativi più efficaci ed idonei a superare le attuali difficoltà;
- riempire i vuoti di potere a livello apicale, specie di alcune articolazioni strategiche del Palermitano, ormai decapitate;
- riaffermare la presenza mafiosa sul territorio e recuperare risorse economiche tramite l'esercizio estorsivo, l'ingerenza persistente e sistematica negli appalti e nell'esecuzione di lavori pubblici e privati, anche per soddisfare le crescenti esigenze di un circuito carcerario sempre più influente.

prospettive



Nelle restanti province della Sicilia occidentale la sostanziale stabilità degli assetti mafiosi rimanda al ruolo esercitato da *boss* latitanti. È il caso dell'Agrigentino, area d'influenza dei ricercati Giuseppe Falsone e Gerlandino Messina, e, soprattutto, del Trapanese, ove il latitante Matteo Messina Denaro controllerebbe anche le dinamiche organizzative delle articolazioni provinciali e le rispettive attività di sistematica penetrazione dei mercati locali.

Nel descritto scenario, il profilo criminale del latitante trapanese Matteo Messina Denaro lascia ipotizzare un suo peso crescente a livello extraprovinciale, a fronte di una precarietà di equilibri che è parsa caratterizzare tutte le principali realtà criminali dell'Isola. Oltre all'ascesa del *boss* è lecito attendersi:

- un'ancor più sistematica ingerenza negli appalti e nell'esecuzione di lavori pubblici e privati;
- un rilancio delle attività nel settore del narcotraffico, con il recupero di *network* logistici e operativi nel Nord Italia e all'estero e con più assidue sinergie con i *narco-broker* calabresi;
- un'accentuata centralità del "carcerario" che oggi sembra costituire l'unico "foro strategico" di *cosa nostra*, in grado di condizionare gli orientamenti di sviluppo dell'organizzazione.

prospettive
nella Sicilia
orientale

Altamente instabile è risultato lo scenario mafioso catanese, sul quale hanno profondamente inciso le operazioni condotte specie nel mese di ottobre, con la decapitazione di alcune importanti "famiglie" sia interne che esterne a *cosa nostra*, già coinvolte in accese dinamiche conflittuali. In siffatta situazione potrebbero affermarsi a livello locale nuove figure di *leader* in grado di coniugare capacità militari e di penetrazione nel tessuto economico.



Diffuse fibrillazioni hanno caratterizzato anche altre province della Sicilia orientale. In particolare:

- nella **provincia di Enna**, l'*operazione Old One* del mese di luglio ha sostanzialmente interferito con la fase di riorganizzazione della componente locale di *cosa nostra*. E' nel contempo risultata confermata la rilevanza del territorio ennese quale cesura tra le aree nissene, messinesi e catanesi, "foro geografico" per riunioni operative interprovinciali e rifugio dei latitanti;
- nel **Messinese**, specie sul versante tirrenico della Provincia, si sono registrate crescenti tensioni dovute alle spinte autonomiste di "emergenti" rispetto alla *leadership* "storica": sarebbero da inscrivere in questa cornice taluni episodi omicidiari, volti a riaffermare il predominio dell'ala "conservatrice".

Vocazione affaristica, pronunciata espansività e primazia nel narcotraffico si confermano i tratti salienti della *'ndrangheta*, la cui caratura eversiva ha trovato plurimi riscontri nelle acquisizioni dell'intelligence e nelle risultanze investigative, nonché in episodi di marcata valenza intimidatoria, come l'attentato dinamitardo perpetrato il 3 gennaio 2010 ai danni della sede della Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Reggio Calabria.

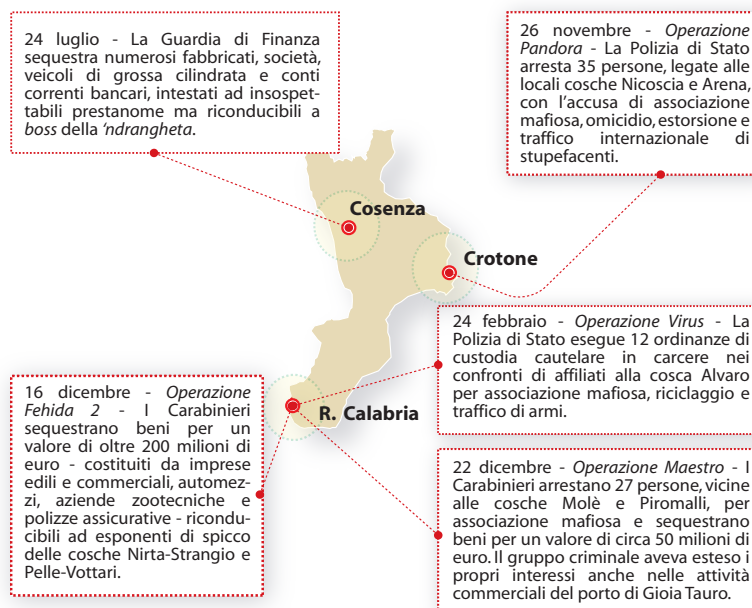
la 'ndrangheta

Reiterati tentativi di infiltrazione – sostenuti dalle consuete pratiche collusive e intimidatorie nei confronti di locali circuiti amministrativi e imprenditoriali – sono stati rilevati con riferimento ai settori più remunerativi e nei progetti vecchi e nuovi di riqualificazione territoriale. I segnali più ricorrenti hanno riguardato l'interesse verso le opere pubbliche, specialmente i lavori di ammodernamento della rete stradale, la propensione a monopolizzare l'intero processo edilizio (dalle cave agli inerti, dai trasporti ai moli, sino ai sub-appalti).

*la presenza
sul territorio*

TRATTI SALIENTI DELLE PIU' SIGNIFICATIVE OPERAZIONI DI POLIZIA CONTRO LA C.O. CALABRESE

Anno 2009



fonte: Dipartimento della P.S., Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza

Tra le aree più sensibili, la piana di Gioia Tauro, la fascia jonica reggina e il Crotonese. Qui le cosche di Cirò avrebbero acquisito una posizione egemo-

*le proiezioni
extraregionali*

nica nell'intera area a cavallo delle province di Crotone, Catanzaro e Cosenza, gestendo i cospicui interessi legati soprattutto all'edilizia, all'immobiliare, al turismo e allo smaltimento dei rifiuti e, nel contempo, consolidando una politica extraregionale. Alla particolare attenzione informativa, del resto, risultano le accentuate proiezioni nel Centro Nord, ove il radicamento delle organizzazioni calabresi si è manifestato con riferimento sia ai tradizionali settori criminali sia a quelli più specificamente economico-imprenditoriali.

Diffusa e pervasiva è risultata la presenza 'ndranghetista: in Lombardia, specie nella provincia di Milano, ove sono emerse progettualità di inserimento criminale nella gestione delle opere infrastrutturali più importanti, tra cui l'Expo 2015; in Piemonte, attraverso società edili variamente collegate alle cosche crotonesi; in Abruzzo, ove si è registrato il tentativo di canalizzare gli interessi criminali verso i lavori di ricostruzione.



Nel quadro degli interventi adottati dal Governo per favorire la ricostruzione in Abruzzo delle aree colpite dal terremoto, l'art. 16 del DL n. 39 del 2009 ha previsto specifiche misure volte a prevenire le infiltrazioni della criminalità organizzata nell'affidamento e nell'esecuzione di contratti pubblici legati a tali interventi.

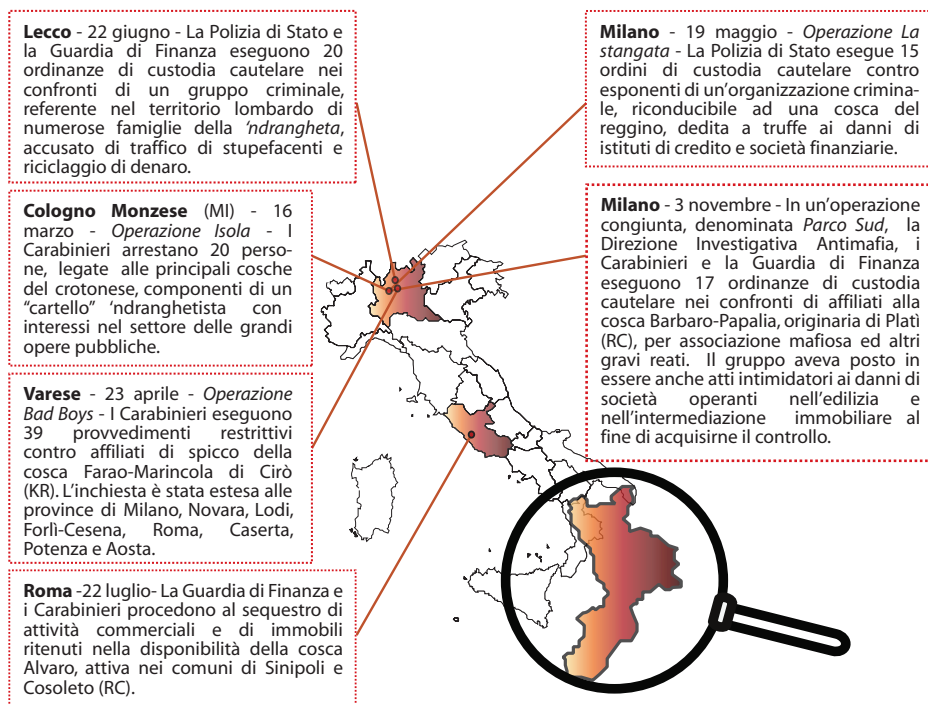
In questa prospettiva il *Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle Grandi Opere* ha fornito apposite linee guida che individuano le modalità atte a garantire la tracciabilità dei flussi finanziari relativi sia ai contratti pubblici aventi ad oggetto appalti, sia alle erogazioni e concessioni di provvidenze. In particolare, analogamente a quanto già previsto per altre importanti opere pubbliche, le imprese e gli operatori economici che partecipano alla ricostruzione sono tenuti ad accendere appositi conti correnti, postali o bancari – i cd. “conti dedicati” – sui quali dovrà transitare tutta la movimentazione finanziaria connessa all'esecuzione dei contratti con modalità tracciabili (bonifici/assegni circolari), alla realizzazione degli interventi e alle ulteriori attività specificamente indicate.

Il quadro informativo delineato ha trovato significative conferme nelle numerose operazioni di polizia in direzione di soggetti e gruppi organici alla criminalità organizzata calabrese attivi al di fuori della regione di origine.

*l'attivismo
nel
narcotraffico*

Complementare e funzionale al profilo affaristico resta l'attivismo nel traffico internazionale di stupefacenti ove le cosche hanno conservato elevata competitività grazie ai consolidati collegamenti con organizzazioni sudamericane e turche per l'approvvigionamento della droga e la successiva immissione nelle piazze nazionali ovvero in altri mercati a livello intercontinentale.

PROIEZIONI EXTRAREGIONALI DELLA C.O. CALABRESE PRINCIPALI OPERAZIONI DI POLIZIA



fonte: Dipartimento della P.S., Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza

Se, da un lato, la peculiare strutturazione della c.o. calabrese – articolata in ampie e fidelizzate reti relazionali, soprattutto di natura parentale – appare in grado di assicurare capacità di tenuta e funzionalità operativa a fronte dell'attività di contrasto, dall'altro la cattura di numerosi *boss* latitanti ha significativamente inciso sul "livello strategico" delle cosche, segnandone, in prospettiva, le possibili evoluzioni. Possono leggersi in quest'ottica talune criticità, quali:

prospettive

- l'indebolimento di molte *leadership* storiche – soprattutto del Reggino – non più in grado di contenere e regolare le spinte centrifughe e le ambizioni delle cosche satelliti;
- l'aggressività delle nuove leve, poco disponibili alla mediazione e determinate a guadagnare potere, ma spesso prive del seguito e del carisma necessari ad affermarsi senza soluzioni di forza;
- la riproposizione delle competizioni interne o interclaniche anche nel Nord Italia, dove sono emersi focolai di tensione.

*le dinamiche
della
camorra nel
Napoletano:
prospettive*

Nello **scenario camorristico** si conferma il *trend* degli anni scorsi relativo alla crescente polverizzazione dei *clan* sul territorio e all'endemica fluidità degli assetti di potere, specie nella realtà partenopea. Nel contesto rilevano, in particolare, l'implosione di storici gruppi criminali indeboliti da arresti apicali e dalle collaborazioni di giustizia e le mire espansionistiche di gregari e sodalizi concorrenti che hanno prodotto derive di tipo gangsteristico.



Un'analisi elaborata dalla **Direzione Investigativa Antimafia** con riferimento a numerosi omicidi di camorra commessi in alcune aree della provincia di Napoli nel 2008 e nel primo semestre del 2009 conferma la struttura pulviscolare di questa realtà criminale e la frammentazione dei sodalizi spesso contrapposti per il controllo delle attività illecite, prima fra tutte il traffico di stupefacenti. Le stesse alleanze, d'altra parte, sono sovente frutto di accordi estemporanei per la gestione in comune di singole iniziative criminali da condurre nel "territorio" di una delle parti. La DIA ribadisce, inoltre, come l'assenza di autorevoli capi *clan*, detenuti o latitanti, produca ripetute difficoltà nei rapporti interni all'organizzazione camorrista, con il rischio di spinte centrifughe ad opera di affiliati pronti a ritagliarsi una propria sfera d'azione.

Suscettibili di evoluzione risultano anche gli equilibri in ambito provinciale, ove l'arresto, dopo una latitanza quindicennale, dei *boss* Pasquale e Andrea Salvatore Russo, rispettivamente il 31 ottobre e il 1° novembre, potrebbe indurre i gruppi minori a cercare di occupare gli spazi vuoti e a subentrare nelle attività infiltrative del locale tessuto economico.

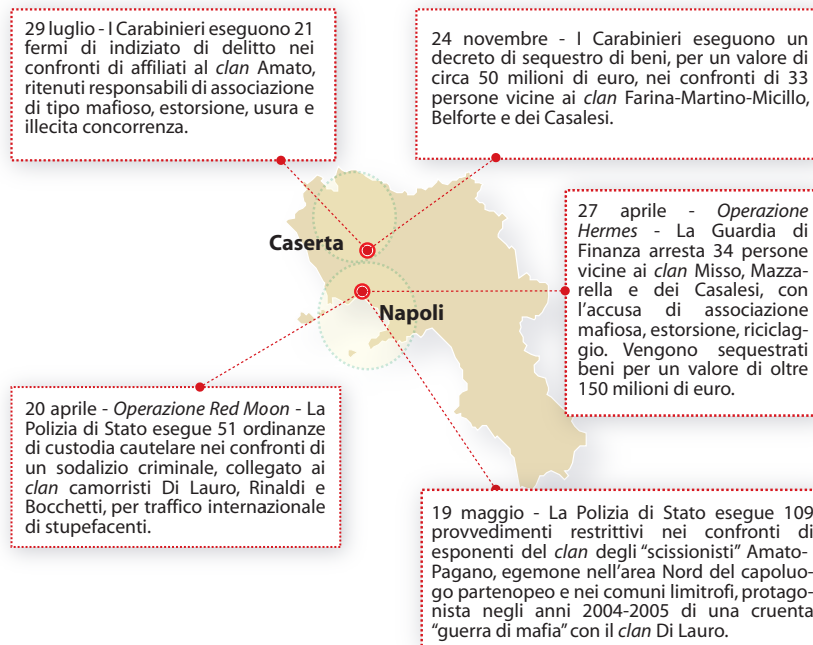
*l'egemonia dei
Casalesi nel
Casertano*

Al cartello dei Casalesi, egemoni nello scenario criminale della provincia di Caserta, rimanda l'espressione camorristica più evoluta e pericolosa, in grado di coniugare un'aderente pressione intimidatoria sul territorio con un marcato profilo economico-imprenditoriale in molti settori produttivi, dall'immobiliare ai servizi, dall'edilizia alla ristorazione e allo smaltimento dei rifiuti. Tale livello competitivo si manifesta anche nelle regioni centro-settentrionali (soprattutto Lazio ed Emilia Romagna) e all'estero, attraverso radicate cellule logistiche ben inserite nei locali mercati economico-finanziari.

Infine, i Casalesi, più di ogni altra matrice mafiosa nazionale, hanno mostrato stretti rapporti con organizzazioni etniche soprattutto di origine centro-africana operanti nel territorio domiziano, appaltando la gestione delle lucrose piazze di spaccio in cambio di quote degli utili ed intervenendo, all'occorrenza, a dirimere conflittualità interclaniche.

TRATTI SALIENTI DELLE PIU' SIGNIFICATIVE OPERAZIONI DI POLIZIA CONTRO LA C.O. CAMPANA

Anno 2009



fonte: Dipartimento della P.S., Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza

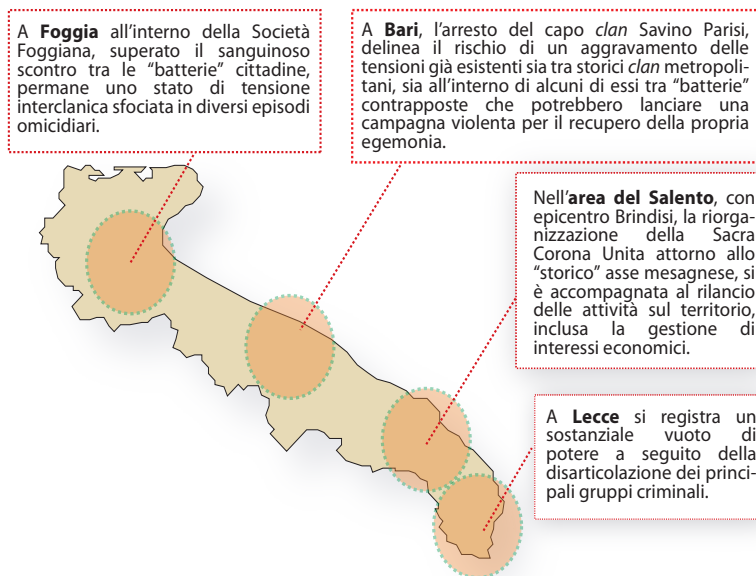
Con la disarticolazione della frangia minoritaria, di impronta stragista, facente capo al detenuto Francesco Bidognetti e al *boss* emergente Giuseppe Setola, arrestato a gennaio dall'Arma dei Carabinieri, è possibile che le altre componenti dei Casalesi rappresentate dal detenuto Francesco Schiavone, detto "Sandokan", e soprattutto dai latitanti Michele Zagaria e Antonio Iovine si orientino ad estendere la loro influenza sull'area domiziana con funzione supplente e con l'obiettivo concreto di gestire i locali ingenti profitti estorsivi.

prospettive

La **criminalità mafiosa pugliese** continua ad essere caratterizzata da strutture disomogenee, che perseguono strategie diversificate e dimensionate su scala eminentemente locale, con manifestazioni tendenzialmente banditesche nel Barese e con forme più organizzate nel Foggiano e nel Salentino ove, rispettivamente la Società Foggiana e la Sacra Corona Unita (SCU) mesagnese, evidenziano un profilo marcatamente mafioso, anche in termini di infiltrazione del locale tessuto economico.

*i tratti
della mafia
pugliese*

PRINCIPALI DINAMICHE DELLA C.O. PUGLIESE

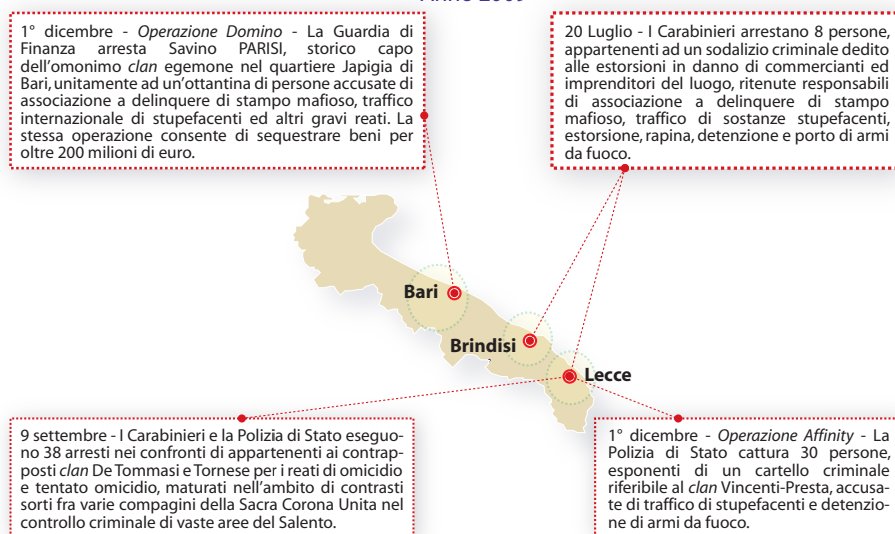


fonte: Dipartimento della P.S., Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza

Particolare interesse ha continuato a rivestire il circuito carcerario che, per la presenza di una *leadership* detenuta particolarmente attiva e "legittimata", si conferma luogo di elaborazione delle linee strategiche.

TRATTI SALIENTI DELLE PIU' SIGNIFICATIVE OPERAZIONI DI POLIZIA CONTRO LA C.O. PUGLIESE

Anno 2009



fonte: Dipartimento della P.S., Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza

I gruppi pugliesi, specie del capoluogo, sono parsi impegnati a recuperare la tradizionale vocazione internazionale, promuovendo strette *partnership* con i narcotrafficienti balcanici e centroeuropei che potrebbero favorire un'estensione nella tipologia e nel volume dei traffici.

prospettive

4

IMMIGRAZIONE CLANDESTINA E CRIMINALITÀ STRANIERA

4.

Immigrazione clandestina e criminalità straniera

L'immigrazione clandestina costituisce uno dei principali ambiti d'intervento della criminalità transnazionale, presente con articolate e strutturate filiere etniche in tutti gli scenari migratori che interessano il nostro Paese, nella gestione dei flussi via mare e di quelli terrestri, nell'organizzazione degli ingressi in forma occulta o fraudolenta. Un crescente coinvolgimento delle reti criminali si rileva persino con riferimento agli ingressi legali, nei frequenti casi in cui si pianifichi la permanenza dei migranti in territorio nazionale oltre la scadenza del titolo di soggiorno (i cd. *overstayers*).

L'azione informativa delle Agenzie, in Italia e all'estero, si è calibrata sulla multiformità del fenomeno muovendosi, sul piano della ricerca, in direzione degli attori criminali, delle aree di collusione e delle modalità operative e, sul piano dell'analisi, verso le principali dinamiche e linee di tendenza. Ciò, in un contesto di rafforzata collaborazione internazionale e di massima intesa con le Forze di polizia, cui rimandano le numerose e importanti operazioni condotte nell'anno contro soggetti e gruppi a vario titolo coinvolti nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed in una lunga serie di reati sovente correlati: dallo sfruttamento della prostituzione e del lavoro nero al falso documentale, settore, quest'ultimo che, specie per i circuiti maghrebino e pachistano, fa registrare ricorrenti contiguità con ambienti dell'integralismo islamico.

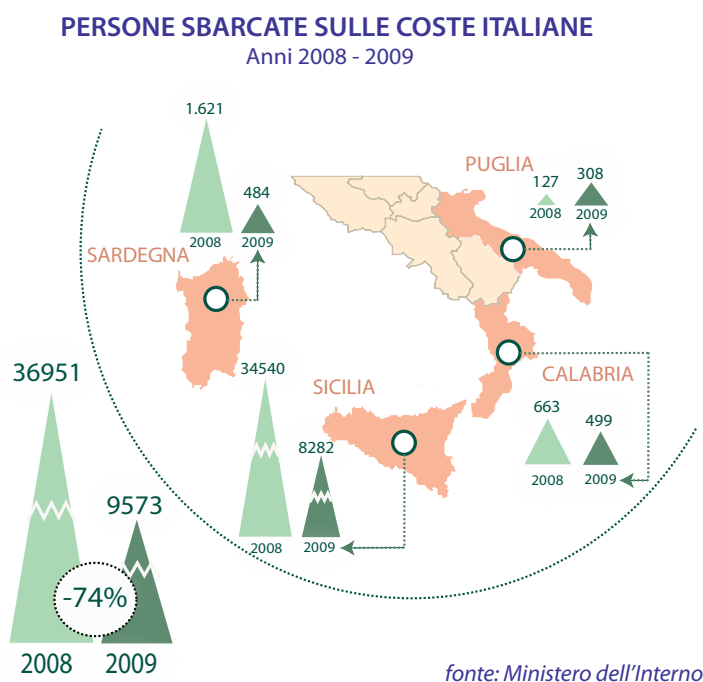
Il più evidente indicatore della regia criminale rispetto ad un fenomeno che pure trae origine da fattori diversi – primo fra tutti la presenza di endemiche situazioni di povertà e/o conflitto – si rintraccia nei mutamenti intervenuti nello scena-

*l'interesse
criminale
alla gestione
dell'immigrazione
clandestina*

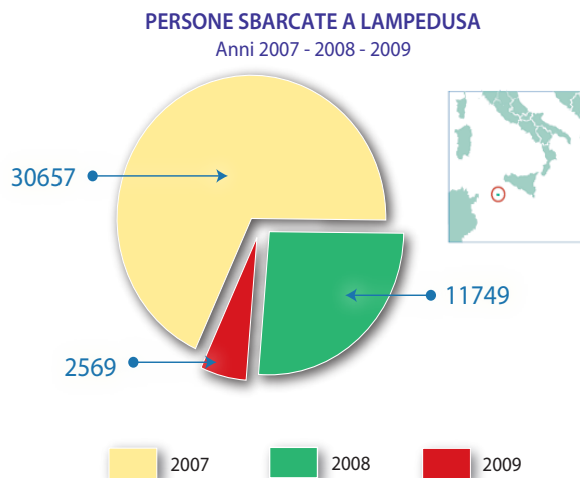
*il dispositivo
di contrasto*

*lo scenario
migratorio
mediterraneo*

rio migratorio mediterraneo, emblematici della capacità dei trafficanti di adottare percorsi alternativi a quelli resi rischiosi o impraticabili dall'azione di contrasto. Vale nel senso il rilevato riorientamento dei flussi, correlabile alle iniziative assunte dal Governo (concretizzatesi, tra l'altro, nell'impulso alla piena operatività degli accordi italo-libici in area Frontex – l'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne – e nel perfezionamento delle intese con diversi Paesi nordafricani per il celere rimpatrio dei clandestini) e al concomitante inasprimento dei controlli da parte della Spagna lungo le proprie coste meridionali. Tali interventi hanno infatti scoraggiato sensibilmente le partenze dei clandestini verso le sponde siciliane, calabresi e iberiche, inducendo i trafficanti di esseri umani a indirizzare la spinta migratoria verso altre aree comunitarie nonché a sperimentare nuove direttrici e modalità operative.



Significativi in proposito, da un lato, l'incremento dei flussi verso la Grecia, Cipro e le isole Canarie e, dall'altro, la ricerca di nuove modalità di accesso al suolo UE, attraverso valichi terrestri o con l'utilizzo di falsi titoli di soggiorno. Nello specifico, si è registrato un sensibile ridimensionamento dei flussi lungo la rotta libico-siciliana, testimoniato tra l'altro dalla marcata riduzione degli sbarchi a Lampedusa.



fonte: Ministero dell'Interno

Il *trend* appare tanto più rilevante ove si consideri che il *network* libico dei trafficanti rappresenta il più strutturato e competitivo in ambito continentale, ponendosi quale interlocutore di primo piano sia per i sodalizi attivi ai confini con la Tunisia, sia per i gruppi criminali – specie egiziani, eritrei e somali – che, più a Sud, intercettano e instradano verso gli snodi mediterranei i migranti delle regioni subsahariane e del Corno d’Africa. Da quest’ultima regione continua inoltre a muovere una corrente migratoria che raggiunge l’Europa seguendo la direttrice anatolico-balcanica attraverso lo Yemen.

Analoga tendenza regressiva ha evidenziato la rotta dall’Algeria alla Sardegna, in conseguenza di una serie di fattori quali l’attivazione, nel giugno 2008, del Centro di Identificazione ed Espulsione (CIE) in località Elmas-Cagliari – che ha agito da deterrente per quanti confidavano nella dispersione sul territorio dopo lo sbarco sull’isola – e l’intensificazione delle attività di controllo e di contrasto poste in essere dalle Forze di polizia algerine lungo le coste nazionali e nei confronti dei trafficanti.

I segnali raccolti dall’intelligence lasciano ipotizzare che, in prospettiva, la ricerca di rotte alternative, ancorché più complesse e dispendiose, possa determinare il rafforzamento di altre filiere africane e segnatamente di gruppi marocchini, nigeriani e del Corno d’Africa. A quest’ultimo riguardo, potrebbe registrarsi un consolidamento della rotta che dalla Somalia attraversa lo Yemen, la penisola araba e la Siria in direzione della Turchia e dell’area Schengen.

prospettive

Di rilievo, nel contesto mediterraneo, anche le reti criminali egiziane, interessate a sfruttare sia la spinta migratoria di origine africana, sia quella asiatica,

che nel 2009, peraltro, solo sporadicamente si è canalizzata lungo la tratta che dall'Egitto porta alle coste pugliesi e calabresi.

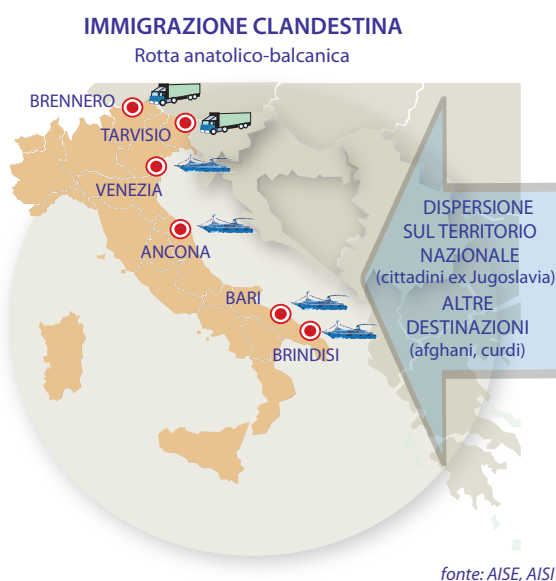
A fronte del dinamismo delle correnti e delle rotte migratorie africane ed in relazione all'ipotesi che le stesse possano essere sfruttate per la movimentazione di estremisti islamici, il monitoraggio dell'intelligence, in linea con le direttive del CISR, non ha mancato di ricomprendere quelle aree di contiguità tra circuiti criminali e terroristici che, specie negli snodi subsahariani, rivelano cointeressenze delle formazioni jihadiste nella gestione dell'immigrazione clandestina. Gli elementi raccolti confermano un coinvolgimento nei traffici illeciti di tali formazioni a fini di autofinanziamento mentre – come già evidenziato nel capitolo sul terrorismo internazionale – è tuttora priva di riscontri concreti l'ipotesi di un sistematico utilizzo dei canali dell'immigrazione clandestina per il trasferimento di estremisti.

*i flussi
dall'Est*

Lo scenario migratorio più articolato e composito rimanda alla direttrice orientale, che attraverso rotte terrestri, marittime o aeree veicola consistenti flussi illegali provenienti dall'Asia (Cina, Bangladesh, India, Pakistan ed Afghanistan), dal Medio Oriente (Iraq, Iran e Siria) e dall'Europa orientale (ex-Jugoslavia, Ucraina e Bielorussia). Risultano coinvolte organizzazioni criminali di diversa origine, attive nelle varie fasi del traffico: ora all'interno delle rispettive filiere etniche, ora integrate in vere e proprie reti "multinazionali".

*la rotta
anatolico-
balcanica*

La rotta anatolico-balcanica è percorsa principalmente da migranti afgani e curdi intenzionati ad utilizzare il territorio italiano non come meta finale del viaggio, ma come area di transito per raggiungere altri Paesi ove chiedere asilo, segnatamente la Germania, l'Inghilterra, la Norvegia e il Canada. Tali flussi interessano prevalentemente gli scali portuali nazionali adriatici di Brindisi, Bari, Ancona e Venezia, oppure il confine terrestre del Brennero e di Tarvisio.



Si muovono per la via balcanica anche clandestini dell'ex Jugoslavia, interessati a raggiungere le rispettive diaspore etniche già radicate in Italia. A quest'ultimo flusso appaiono correlabili specifici profili di rischio, dovuti soprattutto alle ricorrenti sovrapposizioni con i traffici di armi e droga, anch'essi provenienti dalle "piazze" balcaniche.

La rotta asiatica rileva consistenti volumi migratori di clandestini che, provenienti dalle regioni dell'Asia meridionale e dall'Estremo Oriente, alimentano le comunità presenti in Italia e negli altri Stati comunitari centro-meridionali.

*la rotta
asiatica*

Tali flussi vengono spesso gestiti sinergicamente da gruppi di trafficanti asiatici ed esteuropei, in particolare negli snodi strategici di Mosca, Kiev e Minsk, come testimoniato, del resto, da importanti operazioni internazionali di polizia effettuate anche con il contributo dell'intelligence. E' riferibile a questo contesto l'*operazione Goldfish 2*, condotta dalla Polizia di Stato il 18 marzo, che ha consentito lo scompaginamento di una vasta organizzazione multinazionale con ramificazioni nel sub-continente indiano e nell'Europa dell'Est. L'inchiesta ha confermato la crescente operatività delle reti pachistane che, spesso in collaborazione con afgani, cingalesi e indiani, si avvalgono di poli logistici nei Paesi di transito per gestire tutte le fasi del viaggio.



fonte: Ministero dell'Interno

prospettive

I flussi dall'Est non appaiono destinati a conoscere flessioni anche in ragione dell'accentuato attivismo delle filiere criminali operanti lungo tale direttrice. I segnali raccolti dall'intelligence non lasciano inoltre escludere l'eventualità che anche i migranti afgani possano utilizzare il territorio italiano non più come area di transito ma come meta finale del loro viaggio.

*la
falsificazione
documentale*

Il settore della falsificazione documentale, strumentalmente sempre più importante per gli scopi illeciti perseguiti, ha assunto un crescente rilievo strategico per i *network* che gestiscono l'immigrazione clandestina, facendo registrare sempre più spesso forme di interazione tra gruppi criminali transnazionali e ambienti imprenditoriali, italiani e stranieri, disposti a produrre false attestazioni di lavoro o fittizie richieste di manodopera. Secondo le evidenze emerse, le intese prevedono talora che lo straniero venga "licenziato" contestualmente al suo arrivo e costretto così alla clandestinità, al mercato del lavoro nero o alla cooptazione nei circuiti criminali. In quest'ambito si è evidenziato il crescente attivismo di gruppi pachistani, afgani e cinesi, anche se la filiera più competitiva rimanda alla **criminalità nordafricana**.



I **sodalizi criminali nordafricani** presenti nel territorio nazionale si sono progressivamente trasformati da semplici aggregazioni di servizio, attive nel controllo delle piazze di spaccio, a strutturate organizzazioni transnazionali sempre più autonome e "specialistiche", acquisendo specifico *know-how* nella falsificazione e nel procacciamento della documentazione necessaria alla fittizia regolarizzazione dei migranti.

Nel tempo, hanno sviluppato articolate reti organizzative e logistiche in contatto con le basi operative sia in madrepatria che in Europa e stabilendo, all'occorrenza, rapporti di collaborazione con gruppi criminali italiani e di altre etnie, anche se non mancano nel Nord Italia tensioni conflittuali con le etnie balcaniche per la gestione dei mercati locali della droga.

L'evoluzione del profilo criminale è testimoniato dall'inedito attivismo nel reinvestimento dei proventi illeciti, destinati sia al traffico di droga, sia alla rete commerciale etnica nei settori dell'alimentazione e dei servizi.

*la tratta
degli esseri
umani*

Le dinamiche descritte si intrecciano sovente con il fenomeno della tratta degli esseri umani, legato principalmente allo sfruttamento e alla riduzione in schiavitù del migrante clandestino che, quasi sempre inconsapevole, giunge in Italia per trovarsi poi inserito nei circuiti del lavoro nero, della prostituzione e dell'accattonaggio. Significative, al riguardo, le operazioni di polizia che nel corso dell'anno hanno fatto emergere situazioni di sfruttamento in danno di clandestini cinesi ad opera di imprenditori loro connazionali – secondo pratiche

più volte segnalate dall'intelligence anche con riferimento ad altre realtà europee della diaspora – ovvero, all'interno della stessa comunità asiatica, circuiti di prostituzione gestiti da **agguerrite bande cinesi** stanziare prevalentemente nel Centro Nord.



Tra le diverse espressioni della **criminalità cinese**, è alla particolare attenzione informativa la sua accresciuta connotazione banditesca, tradottasi nel proliferare di *gang* giovanili particolarmente aggressive e volte al controllo estorsivo di imprenditori connazionali e alla gestione di locali notturni, spaccio di droga, gioco d'azzardo e prostituzione. Organizzate su base etnica e radicate nelle diverse aree ospiti, soprattutto in Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Toscana, Lazio e Sicilia, tali componenti hanno spesso innescato violente conflittualità e derive omicidiarie.

Evidenze informative attestano inoltre il livello competitivo delle **filiere nigeriane**, soprattutto nello sfruttamento della prostituzione, anche minorile, ove dimostrano un'efferata violenza che, ancora circoscritta alla comunità di riferimento, potrebbe in prospettiva estendersi ad altre realtà africane.



Paradigmatica della duttilità e dell'aggressività delle **organizzazioni criminali nigeriane** è l'operazione di polizia condotta dall'Arma dei Carabinieri il 24 giugno che ha portato all'esecuzione di 34 ordinanze di custodia cautelare in carcere in varie regioni del territorio nazionale (Marche, Lazio, Emilia Romagna e Lombardia), nonché in Nigeria e in diversi Paesi europei (tra i quali Francia, Germania e Olanda). L'indagine – che, a conclusione di una prima fase, aveva già permesso di trarre in arresto 15 elementi dediti all'importazione in Europa di ingenti quantitativi di cocaina affidati a donne oggetto della tratta, poi costrette a prostituirsi – ha individuato, in particolare, un sodalizio strutturato in cellule dislocate sul litorale marchigiano, in Africa ed in altri Stati europei, attivo nel *trafficking* di donne trasferite nel nostro Paese per il successivo avvio alla prostituzione.

Il radicamento della criminalità nigeriana in territorio nazionale, specie nel Centro Nord e in Campania, rappresenta un dato consolidato nel patrimonio informativo, così come la presenza di attivi poli logistici in madrepatria e in Europa, funzionali sia alla tratta degli esseri umani sia al narcotraffico internazionale.

Le organizzazioni nigeriane rilevano inoltre per la propensione ad esercitare un marcato controllo sulle diaspore di connazionali attraverso il sistematico ricorso alla carica intimidatoria della superstizione religiosa e per la capacità di riciclaggio dei proventi, mediante l'acquisto, nel proprio Paese, di proprietà terriere destinate alla speculazione edilizia. Ramificazioni della rete di narcotrafficanti nigeriani si sono evidenziate, oltre che in altri Paesi africani e in Europa, in Asia (Cina ed India), Sud Est asiatico (specie in Thailandia), Asia Centrale e Federazione Russa.

Accanto alle organizzazioni di tipo banditesco, spesso in violenta competizione, si registrano forme di lobbismo mafioso che coniugano interessi criminali ed economici e che, talora, fanno registrare tentativi di infiltrazione dell'associazionismo etnico, con iniziative volte a condizionare le dinamiche e gli assetti rappresentativi delle comunità.

Attivi compartecipi del fenomeno della tratta di esseri umani sono anche i gruppi esteuropei e soprattutto quelli balcanici. I **sodalizi albanesi, montenegrini e serbi**, sfruttando la posizione geostrategica delle rispettive aree di origine, hanno stabilito nel tempo forme di interazione per la gestione dei più remunerativi traffici illeciti verso i mercati comunitari, ove hanno innestato aggressivi circuiti criminali e di sfruttamento.



La versatilità della **criminalità balcanica** è attestata da plurime evidenze informative e investigative concernenti l'attivismo dei sodalizi in diversi settori dell'illecito che si dedicano sistematicamente:

- ai reati predatori, spesso compiuti con particolare aggressività;
 - al traffico internazionale e allo spaccio di stupefacenti, grazie alla capillare presenza sul territorio nazionale e al collaudato legame con la criminalità italiana e con i cartelli di narcos sudamericani per la cocaina e turchi per l'eroina;
 - allo sfruttamento della prostituzione, non solo di etnia albanese, ma anche romena e bulgara.
- Le filiere albanesi, in particolare, hanno ancor più affinato il profilo economico-imprenditoriale investendo parte dei proventi in attività commerciali e immobiliari in Italia e in Albania.

*il radicamento
della criminalità
straniera sul
territorio: rischi
e prospettive*

Alla luce del quadro descritto, le attività criminali connesse all'immigrazione clandestina si rivelano un'imperdibile fonte di profitto e un ulteriore volano per le principali organizzazioni criminali allo gene. Queste si sono progressivamente affrancate dai meri interessi microcriminali, radicandosi nella maggior parte del territorio nazionale ed acquisendo un crescente profilo economico-imprenditoriale. Tale processo evolutivo ha consentito di penetrare i circuiti etnici associativi e di rappresentanza ritenuti strategici per manovrare, gestire ed incrementare il consenso all'interno delle rispettive comunità.

Ulteriore profilo di rischio, in questo contesto, si coglie dal crescente numero di latitanti appartenenti a differenti matrici etniche localizzati in Italia nel corso dell'anno. La circostanza attesta come i ricercati stranieri, un tempo inclini a rientrare in madrepatria per sottrarsi alla cattura, oggi tendano a restare in territorio italiano, potendosi avvalere di strutturati e radicati circuiti di sostegno parentali o criminali grazie ai quali continuare a gestire dalla clandestinità i propri interessi illegali.

*le organizzazioni
multietniche*

Tra gli aspetti emergenti, inoltre, figura la crescente diffusione di organizzazioni multietniche che, sulla base di comuni interessi e sfruttando le capaci-

tà relazionali e operative di ciascuna componente – talora condivise in ambito carcerario – sono state in grado di prevenire la conflittualità a vantaggio di una più incisiva operatività nei traffici transnazionali specie di clandestini, armi e, soprattutto, **stupefacenti**.



Al di là delle variazioni sull'andamento della "domanda" dei singoli prodotti nelle diverse aree di consumo, il **traffico di stupefacenti** resta una macrodinamica consolidata nei suoi tratti fenomenici e un settore di rilievo strategico per la criminalità transnazionale, che annovera le mafie nostrane tra gli attori più vitali.

Le principali aree di produzione della cocaina rimangono Colombia, Perù e Bolivia dove, a fronte delle attività di eradicazione/fumigazione degli ultimi anni, si è registrato un aumento delle superfici coltivate, specie nelle zone confinarie. Le coltivazioni, i laboratori per la raffinazione, il traffico ed il riciclaggio dei relativi proventi sono gestiti dal cartello colombiano "Nord de la Valle", costituito da circa 100 gruppi. La cocaina destinata al mercato nordamericano viene spedita per lo più in Messico – ove opera un agguerrito cartello in contatto con quello colombiano – mentre, per i carichi diretti in Europa, il Venezuela e i Caraibi si confermano importante snodo marittimo ed aereo. Il primo terminale della rotta transoceanica nonché principale area di stoccaggio, è l'Africa occidentale, dove i trafficanti colombiani si raccordano alle reti criminali nigeriane e ghanesi per i successivi trasferimenti in Spagna e negli altri Paesi europei.

Una parte della cocaina sudamericana e dell'hashish marocchino, specie i carichi destinati all'Europa settentrionale, transitano nell'area balcanica giungendo via mare nei porti albanesi, croati e montenegrini, oppure in Turchia, tradizionale crocevia di traffici illeciti.

L'esportazione di eroina dall'Afghanistan rimane su livelli significativi, nonostante l'UNODC (*United Nations Office on Drugs and Crime*) abbia registrato un calo del 10% della produzione. Gli enormi quantitativi prodotti negli scorsi anni hanno favorito lo stoccaggio dell'oppio, i cui depositi – così come le coltivazioni, i laboratori clandestini per la raffinazione, il trasporto dei carichi oltreconfine ed i bazar per lo smercio locale – sono controllati dall'insorgenza *Taliban*. Le tradizionali rotte dell'eroina fanno leva sulle reti logistiche e operative presenti in:

- Pakistan, da dove si diramano le seguenti direttrici, sino ai principali mercati di destinazione, in Europa Occidentale e America del Nord:
 - via aerea, verso Australia, Cina, India, Paesi del Golfo, Africa (soprattutto Etiopia);
 - via mare, verso India, Paesi del Golfo, Yemen ed Africa;
- Iran, snodo del traffico che prosegue principalmente verso Turchia-Balcani-Europa oppure Mar Caspio-Azerbaijan-Georgia-Mar Nero-Ucraina e Romania. In alternativa, sempre dall'Iran, si registrano trasferimenti via mare verso India, Paesi del Golfo o Yemen;
- Tajikistan, ove i narcotrafficanti afgani operano in stretto contatto con la mafia locale, che garantisce il transito degli stupefacenti in Uzbekistan e Kazakhstan e gestisce lo smercio nella Federazione Russa.

Sono segnalati inoltre trasporti aerei direttamente dall'Afghanistan con il concorso di locali compagnie aeree private verso scali aeroportuali negli Emirati Arabi Uniti (Dubai), Cina, India e Federazione Russa.

Per quanto riguarda le droghe sintetiche, la Cina si conferma uno dei principali produttori a livello mondiale. E' incrementato il traffico di anfetamine e metanfetamine, nonché di precursori e reagenti chimici (anidride acetica) in direzione di altri Paesi asiatici, dell'Europa e del Nordamerica.

5

MINACCE ALLA SICUREZZA ECONOMICA NAZIONALE

5. *Minacce alla sicurezza economica nazionale*

In aderenza alle indicazioni espresse dal Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica (CISR) in sede di definizione degli obiettivi prioritari dell'attività informativa per il 2009, il dispositivo intelligence sul versante economico-finanziario è stato significativamente potenziato, traducendosi in un volume di produzione informativa e d'analisi secondo solo a quello del terrorismo internazionale.

Particolarmente ampio, del resto, si è rilevato il *range* di fenomeni e situazioni di potenziale rischio per la sicurezza economica nazionale.

La crisi globale ha concorso ad accentuare fattori di minaccia noti e consolidati delineando, nel contempo, ulteriori profili di criticità non necessariamente di diretto impatto, ma in vario modo suscettibili di riflettersi sul sistema produttivo o sulle opzioni geostrategiche del nostro Paese.

L'attività delle Agenzie, complementare e coordinata, si è quindi sviluppata su più fronti e su diversi piani, spesso interagenti, in direzione di quelle zone grigie nelle quali possono maturare iniziative inquinanti, dannose e fraudolente al fine di individuare: progettualità infiltrative di matrice mafiosa e attività di penetrazione di circuiti legali e/o di alterazione dei mercati da parte di organizzazioni criminali straniere; flussi finanziari sospetti di presumibile provenienza illecita o di possibile impiego a fini terroristici; investimenti esteri in settori nazionali strategici, specie se operati per il tramite di soggetti caratterizzati da una certa opacità, come attori societari aventi sede in Paesi *off-shore*.

Una lettura combinata del quadro delineato dall'intelligence con i dati at-

*l'azione
dell'intelligence*

prospettive

testanti il prevedibile protrarsi, almeno per buona parte del 2010, degli effetti della crisi economica lascia ipotizzare una persistenza di criticità nel panorama nazionale, soprattutto per quel che concerne i processi di penetrazione criminale nel circuito economico-finanziario legale. In questo senso si pone l'elevato livello di attenzione preventiva con riguardo alle stesse manovre pubbliche con finalità "anticicliche" – *in primis* le iniziative nel settore infrastrutturale – allo scopo di evitare che prospettate opportunità d'investimento possano essere percepite dal crimine organizzato come appetibili occasioni di infiltrazione e riciclaggio.

la cybersecurity

Con riferimento, poi, agli scenari di potenziale incidenza sulla sicurezza economica e sulla più generale architettura "di sistema" che sorregge il concreto funzionamento, le attività quotidiane e i programmi di sviluppo della Nazione, un fondamentale campo di sfida per l'intelligence sarà quello della *cybersecurity*. Ciò a cospetto di una minaccia che ha ormai assunto caratura strategica, tanto da essere considerata dai principali attori internazionali un fattore di rischio di prima grandezza, direttamente proporzionale al grado di sviluppo raggiunto dalle tecnologie dell'informazione. La minaccia cibernetica, pur riguardando la dimensione intangibile del *cyberspazio*, risulta infatti in grado di incidere su una pluralità di settori interconnessi, inclusi quelli delle infrastrutture critiche. A sollecitare una nuova attenzione da parte del Sistema di informazione concorre in modo determinante la graduale crescita quantitativa e qualitativa degli attori coinvolti.

Si muovono in questo contesto anche *non state actors* criminali e terroristici, che da tempo hanno fatto del web strumento privilegiato per la conduzione di una pluralità di attività controindicate. Emblematico, al riguardo, l'ampio ricorso ad internet da parte della galassia qaidista, che da anni trova nella rete un veicolo ottimale per raccordare i vari fronti operativi, propagare e replicare la propria messaggistica, guadagnare alla causa nuovi adepti.



Gli investimenti dell'intelligence nel settore della *cybersecurity*, da tempo all'attenzione dei massimi consessi internazionali, *in primis* delle Nazioni Unite, sono destinati a rappresentare un impegno tanto più necessario quanto più il mondo del *web* avrà permeato costumi e modelli comportamentali dei cittadini, dei loro sistemi di comunicazione e dei loro assetti economico-finanziari. In analogia con le interazioni positivamente sperimentate e/o consolidate nel contrasto a fenomeni di minaccia "tradizionali", anche in questo specifico ambito è necessario realizzare forme di coordinamento e sistematiche sinergie a livello interforze ed interministeriale in grado di assicurare *know-how*, capacità d'analisi e previsione e tempestività negli interventi.

Sotto il profilo della collaborazione internazionale, più che in ogni altro settore la cooperazione con gli Organismi informativi degli altri Paesi sviluppati deve mirare a costruire veri e propri percorsi comuni e condivisi, nella piena consapevolezza che un attacco informatico può avere impatto transnazionale e intercontinentale e che la vulnerabilità di un singolo Paese può riflettersi sulla sicurezza globale.

Per quanto attiene agli aspetti più direttamente collegati alla congiuntura, particolare attenzione è stata dedicata al fenomeno della contrazione del credito da parte del sistema bancario e finanziario (cd. *credit crunch*) e, soprattutto, ai suoi effetti sul contesto economico-produttivo. La ricerca intelligence ha riguardato, tra l'altro, le dinamiche di concessione del credito al fine di individuare comportamenti anomali nel settore dell'intermediazione finanziaria in grado di incidere ulteriormente sul fenomeno della stretta creditizia e recare danno ad aziende e privati. Al riguardo, è emersa l'accresciuta vulnerabilità di piccole e medie imprese, già provate da una flessione dell'attività produttiva e di competitività, specie in relazione al rischio – di cui la produzione informativa attesta attualità e concretezza – che aziende in crisi di liquidità possano stabilire *partnership* con attori di dubbia affidabilità o ricercare vie di finanziamento alternative ai canali ufficiali, esponendosi a derive usuarie e predatorie. In questa cornice si inscrivono i ripetuti interventi del Governo tesi a sollecitare la massima trasparenza nelle operazioni e a promuovere efficaci strategie di sostegno alle imprese.

*il credit
crunch*

Altro fenomeno emerso dalla crisi è l'aumento delle frodi, specialmente quelle finanziarie, che – notoriamente caratterizzate da un andamento anticiclico rispetto a quello economico – trovano terreno fertile nella crescente domanda di “protezione” dei capitali a fronte dei bassi tassi d'interesse erogati dal sistema bancario.

*la criminalità
economica*

In quest'ambito sono stati segnalati altresì profili di rischio correlati, tra l'altro, all'utilizzo, con finalità illecite, di più o meno complessi strumenti finanziari ed assicurativi esteri e alla costituzione al di fuori dell'Unione Europea di circuiti bancari svincolati dalle vigenti disposizioni comunitarie.

Acquisizioni informative hanno riguardato il perdurante ricorso a complesse operazioni finanziarie attraverso l'uso combinato dei cd. paradisi fiscali, di prestanome e fatturazioni fittizie. Tali manovre, che vedono sovente l'attivo coinvolgimento di professionisti ed operatori finanziari, vengono svolte prevalentemente al fine di eludere la normativa antiriciclaggio per occultare capitali di illecita provenienza o per porre in essere evasioni fiscali di notevole entità sul territorio nazionale.

Nella medesima ottica di prevenzione ha rivestito specifico interesse intelligence la tematica dell'apertura di nuovi istituti di credito, in relazione alle possibili criticità legate alla "qualità" degli attori e dei capitali intervenuti.

In materia di **finanziamento del terrorismo** l'impegno di AISE ed AISI, negli ambiti di rispettiva competenza, ha riguardato sia il coinvolgimento di compagni jihadiste in traffici illeciti e in altre attività criminali, sia le più subdole forme di supporto all'estremismo armato basate sull'utilizzo dei circuiti economico-finanziari legali.

In Italia e, più in generale, in ambito europeo, i maggiori introiti derivano da spaccio di stupefacenti, falsificazione documentale, frodi finanziarie ed agevolazioni dell'immigrazione clandestina. Peraltro, una quota parte dei fondi destinati ad equipaggiare i *mujahidin* impegnati nei teatri di crisi, a sostenere quelli detenuti e ad assistere le famiglie di quelli deceduti proviene anche da attività legali, specie imprenditoriali, e da raccolte di denaro, che per i trasferimenti all'estero si avvalgono sovente di canali alternativi a quelli bancari, come i *money transfer* e l'*hawala*.

In particolare il sistema del *money transfer* è da tempo all'attenzione internazionale nel quadro delle condivise strategie antiriciclaggio e delle iniziative, seguite agli attentati dell'11 settembre, volte a contrastare il finanziamento al terrorismo. Si tratta – giova ribadirlo – di forme lecite di trasferimento del denaro rispetto alle quali, tuttavia, l'eventualità di un loro utilizzo da parte di organizzazioni estremiste risulta più che un'ipotesi, come dimostra il caso del *network* somalo Al Barakaat, oggetto di varie inchieste dopo gli attacchi terroristici del 2001 che ne hanno determinato la chiusura e lo scioglimento per sospetti finanziamenti ad organizzazioni terroristiche. Approfondimenti d'intelligence condotti nel tempo hanno delineato l'ipotesi secondo cui il supporto economico agli ambienti estremisti non attingerebbe esclusivamente alle commissioni di trasferimento applicate dai *money transfer* (5%-7% della somma trasferita). Gli elementi raccolti hanno infatti consentito di ricostruire una complessa architettura finanziaria ove interagiscono fattori diversi, quali: la presenza di agenti finanziari nei Paesi di immigrazione; l'esistenza di società di *money transfer* locali che agiscono in condizioni di monopolio, escludendo quindi le più importanti ed accreditate strutture operanti nel settore; la massiccia infiltrazione, nelle singole società, di personaggi collegati alle organizzazioni terroristiche internazionali; i

marginari di profitto ulteriori correlati non solo allo scarto tra la valuta pregiata originariamente spedita e la valuta locale riscossa dai destinatari, ma, in qualche caso, anche all'eventualità che la valuta locale venga contraffatta. Il fenomeno descritto mostra in sé quanto ampia e articolata debba essere la risposta sul piano del contrasto, con la previsione di una rafforzata vigilanza sia nei Paesi occidentali, da dove muovono le rimesse, sia nei Paesi di destinazione, ove dovrebbero essere garantite l'affidabilità degli intermediari finanziari e l'autenticità delle banconote consegnate ai singoli destinatari.



I circuiti di **money transfer** hanno evidenziato profili di criticità sul piano del contrasto, laddove con la compiacenza di alcuni gestori si rendeva possibile l'aggiramento della normativa vigente sulla trasparenza nell'uso del contante (che richiede apposita certificazione oltre i 2000 euro) mediante la sistematica attribuzione delle transazioni a prestanome e/o soggetti inesistenti, nonché il frazionamento delle somme da movimentare in importi di più modesta entità. Nello specifico ambito, controlli più stringenti sono stati introdotti dalla legge 15 luglio 2009, n. 94, facente parte del cd. "pacchetto sicurezza". La norma prevede che le agenzie di **money transfer** acquisiscano e conservino una copia del titolo di soggiorno del cittadino extracomunitario che ordina l'operazione. In mancanza del titolo gli agenti dovranno effettuare, entro dodici ore, un'apposita segnalazione all'autorità locale di pubblica sicurezza, trasmettendo i dati identificativi del soggetto. Il mancato rispetto della norma viene sanzionato con la cancellazione dei trasgressori dall'elenco degli agenti in attività finanziaria. A fronte del maggiore rigore introdotto da tali disposizioni, è lecito ipotizzare un più frequente ricorso ai canali di trasferimento "alternativi", come quelli informali distinti su base etnica. E' il caso, ad esempio, del cd. **hawala banking**, meccanismo di rimessa che non comporta la mobilità fisica del denaro: si basa sul versamento di somme ad *hawaladar*, i quali, dietro pagamento di una commissione, garantiscono la consegna di un equivalente importo al destinatario da parte di un proprio incaricato già stanziato nel Paese di destinazione.

Nel quadrante afgano-pachistano la compartecipazione alla filiera del narcotraffico resta la principale fonte di sostentamento per l'insorgenza guidata dai Talebani, mentre nel Nordafrica e nel Sahel la formazione *al Qaida nel Maghreb Islamico* ha intensificato – oltre che i traffici d'armi, droga, clandestini e auto rubate – i sequestri di cittadini occidentali (v. cap. 1 "Minaccia terroristica internazionale ed aree all'attenzione"). Nel Corno d'Africa, i finanziamenti all'insorgenza somala – e in particolare ad *Al-Shabaab* – sono parsi provenire soprattutto dalle aree che registrano la presenza di una consistente diaspora. Al medesimo contesto rimandano altresì le acquisizioni concernenti il sostegno finanziario al fenomeno della pirateria a largo delle coste somale.

la pervasività
della
criminalità
organizzata

Con riferimento alle minacce di diretta incidenza sul tessuto economico-produttivo, hanno costituito ambito prioritario dell'attività informativa le strategie di infiltrazione da parte della **criminalità organizzata di stampo mafioso** (più diffusamente trattate nel cap. 3 "Criminalità organizzata nazionale"), nonché le attività di **sodalizi transnazionali** fortemente radicati nelle aree di origine e caratterizzati da aggressive proiezioni nei vari mercati in espansione, anche a fini di riciclaggio.

E' il caso della **criminalità asiatica**, in particolare quella di origine cinese, attiva nel panorama internazionale soprattutto nel settore del contrabbando e della contraffazione.

Accanto al consolidato flusso di prodotti contraffatti di abbigliamento, giocattoli, pelletteria, orologeria e alimentari, è emerso all'attenzione il crescente fenomeno della contraffazione di tabacchi lavorati esteri (TLE), testimoniato dal costante aumento dei sequestri.

Lungo l'opposta direttrice Ovest-Est si è mosso invece un flusso di esportazioni illecite di rifiuti verso l'Asia, dove interagiscono imprenditori italiani e cinesi che, a seguito dei più marcati controlli sul territorio nazionale, parrebbero aver attivato questo nuovo canale di smaltimento clandestino soprattutto di rifiuti speciali, verosimilmente per il tramite delle sperimentate filiere criminali.

Gli indebiti vantaggi competitivi della produzione manifatturiera cinese di tipo illegale nei confronti delle aziende nazionali continuano inoltre a trovare fattore di moltiplicazione nell'esteso impiego di manodopera sottopagata ed in nero, attinta per lo più dal bacino dell'immigrazione clandestina, nel connesso mancato adempimento degli obblighi previdenziali e tributari, nonché nell'utilizzo di impianti non conformi alle normative in materia di sicurezza del lavoro. Allo sfruttamento dell'immigrazione cinese è correlato anche il fenomeno delle rimesse di denaro gestite, in molti casi, da strutture clandestine operanti come vere e proprie "banche parallele", al di fuori del vigente regime di vigilanza e controllo. Non sono peraltro mancate evidenze attestanti il ricorso, da parte degli stessi sodalizi asiatici, al richiamato circuito del *money transfer*.



Investigazioni della Guardia di Finanza, sfociate in novembre nell'**operazione Cian Liu**, hanno evidenziato l'esistenza di un'articolata consorteia criminale cinese ramificata sull'intero territorio nazionale che, a partire dal 2006, ha riciclato ingenti somme di denaro che venivano poi trasferite in Cina senza l'utilizzo di intermediari abilitati ed in violazione alle norme che regolano le

movimentazioni attraverso il circuito *money transfer*. Le modalità attuative del sistema di frode prevedevano l'illecito trasferimento di denaro mediante l'utilizzo della rete di sub-agenzie di un intermediario finanziario nazionale. Il denaro veniva movimentato eseguendo più versamenti di importi pari ad euro 1.999,99 la cui titolarità era fittiziamente attribuita a cinopopolari inesistenti o ignari. Alcune di tali somme di illecita provenienza erano peraltro riciclate anche grazie all'interessamento di una società fiduciaria sammarinese. Al termine delle indagini sono state individuate oltre 400 ditte, riconducibili a cittadini di nazionalità cinese, effettive titolari delle somme trasferite, ammontanti a circa due miliardi di euro.

Nel medesimo contesto sono stati sottoposti a sequestro quasi un milione di euro, circa 500 mila prodotti di pelletteria recanti marchi contraffatti, oltre 200 mila capi di abbigliamento riportanti false indicazioni sulla composizione, locali commerciali, capannoni industriali e laboratori vari. Sono stati inoltre identificati un centinaio di soggetti che, a diverso titolo, sono stati denunciati alla competente Autorità Giudiziaria per contrabbando di prodotti tessili, contraffazione, frode in commercio, vendita di prodotti industriali con segni mendaci o in violazione alle norme sulla tutela del *made in Italy*, evasione fiscale, favoreggiamento dell'ingresso e trattenimento illegale nel territorio dello Stato o sfruttamento di cinopopolari clandestini, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, ricettazione, appropriazione indebita e gioco d'azzardo.

Tra le espressioni criminali più insidiose per l'elevata capacità di inquinamento dei settori legali dell'economia si confermano inoltre le **organizzazioni russofone**, le cui attività di reinvestimento sembrano consolidarsi nei Balcani, nell'Europa centro-orientale e nelle Repubbliche baltiche. La circostanza assume specifico rilievo anche per il nostro Paese poiché sulle medesime "piazze" economiche investono ed operano da tempo anche imprese e banche italiane.

Nelle sue proiezioni in territorio nazionale la criminalità russofona, che ha investito, negli ultimi anni, soprattutto nel settore immobiliare, si presenta quanto mai sfuggente e defilata, capace di operazioni finanziarie di straordinaria opacità, forte anche dei solidi collegamenti con i potenti circuiti affaristico-criminali presenti nella madrepatria.

Anche in ragione della presenza, sulla scena internazionale, di attori ed intermediari di non chiara riconoscibilità, e nella più generale ottica di tutela del nostro sistema economico-industriale, mirata attenzione è stata riservata agli investimenti esteri in settori nazionali strategici, segnatamente nel comparto manifatturiero, energetico, chimico e farmaceutico, dell'industria metalmeccanica ad alto tasso di tecnologia e del terziario avanzato. Per quel che concerne in particolare il comparto energetico, si è rilevato il crescente interesse di investitori stranieri verso il settore dell'energia rinnovabile (fotovoltaico/eolico) del gas e del petrolio.

6

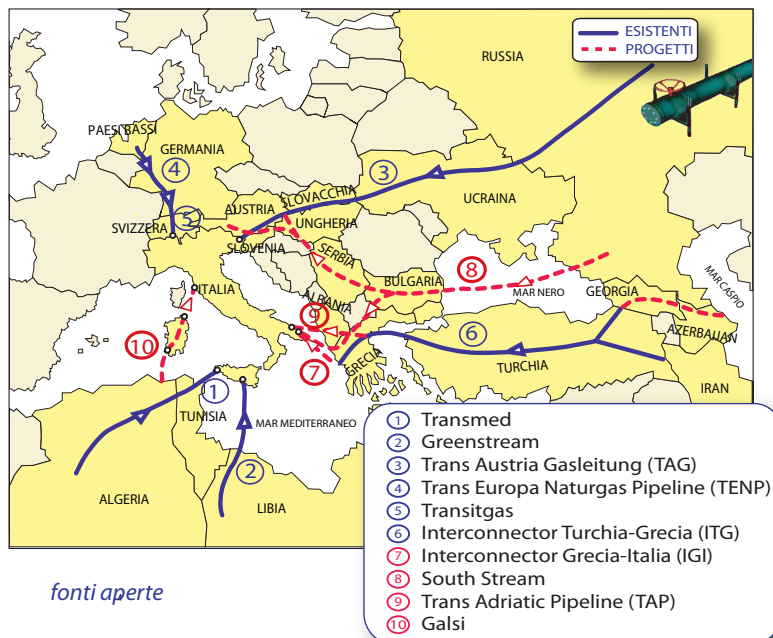
ATTIVITÀ INFORMATIVA A SUPPORTO DEL SISTEMA PAESE

6.

Attività informativa a supporto del Sistema Paese

Nel più ampio scenario informativo delle dinamiche estere di possibile incidenza sulla sicurezza e sugli interessi nazionali, mirata attenzione è stata riservata a politiche e sviluppi d'area di specifico rilievo per le scelte strategiche dell'Italia, segnatamente in materia di sicurezza energetica.

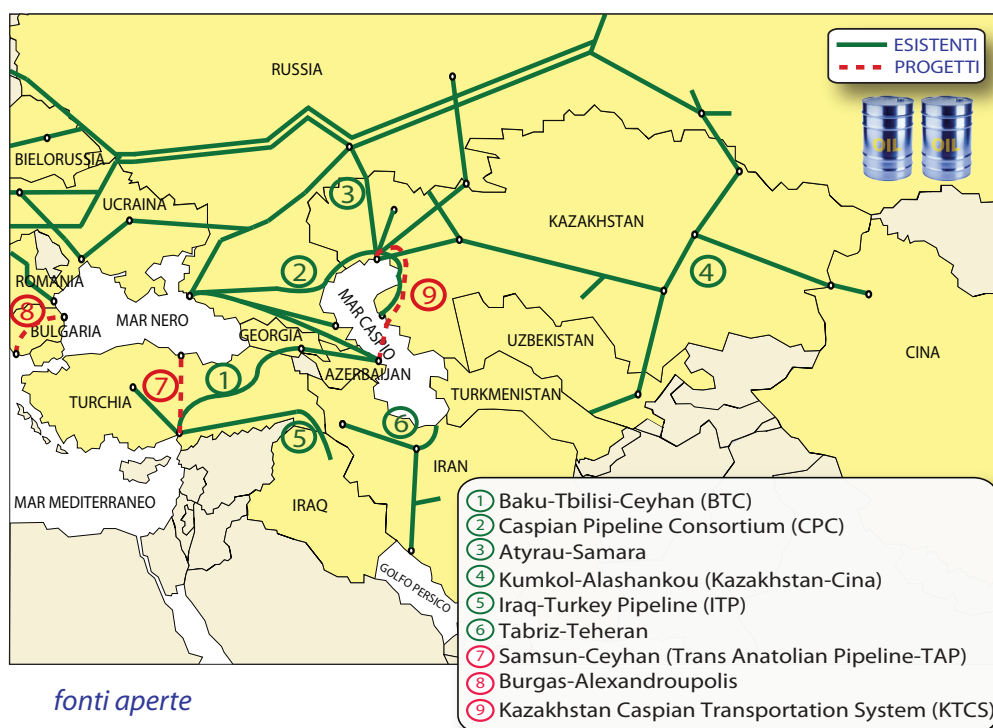
PRINCIPALI GASDOTTI DI INTERESSE NAZIONALE



*l'impegno
dell'intelligence*

In quest'ottica, l'impegno dell'AISE ha prioritariamente riguardato le aree di produzione e transito degli idrocarburi, nonché le *policy* dei Paesi produttori, laddove si prefigurassero mutamenti nelle direttrici dei flussi energetici ovvero accordi di cartello in grado di influenzare i mercati. Pari attenzione è stata riservata a realtà territoriali di primario interesse anche ai fini dell'interconnessione energetica tra le realtà del Continente europeo.

PRINCIPALI OLEODOTTI DELLA REGIONE CASPIA E DEL CAUCASO MERIDIONALE

*le criticità
nei Balcani*

Di rilievo, in proposito, la **regione balcanica**, ove profondi e rapidi processi di transizione economica si accompagnano all'attivismo di radicati circuiti affaristico-criminali, a perduranti tensioni etnico-politiche e ad una crescente diffusione dell'estremismo islamico.



Nella **regione balcanica** sviluppi di segno non univoco si registrano anche sotto il profilo delle vicende politico-istituzionali. Permangono infatti situazioni di criticità, a fronte dei progressi conseguiti nel percorso di democratizzazione, auspicato dalla Comunità internazionale nella prospettiva d'integrazione europea dei Paesi dell'area.

In **Bosnia-Erzegovina (B-E)** si è evidenziata la persistenza, dopo quasi quindici anni dalla fine del conflitto del 1992-95, di logiche nazionaliste spesso strumentali al mantenimento del consenso. La mancata integrazione interetnica nel Paese, cui è da attribuirsi il sostanziale fallimento delle trattative per il prosieguo delle riforme costituzionali, è suscettibile di determinare ulteriori ritardi nel processo di avvicinamento di Sarajevo alle strutture euroatlantiche.

La **Serbia** ha fatto registrare positivi sviluppi nel processo di integrazione europea, specie con l'ammissione, in dicembre, al regime di liberalizzazione dei visti nell'area Schengen. Restano peraltro le incognite legate al parere chiesto da Belgrado alla Corte Internazionale di Giustizia (ICJ) de l'Aja sulla liceità dell'indipendenza kosovara, che potrebbero vedere il Presidente Tadic promuovere nuovi negoziati internazionali finalizzati alla secessione del Kosovo settentrionale (a maggioranza serba) da Pristina.

In **Kosovo**, le tensioni nella coalizione di maggioranza, acuitesi in autunno in relazione alla congiuntura elettorale per il voto amministrativo, sembrano destinate a persistere nel breve-medio termine. Aspetto, questo, di particolare rilievo in relazione alle attese della Comunità internazionale i cui aiuti sono collegati ad una cornice di stabilità politica nel Paese. Sul piano della sicurezza, inoltre, il rifiuto delle enclavi serbe del Nord di riconoscere l'Autorità di Pristina ha alimentato il clima di tensione interetnica, con il conseguente rischio di scontri.

Nella **Repubblica ex-jugoslava di Macedonia (FYROM)**, alla stabilità dell'Esecutivo slavo-macedone ha corrisposto un rinnovato attivismo della minoranza albanese, teso sia ad acquisire maggiore visibilità nel panorama politico, sia a pervenire alla piena attuazione degli Accordi di Ohrid (2001) che regolano i rapporti tra le due etnie.

In **Albania**, il boicottaggio dei lavori parlamentari da parte dell'opposizione socialista, che contesta il risultato delle elezioni legislative del 28 giugno, rischia di rallentare l'adozione delle riforme costituzionali necessarie al percorso del Paese verso i consessi europei, primario per Tirana. Ciò in un precario quadro interno aggravato dai riflessi della crisi economica globale.

In **Montenegro**, l'ampia riconferma, ottenuta nelle consultazioni legislative del 29 marzo, della *leadership* di Djukanovic, al suo sesto mandato da Primo Ministro, consente all'Esecutivo ampi margini di manovra nell'esercizio dell'azione di governo e favorisce la prosecuzione del processo di integrazione di Podgorica nei consessi europei. Il Paese è stato oggetto d'interesse da parte di gruppi imprenditoriali/industriali russi, orientati alla costituzione di un *hub* economico/energetico avente proiezione sui mercati occidentali.



la rilevanza
del Caucaso
e dell'Asia
Centrale
i grandi
competitori

Oggetto di attenzione, inoltre, l'area della **Comunità degli Stati Indipendenti (CSI)**, di particolare valenza sia per quanto attiene agli interscambi commerciali, sia nell'ottica del soddisfacimento del fabbisogno energetico nazionale, specie per quel che concerne i **quadranti caucasico e centroasiatico**. Fulcro dei disegni geostrategici dei principali attori internazionali, la regione ha continuato a catalizzare l'attivismo di Russia e Cina, interessate a mantenere influenza nell'area e ad assicurarsi buona parte del futuro *output* produttivo di idrocarburi a motivo delle inesprese potenzialità di alcuni Paesi, primo fra tutti il Kazakistan, a loro volta impegnati a consolidare *policy* multidirezionali ritenute utili ad attrarre investimenti esteri.



La regione del **Caucaso** ha continuato a rappresentare l'area di maggiore criticità per la Comunità degli Stati Indipendenti (CSI).

Nel Caucaso settentrionale le realtà più sensibili si confermano la Cecenia – ove la decisione (16 aprile) del Cremlino di porre termine alle operazioni anti-terrorismo è stata seguita da una recrudescenza della violenza – e l'Inguscezia, che ha registrato in giugno il grave attentato ai danni del Presidente Yevkurov.

Nel Caucaso meridionale permangono ostacoli alla piena risoluzione della crisi russo-georgiana, laddove Mosca chiede alla Georgia impegni vincolanti riguardo alla rinuncia all'uso della forza contro le Repubbliche secessioniste dell'Abkhazia e dell'Ossezia meridionale, e Tbilisi fa del mancato riconoscimento dei due nuovi soggetti statuali da parte della Comunità internazionale uno strumento di pressione sulla Federazione Russa. Ulteriore motivo di contrasto tra le parti è legato alla questione delle acque territoriali georgiane, che dal punto di vista russo non comprendono quelle antistanti l'Abkhazia, considerato uno Stato indipendente. In tale contesto, potrebbe registrarsi un riacutizzarsi della tensione nel caso di manovre delle unità navali georgiane suscettibili di essere interpretate da Mosca come provocazioni.

Nelle aree confinarie tra la Georgia e le suddette Repubbliche secessioniste continua la Missione internazionale composta da circa 250 osservatori dell'Unione Europea (*European Union Monitoring Mission – EUMM*).

Di rilievo, con riferimento allo stesso scacchiere, l'avvio di una normalizzazione dei rapporti tra Turchia e Armenia, che va profilando segnali di attrito tra Ankara e l'Azerbaijan in relazione a un paventato riorientamento turco sull'annosa questione del Nagorno-Karabakh (enclave armena in territorio azero proclamatasi indipendente nel 1991).



Le **Repubbliche dell'Asia Centrale ex-sovietica** (Uzbekistan, Kazakhstan, Kirghizistan, Tajikistan e Turkmenistan) sono state caratterizzate da un quadro di precarietà socio-economica e di crescente instabilità, conseguente, soprattutto, ai riflessi del traffico di stupefacenti di provenienza afghana, alla presenza di organizzazioni estremiste islamiche e di formazioni terroristiche, agli irrisolti contenziosi confinari e all'assenza di una strategia regionale per lo sfruttamento e la gestione delle risorse idriche.

In prospettiva, la situazione in entrambi i quadranti resterà caratterizzata da una marcata sensibilità per una serie di fattori, quali la difficile congiuntura socio-economica, le divisioni etniche, la presenza di sacche di corruzione, l'invasività della criminalità organizzata e la progressiva diffusione dell'estremismo islamico.



In questo senso, alle iniziative russe, volte ad agevolare lo sviluppo e l'approvvigionamento delle nuove infrastrutture destinate a rifornire l'Europa di idrocarburi, ha corrisposto una pronunciata presenza della **Cina**, in ragione del montante fabbisogno energetico e a sostegno di indirizzi politico-strategici focalizzati sulla crescita economica del Paese.



Il governo di **Pechino** ha concentrato la propria azione contro gli effetti negativi della crisi finanziaria, anche partecipando attivamente agli sforzi della Comunità internazionale per contrastare il fenomeno.

Sul piano interno, le Autorità hanno predisposto una serie di misure volte a favorire la ripresa dei consumi e, contestualmente, hanno avviato processi di riconversione del sistema industriale per incrementare la qualità e il livello tecnologico dei prodotti e rendere così le imprese cinesi più competitive.

Permangono situazioni di forte disagio sociale nelle zone periferiche e rurali, ove si registrano frequenti manifestazioni di protesta. La situazione più sensibile, sotto il profilo dell'ordine pubblico, si è evidenziata in luglio nella città di Urumqi (Regione Autonoma del Xinjiang) dove il malcontento di parte della popolazione uigura, unito alle rivendicazioni autonomiste/secessioniste di gruppi radicali, è esploso ai danni dei concittadini di etnia *han* (maggioritaria in Cina), provocando 197 morti e 1.700 feriti.

In prospettiva, è verosimile che la Cina continui ad inserirsi nel mercato globale e proceda, secondo la pianificazione pluriennale, all'ammodernamento del dispositivo di difesa, a sostegno sia dell'espansione economica sia del rafforzamento del proprio ruolo nelle dinamiche mondiali.



*l'interesse dei
Paesi
del Golfo Persico
verso il gas*

Nel **quadrante mediorientale** è emersa una rimarchevole propensione verso l'industria gasiera da parte di Paesi del Golfo Persico che hanno sinora tendenzialmente privilegiato quella petrolifera. Significativo il caso del Qatar, che si appresta a divenire un punto di riferimento nello specifico settore, grazie alla detenzione di ingenti riserve, al possesso della tecnologia GNL (Gas Naturale Liquefatto) ed alle intese siglate con i consumatori orientali ed occidentali. Anche l'Arabia Saudita – che per contrastare gli effetti della crisi economica internazionale sui prezzi del greggio ha sensibilmente abbassato i propri livelli di produzione – è parsa orientata a sviluppare i settori del gas e del petrolchimico. In tale ambito, oltre all'azione dei tradizionali *partners* occidentali, è stato rilevato il crescente interesse di Russia e Cina.

*le
risorse contese
in Iraq*

In Iraq, le autorità centrali hanno avviato colloqui con numerosi interlocutori esteri anche governativi per individuare le compagnie cui affidare lo sviluppo del settore degli idrocarburi. Ciò in considerazione delle inesprese potenzialità del Paese sotto il profilo energetico e della correlata esigenza di incrementare la capacità produttiva al fine di sostenere il processo di ricostruzione e di sviluppo economico. Nonostante alcune parziali aperture, permangono tuttavia le divergenze con le autorità regionali del Kurdistan iracheno, che già dalla fine del 2007 hanno sottoscritto contratti affidando a compagnie estere le attività di sviluppo e sfruttamento di giacimenti petroliferi ricadenti nell'area settentrionale dell'Iraq. Oltre che con le rivendicazioni autonomiste, la politica energetica di Baghdad deve misurarsi con la questione della messa in sicurezza delle relative infrastrutture produttive e di trasporto, che rappresentano tuttora un *target* per attentati terroristici di diversa matrice.

*la sicurezza
delle
infrastrutture*

*l'incidenza
delle sanzioni
sullo sviluppo
energetico
dell'Iran*

Nonostante le notevoli potenzialità, la crescita economica dell'**Iran** nel settore degli idrocarburi è stata limitata da una serie di fattori, tra i quali il contenzioso con la Comunità internazionale in relazione al *dossier* nucleare. Il regime sanzionatorio ha significativamente inciso sulla fatiscenza delle infrastrutture produttive – obsolete e non aderenti alle attuali esigenze – e sullo sviluppo del comparto gasifero, cui non sembra poter rimediare autonomamente l'industria iraniana, priva di adeguate *know-how*. Le carenze infrastrutturali investono anche il settore petrolchimico, che non riesce a soddisfare i consumi interni di benzina, tanto che Teheran deve importare circa il 30-40% dei carburanti necessari al proprio fabbisogno. I principali mercati di destinazione del petrolio iraniano sono i Paesi asiatici, che ricevono

*la propensione
verso i
mercati asiatici*

circa il 65% dell'*export* di greggio, nel quadro di rapporti commerciali sempre più assidui che anche sul fronte delle importazioni fanno registrare un progressivo riorientamento di Teheran verso i principali attori asiatici.

Lo scenario descritto appare tuttavia suscettibile di sviluppi in relazione alle possibili evoluzioni dei rapporti tra Teheran e la Comunità internazionale, nonché del complesso e animato quadro interno del Paese.



Il quadro politico-istituzionale in **Iran** ha conosciuto picchi di criticità, sia per i precari equilibri tra gli apparati di potere, sia per l'esplosione della protesta, correlata alle elezioni presidenziali di giugno – che hanno confermato la presidenza di Ahmadinejad – nonché alle iniziative del Governo tese a ridimensionare i principali *leader* antagonisti.

Il processo avviato dalla Guida Islamica Khamenei per ricomporre le fratture interne e recuperare il proprio prestigio di figura *super partes* ha trovato voci contrastanti all'interno dello stesso clero, mentre il Corpo dei Guardiani della Rivoluzione (*Sepah-e Pasdaran*) e i Basiji, fedelissimi di Ahmadinejad, hanno accresciuto la propria influenza non solo nel settore della difesa e dell'ordine pubblico, ma anche in quello economico e dell'Intelligence. Ciò anche in proiezione estera, con un'espansione negli spazi di operatività sinora di tradizionale competenza del Ministero dell'Informazione.

La determinazione della *leadership* dominante è parsa tanto più evidente nella gestione della “piazza”, laddove alle imponenti manifestazioni di protesta, soprattutto in ambito universitario, hanno corrisposto iniziative di repressione, sostenute da interventi di censura sul *web* e sulle reti di telefonia mobile locale.

Ulteriori profili di criticità si sono registrati inoltre in occasione dell'attentato condotto il 18 ottobre nel Sistan-Baluchistan (Iran sud-orientale, al confine con Pakistan e Afghanistan), ai danni di un convoglio sul quale viaggiavano Ufficiali generali del Corpo dei Guardiani della Rivoluzione e notabili locali, la cui matrice viene principalmente ricondotta al movimento dissidente di origine beluci e di rito sunnita *Jundullah* (“Soldati di Allah”).

In prospettiva, sebbene appaiano destinate a confermarsi sia le incrinature manifestatesi nell'ambito della Dirigenza, sia il malcontento popolare – legato anche alle precarie condizioni economiche – proseguirà il processo di autoconservazione dell'*establishment* sostenuto dall'influenza dei Pasdaran, funzionale alla linea fondamentalista più radicale perseguita dalla Guida Islamica Khamenei e dal Presidente Ahmadinejad.

In tale ottica, è fondato ritenere che Teheran continuerà sul piano regionale a sviluppare iniziative a tutela dei propri obiettivi strategici di influenza in Iraq, Afghanistan, Libano, Territori Palestinesi e Yemen, estendendo o consolidando, nel contempo, le sue relazioni internazionali, specie con i Paesi latinoamericani “ostili” agli USA, nonché con quegli attori statuali dell'Africa e del Sud Est asiatico che sostengono il diritto iraniano a sviluppare il nucleare “civile”.



Nel **continente africano**, si è evidenziata un'accresciuta competizione internazionale per l'accesso e lo sfruttamento delle materie prime che vede come protagonisti non solo i Paesi consumatori ma anche altri produttori interessati a sviluppare programmi congiunti attraverso accordi di partenariato.

Alcuni importanti Stati produttori dell'Africa occidentale, come la Nigeria, sono interessati da una riforma strutturale del settore petrolifero che, modificando i criteri di concessione e revoca delle licenze, potrebbe andare a incidere sugli equilibri politici interni e sugli interessi economici di molte compagnie petrolifere straniere. La cornice di sicurezza nella Regione meridionale del Delta del Niger resta inoltre condizionata dall'attivismo di frange armate ribelli dalla spiccata connotazione criminale, operanti per lo più sotto l'egida del MEND (*Movement for the Emancipation of the Niger Delta*).



L'intero quadrante dell'**Africa occidentale** è stato interessato da processi di stabilizzazione complessi e discontinui.

In **Nigeria**, nonostante l'impegno del Presidente Yar'Adua a salvaguardia della stabilità del Paese, il quadro interno ha evidenziato la persistenza di molteplici fattori di criticità sul piano politico-sociale, etnico-clanico e interconfessionale. Nel primo semestre si è registrato un incremento della conflittualità nelle regioni meridionali del Delta del Niger, tra forze di sicurezza e gruppi armati operanti nell'alveo dell'irredentismo *Ijaw* di cui il *Movement for the Emancipation of the Niger Delta* (MEND) è la principale espressione. Tuttavia, proprio in relazione alla questione del Delta del Niger, la seconda metà dell'anno è stata caratterizzata da una flemmatizzazione della violenza, riconducibile all'offerta di amnistia avanzata dal Presidente Yar'Adua a tutti gli appartenenti alla militanza intenzionati a deporre le armi. Tale offerta – che aveva inizialmente provocato reazioni contrarie in seno ai gruppi armati e alle frange più politicizzate dell'irredentismo locale – è stata raccolta dai principali protagonisti della conflittualità locale, ponendo le premesse per una soluzione negoziale della questione. La chiusura definitiva del contenzioso appare comunque legata alla realizzazione di interventi strutturali, volti a eradicare le ragioni economiche e sociali della conflittualità.

Per quel che concerne le altre realtà d'area, si è rilevata, in **Guinea e Guinea Bissau**, una concreta esposizione al rischio di involuzioni sul piano della sicurezza interna, direttamente conseguenti all'accresciuta criticità degli scenari politico-istituzionali e socio-economici. In **Sierra Leone** e in **Liberia** si sono manifestati nuovi focolai di tensione sostanzialmente riconducibili all'ampliarsi della frattura tra le aspettative delle componenti più deboli delle popolazioni e le reali possibilità delle *leadership* locali di migliorarne le condizioni di vita. In **Costa d'Avorio** si è registrato un ulteriore rinvio – es-



senzialmente per ragioni organizzative e tecnico-logistiche – delle consultazioni presidenziali che dovrebbero sancire l'uscita del Paese dalla crisi istituzionale.

In prospettiva, la macro-regione continuerà ad essere caratterizzata dalla marcata instabilità dei citati Paesi del Golfo di Guinea, i cui effetti potrebbero essere avvertiti anche all'interno di contesti statuali al momento risparmiati dalla tensione, quali **Senegal, Gambia e Togo**.

Accanto alla presenza dei tradizionali *partners* occidentali, nuovi investimenti esteri, specie russi e cinesi, si sono registrati in Angola, primo Paese africano in termini sia di produzione petrolifera che di esportazione.

Analogo interesse internazionale va catalizzando la Libia, in ragione delle notevoli potenzialità energetiche e di progetti di sviluppo infrastrutturale legati alle esigenze di modernizzazione di un contesto che risente fortemente delle conseguenze del passato embargo.

Di rilievo, nel panorama continentale e internazionale, l'Algeria che, grazie all'*expertise* sedimentata nel corso degli anni, si conferma *leader* africano nello specifico settore del gas naturale e del GNL (Gas Naturale Liquefatto). Ciò ha permesso alla compagnia di bandiera di sviluppare delle *partnership* in campo energetico con altri Paesi e di acquisire un ruolo di primo piano anche nella gestione di oleodotti e nel settore dell'energia elettrica.

In un quadro globale che vede elevarsi il livello di competizione per l'accesso alle materie prime energetiche, le iniziative a supporto e a tutela delle scelte strategiche nazionali dovranno ancora misurarsi con uno scenario di criticità che, da un lato, rinvia ad aspetti strutturali e/o immanenti, quale l'oggettiva concentrazione delle riserve di idrocarburi, e, dall'altro, è correlato alle situazioni di instabilità che insistono nei contesti territoriali di approvvigionamento.

prospettive

In relazione alla matrice “di sistema”, elementi condizionanti nel breve-medio periodo sono rappresentati dalla potenziale ripresa dei consumi e dal conseguente rialzo dei prezzi degli idrocarburi sui mercati internazionali. Con riferimento alle future dinamiche dei prezzi, è attesa nel corso del 2010, in concomitanza con pur deboli segnali di ripresa dell'economia mondiale, una tendenza rialzista, sulla quale potrà incidere una componente speculativa legata alla elevata liquidità presente sui mercati finanziari, che potrebbe essere, tuttavia, mitigata da azioni promosse a livello internazionale finalizzate a contrastare le speculazioni finanziarie sulle materie prime. Inoltre, l'auspicata riconfigura-

zione dei bilanci energetici europei e statunitensi in favore di fonti alternative agli idrocarburi potrebbe indurre i principali produttori ad accelerare il processo di diversificazione dei propri *partner*.

Per quel che concerne il fattore “territoriale” connesso agli sviluppi d’area, l’intero quadrante ex-sovietico continuerà a rivestire un ruolo cruciale, anche per il ciclico riproporsi di crisi relazionali ed irrisolti contenziosi: in questo senso, ad un tendenziale affievolimento delle tensioni tra Russia ed Ucraina, che in passato hanno direttamente inciso sulle forniture di gas ai mercati europei, corrisponde il possibile emergere degli attriti tra Turchia e Azerbaijan, con ricadute sulla definizione dei prezzi e sulle quantità di gas azero da destinare all’Italia.

Sullo stesso scenario centro-asiatico come su quello africano restano, inoltre, le incognite legate al crescente attivismo dei grandi *competitor* in grado di condizionare le politiche energetiche locali a detrimento dei progetti europei e in particolare degli interessi nazionali.

7

ATTIVITÀ A SUPPORTO DEI CONTINGENTI

7.

Attività a supporto dei contingenti

L'impegno intelligence a tutela dei nostri contingenti militari operanti in Afghanistan, Libano e Kosovo si è tradotto in un complesso di attività intese ad assicurare qualificato contributo alla *Force Protection* e aderente supporto informativo ai comandi nazionali e multinazionali. Nell'ambito del dispositivo di prevenzione sono state sventate minacce anche nei confronti dei contingenti di Paesi alleati ed è stata sviluppata mirata attività di "controintelligence", sia in termini di controllo sul personale autoctono assunto nelle basi dislocate nei teatri di operazione, sia in un'ottica di salvaguardia degli interessi e dei cittadini italiani all'estero.

Ai comandi militari nazionali in **Afghanistan** sono state di volta in volta fornite le informazioni raccolte in merito alle varie tipologie di minaccia nei confronti della presenza italiana, nonché ogni ulteriore elemento conoscitivo e valutativo utile a definire il quadro della situazione di sicurezza del Paese e le sue possibili evoluzioni.

In questo contesto il flusso informativo ha prevalentemente riguardato: il processo di stabilizzazione del Paese, con particolare riferimento agli attori strategici in grado di influenzarne l'andamento; progettualità e tattiche dei gruppi eversivi; la presenza di depositi clandestini di materiale bellico potenzialmente utilizzabili dalle cellule locali per il compimento di attacchi contro i militari ISAF.

INTERNATIONAL SECURITY ASSISTANCE FORCE - ISAF COMANDI REGIONALI



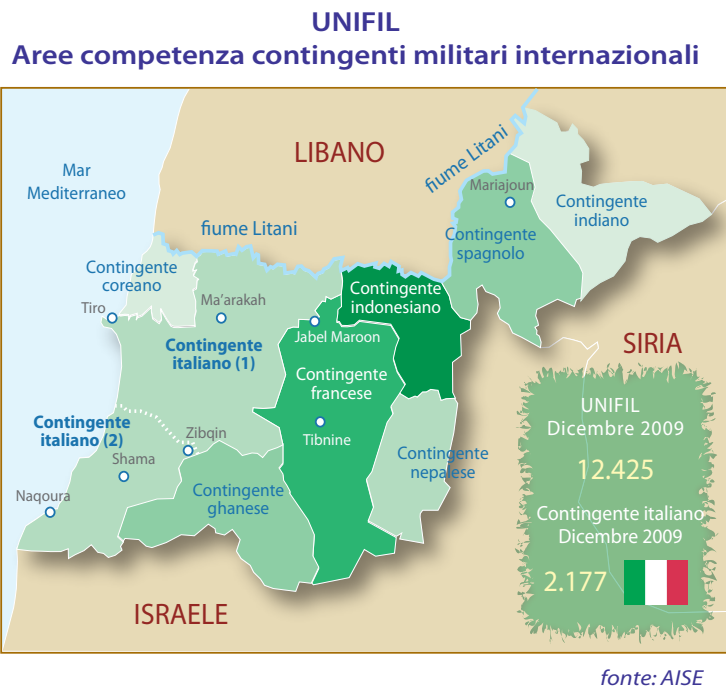
fonte: NATO

Prioritaria attenzione è stata riservata alla Provincia di Kabul, dove opera il contingente ITALFOR, ed alla Regione Occidentale, comprendente le province di Herat – sede del *Regional Command West* (RC-W) di ISAF e del *Provincial Reconstruction Team* (PRT), entrambi a guida italiana, e della componente nazionale della *Forward Support Base* – e Farah, ove opera un'aliquota della ISAF *Task Force* 45, di Forze Speciali nazionali, schierata presso il PRT USA.

L'impegno informativo – esteso peraltro ad altre zone di interesse, inclusa la fascia confinaria con il Pakistan – si è accompagnato ad una serrata e proficua attività sul terreno, volta a consolidare i rapporti con alcune tra le principali personalità politiche, religiose e militari del Paese. Nelle aree di responsabilità dei contingenti nazionali si è perseguita la cooperazione con le autorità di sicurezza e con i principali rappresentanti religiosi e sociali, al fine di rafforzare il consenso della popolazione nei confronti della presenza militare italiana, anche attraverso l'orientamento appropriato dei programmi di ricostruzione e sviluppo civile e militare. Nella medesima ottica sono state intraprese specifiche iniziative di promozione, per il tramite della stampa locale, dei risultati conseguiti con le attività di Cooperazione Civile-Militare (CIMIC).

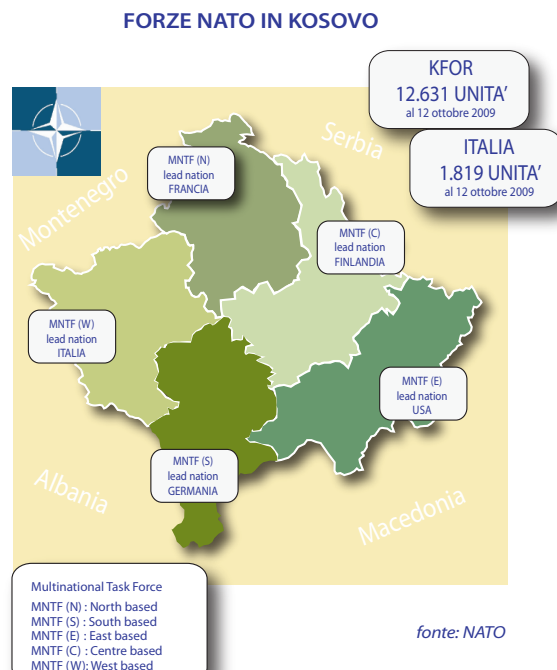
Analoga multiforme attività di tutela e supporto è stata condotta in **Libano**, ove – a fronte del clima di tensione legato alle consultazioni politiche di giugno – l'azione intelligence è stata finalizzata ad assicurare la migliore

cornice di sicurezza alla missione delle Nazioni Unite. Il dispositivo ha mirato, in particolare, a prevenire il coinvolgimento del contingente militare nazionale in possibili disordini di unità e a favorire il regolare svolgimento delle attività di cooperazione civile e militare, la cui imparzialità nel fornire supporto alla popolazione locale ha trovato unanime riconoscimento.



Nel quadro del supporto intelligence al comando militare nazionale (*Italian Joint Task Force – Lebanon*, responsabile del Settore Ovest di UNIFIL) nonché al comando della missione UNIFIL 2 (ruolo affidato all'Italia dal febbraio 2007), è stata implementata la copertura informativa al fine di contrastare qualsiasi minaccia nei confronti della presenza italiana militare e delle Nazioni Unite e di poter fornire aggiornate analisi dei rischi per la sicurezza nelle aree di responsabilità. In quest'ottica, la ricerca informativa ha riguardato principalmente: l'attività delle formazioni eversive; le dinamiche delle frange estremiste all'interno dei campi profughi palestinesi in Libano; i movimenti e i gruppi dotati di milizie armate nel Sud del Paese, quali le componenti sciite Hizballah e Amal e quelle palestinesi nei campi profughi; le evoluzioni e le criticità del processo di stabilizzazione.

E' proseguita in **Kosovo** l'attività a supporto del contingente nazionale, responsabile dell'area occidentale (*Multinational Task Force West - MNTF-W*).



Gli indirizzi di ricerca, di volta in volta modulati in base alle esigenze informative espresse dal comando della missione italiana, hanno interessato soprattutto: l'attivismo integralista di stampo wahabita; l'evoluzione della situazione politica, specie in relazione alle consultazioni amministrative di novembre; la vitalità dei circoli di ex combattenti albanico-kosovari; taluni sviluppi legati all'irredentismo pan-albanese, inclusa la ciclica presenza di gruppi paramilitari lungo il confine con l'Albania; presenza e attività di personaggi di spicco della criminalità organizzata; dinamiche d'interesse nella regione settentrionale di Kosovska Mitrovica, dove si è registrata una rotazione delle truppe italiane KFOR chiamate in supporto della missione EULEX, a fronte di resistenza e iniziative d'intimidazione da parte di frange estremiste.



EULEX (*European Union Rule of Law Mission*), istituita nel febbraio 2008, è la più importante missione civile in ambito PESD (Politica Estera di Sicurezza e Difesa) mai varata dalla UE. È strutturata in tre componenti: Polizia, Giustizia e Dogane. L'Italia è il principale contributore, insieme con la Germania. Il mandato della missione prevede l'assistenza alle Autorità kosovare nello sviluppo di istituzioni giudiziarie, di polizia, doganali e amministrative, oltre ad una serie limitata di poteri esecutivi in alcune aree, fra cui crimini interetnici, di guerra e finanziari, terrorismo, crimine organizzato e corruzione. La missione ha raggiunto la piena capacità operativa il 6 aprile 2009.

8

PROLIFERAZIONE DELLE ARMI DI DISTRUZIONE DI MASSA

8.

Proliferazione delle armi di distruzione di massa

La minaccia associata al fenomeno della proliferazione delle armi di distruzione di massa (*Weapons of Mass Destruction – WMD*) continua a rappresentare ambito prioritario di attenzione per la Comunità internazionale, in coerenza con le condivise politiche di interdizione sancite dall'ONU e riaffermate in numerosi consessi multilaterali.

una priorità per l'ONU



Le strategie di controproliferazione trovano il primario riferimento in una serie di Trattati e Convenzioni elaborati in sede ONU, tra i quali:

- Trattato di Non Proliferazione nucleare (TNP): vieta il trasferimento di armi o tecnologie nucleari ad impiego militare dai 5 Paesi ufficialmente in possesso di arsenali nucleari (USA, Russia, Cina, Gran Bretagna e Francia) ad altri Paesi e lo sviluppo di programmi finalizzati alla realizzazione di ordigni nucleari. Spetta all'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) vigilare sull'applicazione delle norme attraverso attività ispettive ai siti ed agli impianti dichiarati dai Paesi membri.
- Convenzione sulle Armi Chimiche (*Chemical Weapons Convention – CWC*): vieta la produzione, l'impiego, la detenzione ed il commercio di armi chimiche, regola la commercializzazione dei relativi precursori e obbliga i Paesi (oltre 190) che vi aderiscono a distruggere gli arsenali di cui dispongono. La CWC costituisce il riferimento normativo in campo chimico.
- Convenzione sul Bando delle Armi Biologiche e delle Tossine (*Biological and Toxin Weapons Convention – BTWC*): vieta la produzione, l'impiego, la detenzione ed il commercio di armi biologiche e tossine ed obbliga i Paesi membri alla distruzione dell'arsenale eventualmente prodotto.

Le armi WMD, in ragione delle loro intrinseche caratteristiche di letalità, costituiscono uno strumento per accrescere in misura esponenziale e con notevole risparmio di tempo le potenzialità belliche di Paesi in possesso di una limi-

i tratti della minaccia

tata capacità industriale/militare, destabilizzando così intere aree geografiche ed originando processi emulativi e perniciosi.

La circostanza, poi, che il fenomeno della proliferazione si manifesti prevalentemente in quadranti caratterizzati da forti tensioni ed endemiche conflittualità nonché dalla presenza di attive organizzazioni terroristiche, amplia considerevolmente lo spettro della relativa minaccia.

*le tecnologie
dual use*

In tutte le sue espressioni, la minaccia CBRN (chimica, biologica, radiologica e nucleare) trova un profilo ulteriore di criticità nella sempre più sfumata possibilità di distinguere le tecnologie di impiego militare da quelle per finalità civili. Ne consegue una crescente disponibilità di materiali e tecnologie *dual use*, cui corrispondono maggiori opportunità di elusione delle restrizioni e dei controlli sulle esportazioni “sensibili”. Il *trend* appare tanto più significativo ove si consideri, ad esempio, che armi chimiche e biologiche possono essere realizzate intervenendo, rispettivamente, sui cicli produttivi degli impianti di pesticidi e insetticidi, ovvero di farmaci e vaccini.

*l'azione
dell'intelligence*

In questo scenario l'attività svolta dall'AISE, in cooperazione con i Servizi esteri collegati e all'interno di un'assidua rete di scambio a livello interministeriale, ha riguardato principalmente i piani di ricerca, sviluppo e acquisizione di armamenti non convenzionali riconducibili ai Paesi a rischio, nonché i flussi e trasferimenti sospetti di prodotti *dual use*.



Nel corso del 2009 le preoccupazioni della Comunità internazionale nei riguardi della minaccia WMD hanno trovato significativa testimonianza anche in ambito G8, come dimostra la Dichiarazione de l'Aquila sulla non proliferazione approvata nel corso del Summit di luglio. Nel documento si rivolge un appello a tutti gli Stati che non hanno ancora aderito al Trattato di Non Proliferazione nucleare affinché vi aderiscano senza ulteriore indugio. Viene ribadito il pieno impegno dei Governi nei confronti degli obiettivi e degli obblighi sanciti dal Trattato: la non proliferazione, l'uso pacifico dell'energia nucleare e il disarmo. I membri del G8 riaffermano inoltre il diritto inalienabile di tutti gli Stati del TNP all'uso dell'energia nucleare per scopi pacifici, nel rispetto degli obblighi derivanti dal Trattato.

Il Consesso ha accolto con favore i progressi registrati in seno al Gruppo di Fornitori Nucleari (*Nuclear Suppliers Group* – NSG) relativi ai meccanismi per rafforzare i controlli sui trasferimenti di prodotti e di tecnologie per l'arricchimento ed il riprocessamento. I Governi hanno ribadito il ruolo chiave del Consiglio di Sicurezza dell'ONU nell'affrontare le sfide della proliferazione e le conseguenze del mancato rispetto degli obblighi in tale settore. In particolare è stato fatto appello a tutti gli Stati affinché attuino la Risoluzione ONU 1540, che mira ad impedire che attori non statuali possano acquisire Armi di Distruzione di Massa (ADM), i loro vettori ed i relativi materiali.

Nel 2009 – forse più che negli anni precedenti – la proliferazione nucleare si è confermata al centro di alcuni importanti contenziosi a livello internazionale, con particolare riferimento ai *dossier* iraniano e nordcoreano, entrambi oggetto di ripetuti interventi da parte dell’Agenzia Internazionale per l’Energia Atomica (AIEA). Nello stesso periodo si è registrato il crescente interesse dei Paesi proliferanti a dotarsi di missili balistici a corto raggio a propellente solido.

Nel settore nucleare l’Iran ha intensificato le attività finalizzate all’espansione e/o al completamento di una serie di infrastrutture – dalle dichiarate finalità civili, ma di potenziale applicazione al campo militare – facenti parte del cd. “ciclo del combustibile”. Tra queste, risulta di particolare rilievo l’impianto di arricchimento di Natanz compatibile con la produzione, a breve-medio termine, di materiale fissile *weapons grade* in quantità sufficiente a fabbricare un ordigno nucleare.

L’interesse informativo si è inoltre rivolto all’impianto di Qom, che le autorità iraniane hanno notificato all’AIEA solo il 21 settembre, quattro giorni prima che il Presidente statunitense ne denunciassero l’esistenza. La struttura, collocata nel livello sotterraneo di un comprensorio militare, risulta in costruzione sin dal 2005.

Tra i siti all’attenzione figurano inoltre il complesso multifunzionale di Esfahan, dove in aprile è stato inaugurato dal Presidente Ahmadinejad un impianto per la fabbricazione di combustibile nucleare, il centro di ricerche di Khondab e la centrale elettronucleare di Bushehr, per la cui alimentazione è stata completata la fornitura di combustibile da parte della Russia.

Il processo negoziale teso a indurre l’Iran a cooperare con la Comunità internazionale si è confermato difficile e altalenante. Segnali di dialogo – quale l’apertura del sito di Qom alle ispezioni dell’AIEA – si sono accompagnati a indicatori di opposta valenza, come il diniego espresso dal parlamento iraniano alla proposta, avanzata in ottobre dai Paesi del “5+1” (USA, Russia, Cina, Gran Bretagna, Francia e Germania), di trasferire all’estero, per il successivo arricchimento al 20%, gran parte dell’uranio a basso tenore di arricchimento ottenuto nell’impianto di Natanz.

I rapporti prodotti trimestralmente dall’AIEA hanno confermato la sostanziale inadempienza iraniana alle Risoluzioni varate a partire dal 2006 dal Consiglio di Sicurezza dell’ONU, ribadendo altresì la scarsa trasparenza di Teheran sul proprio programma nucleare.

*il dossier
nucleare
iraniano*

gli impianti

*un difficile
negoziato*

*i rapporti
dell’AIEA*

Il 27 novembre il Consiglio dei Governatori dell'AIEA ha approvato, a larga maggioranza, un nuovo provvedimento di condanna dell'Iran, a fronte del quale da parte sua Teheran ha minacciato di ridurre la collaborazione con l'Agenzia preannunciando l'intenzione di produrre autonomamente il materiale fissile e di realizzare altri siti per l'arricchimento dell'uranio.



Il *dossier* nucleare iraniano, all'attenzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU dagli inizi del 2006, è stato oggetto di numerose iniziative e **misure di carattere sanzionatorio** tese ad ottenere la sospensione delle attività di arricchimento dell'uranio da parte di Teheran ed una ripresa della cooperazione con l'AIEA. In relazione al contenzioso sono state adottate dal Consiglio di Sicurezza le seguenti Risoluzioni, che si riportano in estrema sintesi:

- 1696 del 31 luglio 2006 – si chiede all'Iran di sospendere le attività di arricchimento dell'uranio e si esortano gli Stati membri a prevenire il trasferimento nella Repubblica islamica di beni e tecnologia sensibile;
- 1737 del 23 dicembre 2006 – viene reiterata la richiesta di sospensione di tutte le attività nucleari sensibili; si obbligano gli Stati membri ad adottare misure necessarie a prevenire la fornitura a Teheran di assistenza tecnica, formativa e finanziaria, suscettibile di agevolare lo sviluppo di programmi nucleari; si prescrivono sanzioni, di natura prevalentemente finanziaria, nei confronti di persone fisiche e giuridiche coinvolte in attività sospette;
- 1747 del 24 marzo 2007 – sono estese le misure di carattere finanziario e si vieta: all'Iran di fornire, vendere o trasferire materiale d'armamento; agli Stati membri di fornire assistenza tecnica, finanziaria, di *brokering* o di addestramento connessa a detto materiale;
- 1803 del 3 marzo 2008 – si estende la lista di materiali e tecnologie di cui si fa divieto di fornitura all'Iran e viene ampliata la lista di persone cui interdire l'entrata ed il transito nel territorio degli Stati membri e di soggetti sottoposti alle misure di carattere finanziario;
- 1835 del 27 settembre 2008 – si esorta l'Iran ad adempiere alle precedenti Risoluzioni senza ulteriori dilazioni e a fornire ogni assistenza all'AIEA.

prospettive

In prospettiva, gli sviluppi del contenzioso lasciano aperte le ipotesi di maggiori sanzioni economiche contro il Paese qualora Teheran dovesse perseverare nell'atteggiamento di opacità sul programma nucleare in corso.

il programma missilistico

L'attivismo iraniano è proseguito anche nel settore missilistico, con la sperimentazione sia di sistemi balistici a propellente liquido derivati dallo SCUD (tra cui spicca una versione migliorata dello SHAHAB-3 con gittata di 1.900 km), sia di vettori bistadio come il SAJJIL-2, con gittata stimata di 2.000 km.

Nel medesimo contesto si inserisce l'immissione in orbita – avvenuta in febbraio, in occasione del trentesimo anniversario della Rivoluzione islamica – di

un satellite sperimentale, denominato OMID. L'iniziativa, dichiaratamente pacifica e di particolare valenza propagandistica, non ha mancato di destare preoccupazioni nell'ambito della Comunità internazionale, che associa il dinamismo di Teheran in campo spaziale alla volontà di dotarsi di missili balistici in grado di trasportare testate nucleari. Tale obiettivo deve misurarsi, peraltro, con limiti tecnologici ancora considerevoli e destinati a perdurare, in assenza di un qualificato supporto estero.

*i limiti della
tecnologia
iraniana*

Anche il confronto tra la Corea del Nord e la Comunità internazionale ha fatto registrare fasi alterne. La congiuntura più critica, nell'arco del primo semestre, è stata scandita da una serie di passaggi significativi: il lancio (5 aprile) del missile balistico pluristadio TAEPDONG-2, definito un vettore spaziale ufficialmente destinato ad immettere in orbita satelliti per telecomunicazioni; la condanna (13 aprile) da parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU; il ritiro di Pyongyang dal negoziato "a sei" (con Cina, Corea del Sud, Stati Uniti, Russia e Giappone); la conduzione (25 maggio) di un nuovo *test* nucleare sotterraneo, in località P'unggye-ri, che ha prodotto un evento sismico di magnitudo pari a 4,7° della scala Richter, approssimativamente corrispondente all'esplosione di un ordigno di potenza compresa tra i due ed i quattro kiloton.

*il dossier
nordcoreano*

A seguito di tali eventi, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha approvato – il 12 giugno – la Risoluzione 1874, che ha inasprito il quadro sanzionatorio nei confronti del Paese.

*la Risoluzione
1874*

A partire dal mese di ottobre si è registrato, tuttavia, un allentamento delle tensioni, concretizzatosi nella formale disponibilità di Pyongyang a riprendere il negoziato "a sei" e ad effettuare colloqui bilaterali con gli USA.

E' presumibile che la dirigenza nordcoreana cerchi di sfruttare al massimo questa fase negoziale per ottenere più consistenti aiuti economici e garantire la sopravvivenza degli attuali assetti.

prospettive

Possono leggersi in quest'ottica gli annunci di Pyongyang concernenti tra l'altro la costruzione, asseritamene quasi ultimata, di un impianto per l'arricchimento dell'uranio.

L'effetto "domino" attivato dal programma iraniano, unitamente alla consapevolezza che il modello energetico basato sullo sfruttamento del petrolio è destinato a scemare nel tempo, ha indotto alcuni Paesi dell'area asiatica e norda-

*i programmi
emergenti*

fricana a sviluppare progetti nello specifico settore al fine dichiarato di sfruttare le applicazioni civili dell'energia nucleare.

*le prospettive
del rischio*

Tali ambizioni nucleari continueranno ad essere oggetto di monitoraggio, in ragione del potenziale impiego a fini militari delle relative tecnologie. L'obiettivo, in questo ambito, è quello di contenere i rischi di una corsa agli armamenti nucleari, attesa la sensibilità dei quadranti geografici interessati.

*gli investimenti
algerini*

D'interesse, in questo contesto, il programma dell'**Algeria** che ha comportato l'investimento di ingenti risorse per la realizzazione di moderni Centri di ricerca teoricamente sfruttabili anche per finalità militari (strutture sono ubicate a Draria, Tamanrasset e Birine, quest'ultima realizzata dalla Cina).

L'adesione al Trattato di Non Proliferazione nucleare (TNP), che è stato ratificato nel 1995, consente ad Algeri di sviluppare progetti energetici con l'assistenza dei Paesi occidentali e della Russia. In quest'ottica potrebbe essere indetta una gara internazionale finalizzata alla realizzazione, entro il 2020, di una centrale elettro-nucleare da 1.000 MW.

*il piano
egiziano*

Anche l'**Egitto**, che ha sottoscritto il TNP e che dispone di un centro di ricerca situato presso Inshass, a Nord della capitale, ha approvato un piano di sviluppo che contempla la realizzazione, entro il 2020, di tre centrali per una capacità complessiva di 1.800 MW.

*il programma
di Damasco*

La **Siria** ha sottoscritto da molti anni il Trattato di Non Proliferazione nucleare e dispone ufficialmente di un solo reattore di ricerca – installato nel centro di ricerche di Dayr Al Hajer – che viene utilizzato, oltre che per studi sulla fisica neutronica, per produrre radioisotopi destinati all'irradiazione di derrate alimentari.

Sussistono, tuttavia, evidenze circa l'esistenza di un rapporto di collaborazione con la Corea del Nord grazie al quale Damasco aveva iniziato la realizzazione di un reattore nucleare plutonigeno presso Al-Kibar, in un sito bombardato nel 2007 dalle forze aeree israeliane. A seguito dell'attacco, l'AIEA ha condotto alcune ispezioni individuando la presenza di tracce di uranio naturale. Tracce simili sono state reperite anche nel centro di Dayr Al Hajer.

Damasco continua a negare ogni addebito – affermando, tra l'altro, che le tracce di uranio individuate presso Al-Kibar sono riconducibili al munizionamento utilizzato dagli Israeliani – ma sinora non ha fornito risposta alla richiesta dell'Agenzia di poter condurre nuove ispezioni in altri tre siti sospettati di essere coinvolti in attività non dichiarate.

Negli ultimi anni sono emerse indicazioni secondo cui il **Myanmar**, con la determinante assistenza di Russia e Corea del Nord, starebbe sviluppando un programma nucleare con possibili finalità militari.

*i sospetti del
programma
del Myanmar*

I progetti in via di sviluppo, seppur ufficialmente finalizzati ad applicazioni civili in campo scientifico, sanitario ed agricolo, vengono visti con una certa diffidenza dalla Comunità internazionale considerato il sistema autoritario che governa il Paese ed il fatto che Rangoon si è più volte distinta per aver apertamente sostenuto la posizione dell'Iran nell'ambito del contenzioso nucleare che coinvolge la Repubblica islamica. A ciò vanno aggiunti i sospetti che il Myanmar, in passato, abbia prodotto ed impiegato armi chimiche.

All'attenzione, infine gli armamenti nucleari e missilistici in India e Pakistan.

*gli armamenti
dell'Asia
meridionale*

Nel corso degli anni **Nuova Delhi** ha acquisito un rilevante arsenale nucleare di ordigni a fissione, essenzialmente bombe d'aereo e testate per missili balistici.

*l'arsenale
indiano...*

Nel contempo, il Paese ha raggiunto l'autonomia in campo missilistico pervenendo alla realizzazione di sistemi balistici a corto (PRITVHI) e medio raggio (AGNI 1, 2 e 3, con gittata fino a 3.500 km) e, parallelamente, posto le necessarie premesse per lo sviluppo di un programma spaziale. L'arsenale missilistico indiano comprende anche sistemi *cruise* (BRAHMOS e SAGARIKA/K-15).

In luglio il Governo indiano, con la determinante assistenza della Russia, ha realizzato un sottomarino a propulsione nucleare che sarà verosimilmente dotato di missili con testata nucleare.

Il **Pakistan**, al fine di bilanciare la superiorità indiana in campo non convenzionale, ha sviluppato negli anni – con l'assistenza della Cina e della Corea del Nord – programmi nucleari e missilistici, che si sono concretizzati nella realizzazione di un consistente arsenale costituito da ordigni a fissione e da missili balistici a propellente sia liquido che solido.

*...e quello
pachistano*

Tra i primi spicca il GHAURI, monostadio derivato dal NO DONG nordcoreano con gittata di circa 1.300 km, mentre tra i vettori a propellente solido figura lo SHAHEEN-2, vettore bistadio con gittata di oltre 2.000 km, realizzato con l'assistenza cinese.

Il Paese è attualmente impegnato nella fabbricazione di ordigni compatibili, in termini dimensionali e ponderali, con i sistemi missilistici di cui dispo-

ne ed a tale scopo i pachistani stanno realizzando, presso Khusab, due reattori nucleari per la produzione di plutonio che andranno ad affiancarsi a quello già operativo dal 1998.

*prospettive
del rischio*

Nel quadro descritto, le prospettive del rischio sono correlate soprattutto all'eventualità che l'arsenale pachistano possa essere oggetto di attenzione da parte delle formazioni terroristiche operanti in Afghanistan e nello stesso scenario pachistano.

9

SPIONAGGIO

9. *Spionaggio*

È proseguita, negli ambiti di rispettiva competenza ed in costante raccordo, l'attività di AISI ed AISE volta a contrastare iniziative di ingerenza e di penetrazione intelligence ritenute potenzialmente ostili per la sicurezza e gli interessi del Paese.

In territorio nazionale è stato accertato un accentuato attivismo di personale straniero accreditato che, con copertura diplomatica, commerciale o di altra natura, è parso interessato ad acquisire informazioni su tematiche attinenti soprattutto ai comparti economico, scientifico, della difesa e della politica estera nazionali.

In alcuni casi, si è registrata un'insistita attenzione da parte di agenti stranieri nei confronti di propri connazionali inseriti nei circoli della dissidenza politica, al fine di controllarne l'operatività.

Anche in ambito estero sono state rilevate iniziative di indebita penetrazione informativa in direzione di settori nazionali sensibili, con un numero crescente di tentativi di "avvicinamento" nei riguardi di diplomatici, addetti militari e altre figure significative della realtà nazionale. Tali "approcci", facilitati dalla copertura diplomatica o militare, si sono rivelati strumentali alla possibile acquisizione di informazioni in materia di relazioni di politica internazionale, rapporti con la NATO e altri settori di specifica valenza.

Il dispositivo estero ha inoltre registrato quale potenziale, subdola minaccia per gli interessi nazionali oltre confine, l'attivismo di strutture di copertura non convenzionale riconducibili a Servizi ostili.

Sul piano della prevenzione, il comparto intelligence ha esercitato mirata attività di sensibilizzazione dei cittadini italiani che, in ragione del lavoro svolto, possono rappresentare un *target* per l'intelligence straniera e ha tenuto specifici *briefing* e indottrinamenti di sicurezza a beneficio del personale diplomatico e militare destinato in missione oltre i confini nazionali.

L'attività di controingerenza di entrambe le Agenzie si è costantemente avvalsa della più ampia collaborazione dei Servizi alleati, elemento imprescindibile nel peculiare contesto operativo, in Italia e all'estero. Il frequente e proficuo scambio di informazioni ha consentito, tra l'altro, di svolgere una proficua e puntuale attività di prevenzione e di contrasto. In altri casi, segnatamente sul versante estero, il supporto dei Collegati ha concorso a rilevare tentativi di reclutamento di nostri connazionali con finalità di spionaggio. Nella medesima cornice di cooperazione si inserisce la partecipazione della nostra intelligence a incontri bilaterali e consessi multilaterali dedicati allo studio e all'analisi delle strategie e dell'organizzazione degli Organismi informativi che operano con maggiore aggressività.